

Melato, addio commosso a un'antidiva
Valerio a pag. 20

Un'onda rossa minaccia l'Australia
Greco a pag. 19



Con i libri coast to coast
D'Arcangelo a pag. 23

U:

Bersani sfida Berlusconi

Il leader Pd: «Confronto tv solo tra candidati premier. Anticorruzione tra i miei primi atti»

Bersani sfida Berlusconi sul duello tv. «Ok ma tra candidati premier. Chi è quello della destra?». Il leader Pd prepara i primi atti di governo. Interviste a Miguel Gotor e Massimo Mucchetti.

COLLINI LOMBARDO PIVETTA
ZEGARELLI A PAG. 2-5

Propaganda e Paese reale

CLAUDIO SARDO

LA CAMPAGNA ELETTORALE STA ENTRANDO NEL VIVO. Berlusconi si è lanciato a testa bassa e cerca anzitutto di occupare ogni spazio disponibile: pensa alle quantità, meno ai contenuti. Monti è più impacciato ma possiede una sua chiave propagandistica: a difettare è piuttosto la coerenza con certi messaggi lanciati fino a poche settimane fa. Bersani ha il ruolo della lepre: in questo c'è un vantaggio, tuttavia l'assalto «tutti contro uno» è particolarmente insidioso in tempi dove la politica gode di così scarsa fiducia.

SEGUE A PAG. 17



APERTURA SUL DOPO. CON AMBIGUITÀ Monti si sente insicuro «Potrei tornare prof»

Monti apre a una futura collaborazione di governo tra i riformisti ma lo fa con una certa ambiguità. Al convegno dei liberal del Pd ribadisce che la distinzione destra-sinistra è superata e fa anche una gaffe sulle «proposte parla-

mentari di Fassina» che però non è deputato. Premier insicuro sul voto: presto dovrò riabituarmi a fare il professore. Tensioni con Casini sulla composizione della lista unitaria al Senato.

ANDRIOLO TURCO A PAG. 4

Intervista a Camusso: «Un governo per il lavoro»

MATTEUCCI A PAG. 3



Le famiglie non arrivano a fine mese

GLI ARTICOLI

Così va cambiata l'Imu

RUGGERO PALADINI

A PAG. 2

Gianni e Pinotto del centrodestra

MASSIMO ADINOLFI

A PAG. 17

Gay, la sentenza è stata mite

LUIGI MANCONI

A PAG. 13

La scommessa di Piombino

GIANNI ANSELMINI

A PAG. 11

● **Indagine Confesercenti:** il 41% non ce la fa, l'86% taglia le spese, il 2013 sarà duro ● **Intervista a Chiara Saraceno:** Italia più povera, Monti non crea fiducia

L'84% non crede in una ripresa in tempi rapidi, il 41% non arriva alla fine del mese e l'86% è stato costretto a tagliare le spese. È impietoso il quadro che, sul fronte delle famiglie, emerge dal sondaggio Confesercenti-Swg: un Paese impaurito che crede che nel 2013 la situazione resterà ancora negativa. Intervista alla sociologa Chiara Saraceno: l'Italia diventa sempre più povera.

VENTURELLI A PAG. 9

Staino



IL CASO A Scampia rivolta contro le offese a Saviano

● **Striscioni con insulti allo scrittore. I cittadini: basta**

A PAG. 12

LA GUERRA DI HOLLANDE

Mali, l'Europa sta a guardare

● **Barroso elogia l'azione Parigi avvisa Inghilterra e Germania ma l'Italia no**

La Francia è in guerra in Mali. E già conta i primi caduti: ucciso un pilota nell'attacco contro i fondamentalisti islamici. Barroso elogia l'iniziativa. Ma l'Europa alla fine resta a guardare. Parigi, prima dell'azione, ha avvisato Londra e Berlino, ma non Roma.

DE GIOVANNANGELI A PAG. 15



Se l'azzardo vola on line

L'INCHIESTA

VITTORIO EMILIANI

Unica Lotteria nazionale sopravvissuta, la Lotteria Italia, ha visto scendere i compratori affezionati del 16% incassando appena 40 milioni di euro. Ossia quanto rastrella in un giorno e mezzo in bar, tabacchi e ricevitorie di Gratta e Vinci che alla fine raccoglie quasi 10 miliardi l'anno. SEGUE A PAG. 16

Indizio per il giallo di giovedì: costa solo 1,99 €
[su ebook.unita.it](http://ebook.unita.it)

VERSO LE ELEZIONI

«Confronto in tv con Berlusconi? Se è lui il candidato premier»

- **Bersani sfida il Cav e punta il dito sulle ambiguità del centrodestra**
- **La campagna inizierà giovedì con i giovani che voteranno per la prima volta**
- **Pronto l'ordine del giorno per il primo Cdm**

SIMONE COLLINI
twitter @simone_collini

Annuncia l'ordine del giorno del suo primo Consiglio dei ministri in caso di vittoria e sfida Silvio Berlusconi a dire se è o no lui il candidato premier del centrodestra. Pier Luigi Bersani si prepara all'apertura della campagna elettorale, al teatro Ambra Jovinelli di Roma, giovedì, insieme a un gruppo di ragazzi che voterà per la prima volta, e prova a stanare il leader del Pdl sul nodo dell'alleanza con la Lega, che regge soltanto grazie a un escamotage ormai neanche più troppo mascherato.

Il segretario del Pd sa che per ottenere la maggioranza anche al Senato saranno determinanti le sfide di Lombardia e Veneto, dove il centrosinistra potrebbe non prendere il premio di maggioranza soltanto se regge l'accordo siglato tra Berlusconi e Roberto Maroni. Accordo che prevede l'indicazione del leader Pdl come capo della coalizione (è obbligatorio indicarlo al momento in cui si depositano simboli e appontamenti) lasciando invece l'incognita su chi sia il candidato premier (la Lega punta su Giulio Tremonti). Così, nel giorno in cui Berlusconi fa sapere che vuole fare il confronto televisivo soltanto con Bersani, il segretario Pd fa filtrare che sarebbe ben felice di raccogliere la sfida, a patto che finiscano le ambiguità: «Il confronto tv si farà solo con i candidati premier. Ma chi è il candidato del premier del centrodestra? Ce lo dica Berlusconi. Oppure Maroni».

Con questa mossa, che va al di là della singola questione dei passaggi televisivi, Bersani vuole far venir fuori tutte le contraddizioni in cui si muovono Pdl e Lega, puntando a un indebolimento del fronte destro nelle regioni chiave

...

Legalità, diritti civili, trasparenza: le proposte del leader Pd nella lettera indirizzata agli elettori

del nord. I «soliti yes-man di Berlusconi», per dirla con Vannino Chiti, provano a ribaltare il discorso accusando il segretario Pd di temere un faccia a faccia televisivo con l'ex premier, ma la controffensiva non riesce. Il portavoce di Berlusconi, Paolo Bonaiuti, cita il regolamento di Vigilanza Rai per sostenere che i confronti tv vanno fatti non tra candidati premier ma tra i capi delle coalizioni, e il portavoce di Bersani, Stefano Di Traglia, gli risponde che al di là degli «appigli regolamentari», rimane aperta la questione politica: «Se Berlusconi è il capo della coalizione, chi indica lui come candidato premier? Chi è il Mister X che Pdl e Lega indicherebbero al presidente della Repubblica?».

LA PRIMA VOLTA

Lanciato il sasso nello stagno del centrodestra, Bersani si prepara ora all'appuntamento di apertura della sua campagna elettorale, che sarà simbolicamente sotto il titolo «la prima volta».

L'ANNUNCIO

Enzo Bianco: «Mi candido sindaco a Catania»

Enzo Bianco si candida a sindaco di Catania. Ad annunciarlo lo stesso senatore uscente del Pd in una conferenza stampa nel capoluogo etneo: «Sento in città un grande impulso, una voglia di riscatto. L'entusiasmo di questi ragazzi, delle donne e degli uomini dei comitati civici che hanno raccolto le firme mi ha convinto a candidarmi a sindaco», ha spiegato.

«Martedì scorso - ha aggiunto Bianco - sono stato convocato dalla segreteria nazionale del Pd, mi hanno offerto di far parte delle importanti personalità candidate dal Pd in Parlamento, riconoscendo le esperienze da Sindaco, Ministro, Presidente di Commissione e il ruolo del Liberal Pd. Ho ringraziato Bersani

per la fiducia ma ho scelto Catania, la città che amo, perché credo che anche in politica ci voglia coraggio, occorre scommettersi senza paracadute, pensando solo a un impegno per volta (come peraltro previsto dai regolamenti del Partito democratico), altrimenti avrei accettato di candidarmi al Senato. «Sono nati già quaranta comitati, nei quartieri e all'interno di vari ambiti professionali - ha reso noto Roberto Nicotra, responsabile comitato sportivi catanesi - Abbiamo raccolto finora più di 6000 firme, certificate con il documento di identità, a sostegno della candidatura di Enzo Bianco e continueremo ancora nelle prossime settimane».

giorno di governo daremo cittadinanza ai figli degli immigrati, proporremo una legge sui partiti, sulla trasparenza degli atti pubblici, sulle incompatibilità; proporremo norme contro la corruzione come il falso in bilancio e l'autoriciclaggio. Prenderemo dunque le mosse dalla riscossa civica e morale».

LA LETTERA

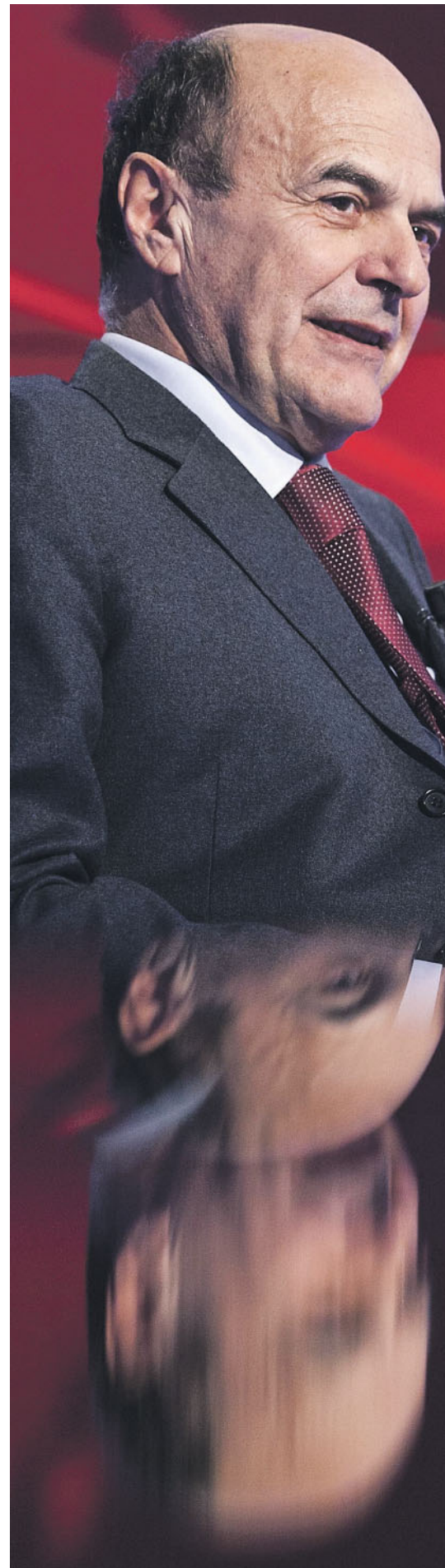
Una serie di proposte le inserirà anche nella lettera che a breve spedisce agli elettori del centrosinistra delle regioni chiave per avere la maggioranza anche al Senato, e cioè Lombardia, Veneto, Sicilia e Campania. Bersani punta a ottenere col centrosinistra il 51% in entrambi i rami del Parlamento, anche se ha già chiarito che in ogni caso si aprirà al confronto con i moderati. Una linea che non è uguale a quella prospettata ieri da Mario Monti al convegno organizzato dai liberal Pd.

Il premier ha sì auspicato che, quale sia l'esito del voto, dopo ci sia una «collaborazione tra punti riformisti». Ma ha anche aggiunto che questi esistono «più o meno in tutti partiti». Bersani la pensa diversamente. Con il Pdl nessun accordo è possibile, per il leader del Pd. Che ieri, insieme a simbolo del partito e apparentamenti, ha fatto depositare al Viminale anche il programma della coalizione che contiene impegni vincolanti, a cominciare dal sostegno «in modo leale e per l'intero arco della legislatura» al premier scelto con le primarie e dall'obbligo di attenersi a quanto deciso con voto a maggioranza dai gruppi parlamentari».

Ora però nel centrosinistra si è aperto un caso riguardante il Centro democratico. Bruno Tabacci e Massimo Donadi si sono scontrati prima sull'eventualità di un accordo con Mpa (favorevole il primo, contrario il secondo) e poi sui nomi da inserire nelle liste. Che ieri sono state annunciate da Pino Bicchielli e Nello Formisano, ma Donadi ha fatto sapere che non saranno quelle definitive e ha annunciato per domani una conferenza stampa per denunciare gravi scorrettezze.

...

Centro democratico, fra Tabacci e Donadi è scontro sui nomi in lista e sull'accordo con Mpa



Il puzzle del faccia-a-faccia multipolare

Difficile per le televisioni fra quadrare il puzzle dei confronti fra candidati. Ancora più difficile se, nel rebus della par condicio, si inserisce il tema tutto politico, come la provocazione di Pier Luigi Bersani perché Silvio Berlusconi non giochi con le carte da leader della coalizione mascherato da candidato premier fino all'ultimo giro di tavolo, barando con la Lega.

Tanto più dopo l'*en plain* di ascolti de La7 e l'irripudabile occasione spettacolare offerta al Cavaliere dal suo «nemico» storico Santoro, ogni rete, pubblica, privata o satellitare, punta almeno al confronto tra i big. Finora da SkyTg24 al Tg5, fino alla Rai (che ha più limiti come servizio pubblico), si dava per scontato il match a tre, Bersani, Berlusconi e Monti. Schema saltato sia per le proteste degli altri candidati premier come Ingroia, che ieri si è detto disponibile per l'invito di Sky a un confronto, sia per quel distinguo tra candidati premier o leader delle coalizioni. Confine che esiste nella prassi ma che Berlusconi ha sfocato ancora di più. Ma, soprattutto dopo lo show da Santoro, l'ex premier mira al combattimento tête-à-tête con Bersani, ignorando

IL RETROSCENA

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Si complica la strada per i confronti tv. Il Dg Rai Gubitosi martedì chiederà in Vigilanza il via libera, già si preparano Vespa e il Tg1. Il jolly Beppe Grillo

do Monti. E non è detto che non dia forfait, come fece nel 2006 con Rutelli. Sarah Varetto, direttore di SkyTg24 ha precisato infatti che il confronto (inizialmente proposto ai tre big per l'8 febbraio) si considera tra «leader delle coalizioni». Berlusconi si vedrà domani all'esordio de *Lo Spoglio* di Ilaria D'Amico. Il tg satellitare sta «lavo-

rando» per organizzare l'evento in stile confronto per le primarie Pd, ma sembra chiaro che i partecipanti, se mai la sfida tv ci sarà, saranno almeno cinque (Bersani, Monti, Ingroia, un grillino di rappresentanza e... Silvio, Angelino? chissà). Lo stesso problema lo ha il Tg5 di Clemente Mimun, che ha invitato i tre big. Mercoledì Bersani sarà ospite al Tg5, però ha rifiutato il faccia a faccia con Berlusconi chiedendo, appunto, il confronto con i candidati premier.

Per la Rai il puzzle diventa ancora più complicato e martedì il direttore generale, Luigi Gubitosi, porrà una serie di domande alla commissione di Vigilanza. Primo quesito: la tv pubblica può mandare in onda i confronti tra leader delle coalizioni o no? Candidati premier o no? A tre, quattro, cinque? «Non si possono imporre, né impedire», spiega Fabrizio Morri, capogruppo Pd in Vigilanza. Potrebbero tenersi nei talk come *Porta a Porta* o *Ballarò*, o in un contenitore ad hoc. Certo nel rigido regolamento di attuazione della par condicio che vincola la Rai non c'è una parola su questo, ma RaiUno, in tandem con il Tg1, sta allestendo uno stu-

dio alla Dear per uno o più confronti in prima serata. Non sarà sotto la sigla *Porta a Porta* e ci sarà una doppia conduzione: per la rete dovrebbe spuntarla Bruno Vespa (che non è troppo gradito al dg Gubitosi, dicono a viale Mazzini), insieme a un/una giornalista per il Tg1. O il direttore Orfeo?

BENIGNI O CELENTANO A SANREMO?

Per di più s'incestra Sanremo dal 12 al 16 febbraio. Vietato l'Ariston ai politici, tenuta a freno Luciana Littizzetto, sugli ospiti d'onore non si esclude nulla, da Benigni a Celentano, mentre Saviano non viene visto come tipo da Festival. Così nelle ultime due settimane di campagna elettorale *Ballarò* ci sarà ma traslocherà alla domenica.

In Rai fanno i salti nel palinsesto per inserire le tavole rotonde e le interviste, ma con le liste in campo (dopo il 20 gennaio) c'è il rischio che vadano in onda venti conferenze stampa.

Infine c'è il tassello jolly: sarà Beppe Grillo o un militante situazionista grillino ad andare in tv per i Cinque Stelle? In Rai sperano nel boom con un ritorno del comico, un motivo di più perché lui si rifiuti di andarci.

L'ANALISI

RUGGERO PALADINI

● **LA RIDUZIONE DELLE TASSE (E DELL'IMU IN PARTICOLARE) È IL CAVALLO SUL QUALE È SALITO BERLUSCONI** per una (per fortuna improbabile) rimonta. Abbandonate le promesse di milioni di posti di lavoro, l'eliminazione dell'Imu sulla prima casa è una proposta sicuramente popolare, già usata dal cavaliere nel 2006, nel suo duello perso con Prodi, e poi attuata nel 2008 (con l'Ici) quando tornò al governo. Poiché tutte le imposte si pagano con il reddito - siano imposte sui consumi, sugli immobili o sul reddito stesso - ci si potrebbe chiedere perché in particolare insistere con l'Imu, piuttosto che promettere, ad esempio, di non far scattare l'aumento dell'Iva dal 21 al 22 per cento, o di diminuire di un punto le prime due aliquote dell'Irpef (come ha fatto Monti). Quando fu introdotta l'Ici (giusto venti anni fa, ai tempi della maxi-manovra del governo Amato per salvare la lira, e l'Italia), ricordo che comparvero dei manifesti di un certo Comitato Anti Ici (Cai) il cui

Camusso: «Monti fa propaganda Ora serve un governo del lavoro»

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«Questa campagna elettorale sembra un *déjà vu*: il continuo rimbalzare sull'Imu è un dibattito che ricorda quello sull'Ici del 2006 prima, del 2008 poi. È una campagna elettorale che non fa i conti con i problemi reali del Paese, con il tema della progressività e della redistribuzione fiscale, che è molto più complesso di come viene affrontato. E connesso a questo, c'è il tema del lavoro, presente solo a sinistra, ma assente nei ragionamenti di tutti gli altri». Parla Susanna Camusso, segretaria della Cgil negli anni della crisi più feroce del dopoguerra: il 2013 si è appena aperto, portando nel vivo la campagna elettorale, mentre tutte le organizzazioni economiche lo prevedono anche peggiore dell'anno precedente. Con una premessa, che riguarda il presidente del Consiglio uscente Mario Monti: «La nostra scelta politica - dice Camusso - è di non commentare più questa modalità che ha adottato con cui cerca di praticare una tecnica propagandistica. Primo, perché è un alibi per non parlare di quello che intende fare, secondo perché il governo si commenta per quello che ha fatto e non per le polemiche che suscita».

Sta dicendo, quindi, che non intende più entrare nel merito delle accuse che Monti fa alla Cgil, di essere un sindacato conservatore?

«Esatto. Il suo gioco è solo un'operazione identitaria a fini elettorali, invece che di delineazione di un programma, soprattutto rispetto alla grande questione sociale del Paese. È una modalità di propaganda elettorale da manuale».

Veniamo ai temi che la Cgil pone alla politica. Avete in calendario la Conferenza programmatica il 25-26 gennaio, e lì discuterete nel dettaglio le proposte per un piano per il lavoro: ma intanto che cosa chiede la Cgil ai partiti in campagna elettorale, in particolare del centrosinistra?

«Per uscire dalla crisi non si può né tornare a negarla, né semplicemente constatarne l'esistenza: bisogna arrivare finalmente a delle soluzioni, partendo dal fatto che il governo e le sue scelte sono essenziali. L'obiettivo primo dev'essere non solo difendere il lavoro, ma soprattutto crearlo. Un miliardo e passa di ore di cassa integrazione parla-



L'INTERVISTA

Susanna Camusso

«Il gioco del premier è solo un'operazione identitaria a fini elettorali, d'ora in poi eviteremo di commentare Un esecutivo si giudica per quello che ha fatto»

no di un processo di deindustrializzazione già in atto, il 37% di disoccupazione giovanile è un dato drammatico: il tema è creare lavoro, con uno straordinario sforzo e uscendo da una stagione di sterile ideologismo di discussione sulla dicotomia pubblico-privato».

Per muoversi come?

«La crisi è anche un'opportunità, quella di ripensare al Paese e al suo modello di sviluppo, con una discussione concreta a partire dal fatto che, se non abbiamo grandi risorse di materie prime, disponiamo comunque di straordinarie ricchezze. Iniziamo dalle vere risorse, tra cui un'alta qualità dell'istruzione, nonostante tutto. Questo è un Paese che ha bisogno innanzitutto di rimettere in piedi se stesso, attraverso potenti opere di bonifica del territorio, di risanamento, che ha bisogno di prevenzione e non di interventi congiunturali a tamponare. Dove il sistema industriale deve riflettere sulle proprie responsabilità nell'aver spostato tanta parte degli investimenti dalla produzione alla rendita. Ci vuole una visione strategica: la ricetta anticiclica dell'incentivazione dei consumi può al massimo valere nell'immediato, ma per risollevarsi è essenziale pensare a direttive valide sul lungo periodo. Una proiezione del made in Italy, ad esempio, e dei beni culturali ed ambientali. Bisogna riparti-

re dalla risorse vere, appunto. Con un orizzonte di programmazione che dev'essere ampio».

Sul breve periodo, peraltro, il quadro è fosco: dal punto di vista del tasso di disoccupazione e del reddito disponibile, il 2013 si presenta peggiore del 2012.

«Sul piano delle questioni sociali lo sarà sicuramente, anche perché stiamo ormai sommando quattro anni di crisi pesante. Data la sua profondità e il suo carattere strutturale, la crisi non si risolverà in poco tempo, gli effetti peseranno sul lungo periodo, e risalirne la china sarà una questione complessa. Bisogna dare dei segnali anticiclici, e anche di cambiamento culturale, a partire dall'affrontare il tema della democrazia e della rappresentanza. Ci vogliono politiche che programmino, favoriscano, inducano. E spendano, anche. Perché le risorse finanziarie, con una fiscalità progressiva, una forma di tassa patrimoniale, l'allentamento selettivo del Patto di stabilità, si possono trovare».

Il nuovo governo, insomma, dovrà muoversi su un doppio binario: affrontare le emergenze da un lato, immaginare una nuova politica industriale ed economica dall'altro.

«È così. Faccio un esempio: sul breve periodo, è chiaro che il nuovo governo dovrà occuparsi di Finmeccanica, ma in prospettiva deve indicare e programmare il processo di trasformazione verso la chimica verde. Dovrà discutere l'universalità degli ammortizzatori, ma intanto garantire le risorse per la cassa in deroga».

La crisi è italiana, ma è anche internazionale.

«Nel 2014 si vota per il Parlamento europeo, e l'obiettivo dev'essere di cambiamento sia nel ruolo del governo dell'Europa, sia nella rigida politica adottata del rigore e del rientro dal debito».

Come vede un Pd che candida l'ex direttore generale di Confindustria Galli e il numero due della Cisl Santini, continuando, anche con la vittoria di Bersani, ad avere un forte radicamento a sinistra?

«Che ci sia un contributo da parte di altre organizzazioni sindacali e sociali mi sembra un bene. E credo sia giusto chiamare a concorrere tante forze diverse che, anche se possono dare vita a qualche contraddizione, danno comunque il segno della centralità del lavoro».

Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani durante una trasmissione Sky

FOTO TM NEWS-INFOPHOTO

Così l'Imu è iniqua. Perché e come va cambiata

argomento fondamentale era: il proprietario che vive nel suo appartamento non riceve nessun reddito, inteso come quantità di denaro, e quindi non c'è capacità contributiva. L'argomento continua ad echeggiare ancora oggi. Un decennio prima Franco Reviglio, preparando un Libro Bianco sulla tassazione degli immobili, si era preoccupato di inserire nella premessa una citazione di Einaudi, in cui il grande economista (per decenni professore di scienza delle finanze) argomentava ovviamente come il flusso di servizi resi dalla casa in cui si vive rappresentano un reddito ed un consumo, da cui si deduceva che l'argomento del Cai fosse una fesseria.

In tutti i Paesi l'imposizione sugli immobili costituisce la principale fonte di finanziamento degli enti locali, ed in molti Paesi la base imponibile è costituita dai valori di mercato; così in Francia o negli Usa. In Italia il problema dell'Imu è che i valori sono calcolati partendo dalle rendite catastali; ciò crea delle

differenze di imposta molto forti tra case che hanno lo stesso valore di mercato. Se nella media nazionale troviamo che il rapporto tra valori basati sulle rendite e valori di mercato è di uno a due, la variabilità è estremamente alta, e va da località dove il valore di mercato è addirittura più basso di quello stimato con le rendite, a località dove invece il primo (valore catastale) è neppure un quarto del secondo. È inutile spiegare l'iniquità di questa situazione, che è stata richiamata dal documento di Bruxelles.

La variabilità del rapporto tra i valori veri e quelli stimati su base catastale è connessa con il grado di anzianità dell'immobile. Più le case sono vecchie, più hanno rendite

...

Rivedere le rendite catastali e portare verso il 40% la percentuale delle prime case esentate

catastali basse. Solamente in alcuni centri storici cittadini i comuni hanno proceduto a un aggiornamento delle rendite di case, spesso di alto pregio, che si trovavano collocate in A3 o A4 (case popolari o ultra-popolari). Ciò determina un effetto distributivo ai danni di coloro che vivono nelle periferie delle città, dove le costruzioni sono più recenti e quindi le rendite catastali più ampie. Il sottosegretario Vieri Ceriani aveva messo al primo posto dell'attuazione delle legge delega l'adeguamento delle rendite ai valori di mercato, ma l'opposizione dei berluscones ne ha impedito l'approvazione. Questo è il primo punto sul quale il governo Bersani dovrà impegnarsi.

Il profilo equitativo dell'imposta può ulteriormente essere migliorato. Già oggi nel suo insieme vi è un grado di progressività, se guardiamo ai redditi dei nuclei familiari; ciò è assicurato dalle detrazioni, che esentano circa il 30% delle abitazioni prima casa nonché dalle aliquote più alte sulle abitazioni non prima casa o

su altri immobili. Ma il fenomeno sopra descritto opera in senso opposto, in quanto in genere i redditi di chi vive nelle case dei centri storici è maggiore di quello di chi vive nelle periferie. L'indicazione data da Bersani, di un aumento delle detrazioni, va quindi colta nel suo aspetto qualitativo: è possibile rendere più equa e più progressiva l'Imu, portando verso il 40% la percentuale delle prime case esentate dall'imposta. È anche opportuno considerare, in detrazione dal valore, il mutuo richiesto alle banche, che essendo ipotecario può essere riferito all'immobile. Si possono anche risolvere quelle particolari situazioni di persone anziane che hanno pensioni basse, per cui l'Imu viene a costituire una percentuale elevata della pensione. Una sospensione e rinvio dell'imposta, da saldare al momento in cui la casa passerà di mano, può risolvere il problema, con uno spostamento nel tempo del momento in cui il Comune incasserà il dovuto.

Con questi, e altri ritocchi sui quali non mi soffermo, l'imposta può assolvere alla funzione di finanziamento degli enti locali, così come avviene negli altri Paesi.

Vi è tuttavia un limite alla possibilità di accentuare la progressività dell'Imu, dovuto al carattere reale e non personale dell'imposta. Per fare un riferimento ad un'imposta reale che fu introdotta dal governo della destra storica, l'Imposta di Ricchezza Mobile (Irm) era un'imposta reale che colpiva separatamente i singoli redditi (da lavoro, da rendite, da interessi ecc...). Quando si decise (dopo la prima guerra mondiale) di introdurre la progressività nel nostro sistema, ci si rese conto che non si poteva agire sulla Irm, e fu introdotta l'Imposta complementare (1923). Analogamente un'accentuazione della progressività richiede l'introduzione di un'imposta personale sul patrimonio (anche limitato agli immobili, come Bersani ha più volte ipotizzato) con una elevata deduzione di base.

VERSO LE ELEZIONI

Monti fa l'incerto: «Potrei tornare prof»

- **Il premier ai liberal del Pd: «I riformisti collaborino dopo le elezioni»**
- **Su destra e sinistra: «Concetti del passato»**
- **A livello europeo una gestione consociativa non credo sia un difetto»**

NINNI ANDRIOLO
INVIATO A ORVIETO

Sorprendente per un leader che corre per vincere. Fatto sta che Monti ha alluso pubblicamente, ieri mattina, a un possibile risultato deludente. Con una battuta, certo. Che rivela, però, la preoccupazione per i sondaggi che non registrano gli auspiciati «botti» e frustrano - al momento - le speranze per le ricadute positive della «salita in politica» del presidente del Consiglio.

«Da tempo non sono abituato a fare relazioni introduttive, ma probabilmente presto dovrò riabituarmi a questo mestiere...» ha avvertito il premier intervenendo all'assemblea di Libertà Eguale, la componente liberal del Pd riunita a Orvieto come ogni anno. Strano modo di galvanizzare le truppe quello del Professore, che combatte per Palazzo Chigi mentre mette nel conto un ritorno alla Bocconi. Si vedrà se la delusione di questi giorni produrrà un riposizionamento non episodico in vista di un'alleanza con il Pd, finora elusa con le parole e con i fatti.

Dal quartier generale di «Scelta civica» promettono l'escalation e «colpi di scena negli ultimi 15 giorni». Gli stessi che si riveleranno «decisivi» come «lo sono stati per Berlusconi nelle sue tradizionali campagne elettorali». Certo il «presenzialismo» del Cavaliere sembra restringere la possibilità di «pescare» nel campo del centrodestra. Ma la convinzione è che «Berlusconi, partito lungo perché doveva riaffermare la sua leadership nel Pdl, non potrà reggere a questi ritmi». Non bisogna dimenticare - spiega-

no, senza negare le difficoltà del momento - «che siamo in campo solo da 10 giorni».

Un finale di partita che confermi l'equidistanza da Pd e Pdl quello che prepara il Professore? Da «Scelta civica» non sciolgono il rebus, anche se Monti, ieri, ha riproposto la collaborazione post elettorale tra i riformisti. Una dichiarazione che è stata interpretata come apertura nei confronti della «fattiva e diretta collaborazione tra Bersani e Monti» auspicata nella ricca relazione introduttiva al convegno, proposta da Antonio Funiello. Il Professore aveva assicurato la sua presenza a Orvieto prima della sua «salita in politica» e l'ha confermata malgrado la campagna elettorale già avviata. Un messaggio distensivo a Bersani, considerando che l'area alla quale appartengono Morando, Ceccanti, Ranieri, ecc. si propone come ponte tra il Pd e Monti? Dopo Ichino, in realtà, il Professore sperava di raccogliere adesioni cospicue nell'area liberal, ma è rimasto deluso. Ieri si è augurato la «cooperazione» tra «i punti riformisti che esistono in tutti i partiti, qualunque sia l'esito delle prossime elezioni».

LA LINEA MORBIDA

E ha sospeso perfino il giudizio su Vendola, senza puntare il dito esplicitamente contro il «conservatorismo» del leader di Sel. «Non l'ho visto all'opera in questo Parlamento, perché non c'era», ha tagliato corto. Stefano Fassina «non è parlamentare? - ha chiesto Monti un po' sorpreso a chi glielo faceva notare - Evidentemente i laureati alla Bocconi esercitano tanta influenza anche nei luoghi dove non siedono». Una gaffe. Monti si è salvato in corner sfoderando l'abituale sarcasmo, ma non ha affondato la lama nei confronti del responsabile economico del Pd che pure voleva «silenziare».

Funiello, introducendo i lavori, aveva affermato che «Bersani e Monti si trovano al loro interno esplicite e forti presenze conservatrici, Fassina e Casini, Vendola e Bocchino, facce della stessa medaglia». Il premier ha difeso il leader Udc e l'esponente Fli. «Forse per ragioni tattiche, hanno creato meno problemi alle riforme», ha affermato. Ma Monti, ieri, non ha usato la spada nemmeno nei confronti di Berlusconi e di Grillo. Un'occasione perduta visto che il tema dell'assemblea era *Riformismo vs Populismo*. Eppure era stato lo stesso premier a suona-

re in Europa il campanello d'allarme lanciando la proposta, accolta dal presidente del Consiglio Ue, di tenere a Roma un vertice straordinario sul populismo. «Immagino che Van Rompuy riprenderà l'idea con chi governerà l'Italia più avanti», ha affermato. Anche qui un riferimento a chi si insedierà a Palazzo Chigi dopo il 24 febbraio, senza trionfalistici riferimenti alla certezza di una affermazione centrista. L'Unione europea, quindi. Dopo aver lodato l'europeismo del suo esecutivo, e di ministri come Moavero e Barca, Monti ha sostenuto che «non c'è mai stato un governo geneticamente europeo» come il suo. Senza l'Europa «l'Italia scompare», ha ripetuto. E ha proposto la riconciliazione tra «il mercato e il sociale anche attraverso un coordinamento fiscale a livello europeo».

La radice della crisi della politica Ue risiede, secondo il premier, non a Bruxelles ma negli stati membri e nella «inadeguatezza dell'asse destra-sinistra». E qui, pur ammettendo di esprimere «una posizione di minoranza» rispetto a chi auspica «una politica europea che assomigli di più a quelle nazionali», Monti ha detto un «Dio ce ne scampi». Il suo modello? La Commissione Ue, una sorta di «partito» trasversale dove collaborano popolari, socialisti e liberali. La ricetta delle grandi alleanze, che il premier prescrive all'Italia. Anche se, lodando «la gestione consociativa» dell'Unione - «che non credo sia un difetto» - ha cercato di prevenire le polemiche esorcizzando l'applicazione nel nostro Paese del disegno che ha in testa.



IL CASO

La gaffe su Fassina: «Non sta in Parlamento?»

Al convegno di Orvieto dei liberal Pd, Mario Monti scopre «in diretta» che Stefano Fassina - con cui spesso ha duellato in questi mesi - non siede in Parlamento. Il Professore lo cita nel suo intervento, per dire che «Vendola non l'ho visto all'opera perché non è in Parlamento, ma l'onorevole Fassina...». Ma Stefano Ceccanti, seduto al suo fianco, lo interrompe e gli fa notare che non è deputato. E qui il premier, che stava per emettere la bocciatura con tanto di motivazioni, si blocca,



accorgendosi evidentemente della gaffe.

In realtà Monti aveva criticato Fassina a più riprese, ma ignorando che il responsabile economico del Pd Stefano Fassina non è un parlamentare della Repubblica. Così, in una sorta di «pittorresca elencazione» di 4 politici tra loro molto diversi (Vendola, Bocchino, Casini, Fassina), Monti sospende il giudizio sul leader di Sel ammettendo di non averlo visto al lavoro in Parlamento, promuove Casini e Bocchino, e quando sembra pronto a bocciare Fassina, incorre

Il vertice con Casini e Fini non frena la guerra sui posti

Gran caos nell'area montiana nella stretta finale della chiusura delle liste. In mezzo a un pomeriggio di sabato da campagna elettorale - quelli in cui ciascun politico sciamano sul territorio a prendere voti - i leader della «Scelta civica» e affini si incontrano invece in una deserta Camera dei deputati. Il contrario di un bagno di folla, insomma. Vertice non programmato, che mette intorno al tavolo Mario Monti, Andrea Riccardi, Pier Ferdinando Casini e Gianfranco Fini. In ballo, i nodi ancora irrisolti delle liste, quelle del Senato soprattutto: non sono state ancora ufficializzate, a quanto pare lo saranno oggi, e molte caselle restavano da sistemare - anche per sincronizzarle con le rispettive liste alla Camera di Udc e Fli. Tema caldo, infatti all'uscita i partecipanti negano di averne parlato. In due ore di incontro.

«Le liste sono già chiuse», dice Casini filando via. «Abbiamo parlato molto di Mezzogiorno e delle famiglie italiane», salmodia Riccardi. «Sono anche giorni di riflessione sul programma e sul futuro. Abbiamo strappato questi momenti al presidente del Consiglio

IL RETROSCENA

SUSANNA TURCO
ROMA

Ancora non risolti i nodi delle liste. Dimissioni di massa sia da Italia Futura di Montezemolo che da Fli Probabili capilista in Senato: Nicola Rossi, Salvatore Ruggeri, Nico Pannoli, Alessandro Ruben



Pier Ferdinando Casini FOTOFOTO

per discutere con lui la linea. È stata una conversazione ad ampio spettro, importante», dice il fondatore della Comunità di Sant'Egidio, il primo a lasciare la stanza di Fini a Montecitorio.

In realtà restavano alcuni prosaici nodi da sciogliere. Come quello della lista del Senato in Puglia. Sulla quale, già da venerdì, ognuno per portare acqua al proprio mulino, avevano fatto fuoco e fiamme sia Lorenzo Cesa, che Gianfranco Fini, che Andrea Riccardi. Il risultato finale della testa di lista, a quanto pare, sarà: Nicola Rossi, secondo l'uscente Salvatore Ruggeri, segretario provinciale di Lecce dell'Udc, poi il montezemoliano Nico Pannoli, dirigente regionale di Italia Futura, e il futurista Alessandro Ruben, già sottosegretario. La battaglia, particolarmente aspra perché in Puglia sia centristi che futuristi sono elettoralmente forti - e quindi aspiravano a più posizioni blindate - è quella che lungo tutto lo stivale ha punteggiato la trattativa sulle liste. Una trattativa condotta da protagonisti parlanti lingue diverse: non solo perché provenienti da esperienze diverse, ma perché titolari di organi-

smi fra loro quasi incongruenti. I professionisti contro i neofiti della politica. I partiti in forzosa dissoluzione e i neomovimenti ancora troppo incerti. Ciascuno troppo fiero della propria collocazione: come i montezemoliani, che infatti hanno litigato a giro con tutti gli altri. Non è un caso, del resto, che taluni candidati (in questo caso si tratta di politici) parlino dei colleghi che corrono nelle altre liste d'area montiana come di «concorrenti diretti»: è il segno di quanto siano forti le frizioni che pure non si vedono. Passare per la strettoia delle candidature, in queste condizioni, comporta del resto una pressione i cui effetti sono già visibili.

Ad esempio ieri la sezione vicentina di Italia Futura ha ritirato le sue candidature, «profondamente critica» verso i metodi adottati nella composizione della Lista «Scelta Civica con Monti per l'Italia»: «La scelta non è stata improntata al concreto rinnovamento, si è voluto dare spazio a candidati di fama presunta e visibilità da verificare piuttosto che a candidati di sostanza espressione della società civile», hanno scritto in una nota, sintetizzando co-

«Basta liberismo al pomodoro Serve una politica industriale»

ORESTE PIVETTA
MILANO

La campagna elettorale risuona di Imu e di spread. Un capitolo trascurato è lo stato della nostra economia, cioè del sistema finanziario, bancario, manifatturiero. L'ultima notizia riguarda l'Alitalia: ieri scadeva il lock up, il limite oltre il quale gli azionisti potrebbero cedere i loro pacchetti. Parliamo anche di questo con Massimo Mucchetti, candidato al Parlamento in lista Pd, ex vicedirettore del *Corriere della Sera*.

Che fare per Alitalia?

«Sì, ora i soci italiani di Alitalia possono vendere le loro azioni. Ma dove sono i compratori? Alitalia ha ristrutturato, è vero. Ma ha contato troppo sulla rotta Milano-Roma subendo la concorrenza dell'alta velocità ferroviaria. Sarebbe stato più ragionevole dar corso all'accordo preliminare con Air France, fatto durante il governo Prodi. Il maldestro patriottismo di Berlusconi è costato 3 miliardi ai contribuenti e ora ci consegna una compagnia con i conti in rosso. A questo punto il destino di Alitalia va inquadrato nella più generale politica dei trasporti, se questo Paese se la vuol dare. Qui c'è un ruolo del governo. La questione centrale è capire quali progetti e quali capitali avrà la nuova proprietà. Se Alitalia si ridurrà a fare da navetta per Parigi o se, magari trovando anche nuovi partner, ridisegnerà un futuro evitando la trappola delle low cost e delle rotte più usurate. Le Ferrovie dello Stato hanno delle idee. Prima di dire di no all'ingegner Moretti, starei a sentirlo. Il salvataggio berlusconiano fu un pessimo esempio di politica industriale. Ma può esistere anche una politica industriale virtuosa.

Il governo dovrà produrre politica

L'INTERVISTA

Massimo Mucchetti

«Il caso Alitalia modello da non seguire. Il nuovo Parlamento promuova un'indagine conoscitiva sul sistema dell'auto ascoltando tutti gli attori»



industriale...

«C'è un liberismo in salsa di pomodoro che nega a priori l'utilità della politica industriale in sé. Ma gli stessi Paesi anglosassoni la fanno orientando, per esempio, l'evoluzione della tecnologia attraverso la regolazione e la deregolazione o attraverso gli investimenti pubblici, per esempio nel settore della difesa. È da lì che è nata internet, mica dalla Borsa merci di Chicago».

Siamo arrivati a internet, cioè alle nuove reti di telecomunicazione. In Borsa Telecom Italia ha compiuto un bel salto all'insù, solo all'apparire della possibilità di integrazione tra le reti degli ex grandi monopoli europei...

«La Borsa ha reagito all'indiscrezione del *Financial Times* sognando un nuovo giro di fusioni e acquisizioni. Per quanto mi risulta, i principali operatori europei hanno esposto al commissario Almunia la necessità di un consolidamento all'interno di ciascun Paese. Gli Stati Uniti, un mercato di 350 milioni di persone, è in mano a tre grandi reti. L'Europa, un mercato non molto più grande, ne ospita decine. Il commissario Ue alla concorrenza è pronto ad autorizzare le fusioni, se si unificano i mercati nazionali in un mercato solo con un unico regolatore. Ma questa ginnastica lascia insoluti i due veri problemi: come riattivare un ciclo di investimenti che langua, soprattutto nelle reti di nuova generazione; come difendere le telecomunicazioni europee, che occupano 1,2 milioni di persone e pagano decine di miliardi di imposte, dall'insidia degli operatori *Over the top*, soprattutto americani, che operano con una regolazione blanda e regimi fiscali di comodo».

Semplificando: Google deve pagare le tasse.

«Non solo. Google, Facebook, Apple,

Amazon sono i nuovi monopoli. Onore al merito. Ma il merito l'avevano anche i monopoli storici e, giustamente, abbiamo loro tagliato le unghie. Gli *Over the top* hanno prosperato grazie alla legge della giungla. Usano il lavoro degli altri e non lo pagano. Va garantito, in forme moderne, il diritto d'autore, ma va anche fatto pagare il giusto l'uso della rete».

Un'altra «voce» del sistema italiano: la Fiat, alle prese con prospettive incerte. C'è spazio per l'iniziativa del governo?

«Per fortuna, la Fiat non è più il gruppo Fiat resta molto importante ed è per questo che l'assenza del governo Monti va superata. Berlusconi aveva accettato le posizioni Fiat per giocarsele contro la Cgil senza un'idea di Paese. Mi auguro che il nuovo Parlamento metta i piedi nel piatto. Buon per gli Agnelli se la Fiat fa utili con la Chrysler, ma all'Italia interessa che prosperi Mirafiori. Urge un'attenta ricognizione dei rischi e delle opportunità anzitutto dentro il gruppo Fiat. Ma poi anche dentro la componentistica e nel mondo dei concessionari. Anni fa il Parlamento fece un'indagine conoscitiva sull'industria dell'auto mentre l'Italia si mobilitava per salvare la Fiat e di lì a poco arrivò Marchionne. Adesso bisognerebbe sentire anche i costruttori esteri che operano in Italia come General Motors, che progetta a Torino, e Volkswagen, che ha acquistato Lamborghini e Ducati».

Nella speranza che gli stranieri investano ancora e di più in Italia...

«Cambiando registro, però. L'Italia frappono molti ostacoli all'ingresso, poi lascia mano libera. Il governo, invece, dovrebbe stabilire regole chiare e amichevoli per fare patti che vadano poi rispettati. Mentre il sistema finanziario italiano dovrebbe essere tanto intelligente da investire per tempo nelle aziende italiane valide e non rincorrere senza successo lo straniero intelligente com'è accaduto con Parmalat, che poteva essere la testa di una multinazionale italiana e invece è diventata una provincia del gruppo Lactalis, che ne succhia la liquidità».

la bilancia.

«Questo lo si dirà solo alla conta dei voti, certamente il tipo di legge elettorale rende possibile una maggioranza instabile al Senato, o quantomeno da formare. Ma al di là di questo aspetto c'è una riflessione dal punto di vista strategico che Bersani fa da quando è stato eletto segretario: il Pd ha il compito di essere il perno riformista di una coalizione di centrosinistra che deve rinunciare a ogni atteggiamento settario o pretesa di autosufficienza. Lo dice dal 2009 e non è colpa nostra se qualcuno se ne accorge solo ora: essendo consapevoli della gravità della crisi italiana, non solo economica ma anche etico-civile, sappiamo che è necessario un atteggiamento dialogante con tutte quelle forze di centro, moderate, di segno costituzionale ed europeista. Noi dobbiamo sconfiggere tutti i populismi, quelli vecchi di Berlusconi e della Lega; quelli nuovi, di Grillo e quelli giustizialisti alla Di Pietro e ora alla Ingroia. Non so se ce la faremo ma è l'obiettivo della nostra coalizione».

Monti è tornato sulla divisione tra destra e sinistra. Ha detto: «Dio ce ne scampi». Lei che ne pensa?

«Noi dobbiamo scampare dal trasformismo, dall'elitarismo e dalla presunzione che le carte in democrazia si distribuiscono per grazia ricevuta. Non funziona così. Destra, centro e sinistra sono categorie che esistono in tutte le realtà occidentali. Chi sostiene che non ci sono più, o non devono più esserci, sta facendo un discorso tipico della destra liberale. Negare la distinzione vuol dire confondere le idee, nascondere le differenze, per mettere gli uni e gli altri nel mucchio del «tutti uguali». Il riformismo non è una categoria neutra in quanto esistono riforme di destra e di sinistra, ma questo gli italiani lo sanno. La nostra è una proposta larga e generosa di carattere popolare e riformista incentrata sul lavoro e su una maggiore giustizia sociale e quanto più riuscirà ad affermarsi tanto più l'Italia intorno a Bersani riuscirà a riprendere forza civica e slancio economico. Questa è la nostra sfida».

nello strafalcione.

Per lui, infatti, Fassina è un eletto del Parlamento italiano. Dalla presidenza del seminario gli fanno notare che non è così. E Monti imbarazzato: «Ah Fassina non c'era? Non è parlamentare?», chiede ai relatori di Orvieto. «No, presidente», gli confermano. Lui se la cava con una battuta, che sembra un salvataggio in corner: «Però è così presente nel dibattito che... Evidentemente i laureati alla Bocconi esercitano tanta influenza anche nei luoghi dove non siedono». E tutto si conclude con un sorriso.

si il principale limite delle liste montiane fresche di ufficializzazione. Pure a Udine sette su nove componenti del direttivo regionale di If si sono dimessi, per protestare contro la decisione di candidare alla Camera - eccezione ai criteri dichiarati - un politico, il centrista Gian Luigi Gigli.

Proteste che nei partiti si ripetono uguali e contrarie, perché a loro volta gli esponenti locali si sentono «cannibalizzati» e «vampirizzati» dai «neofiti» montian-montezemoliani. Se la faccenda poco si vede nell'Udc, nella quale tutto vede e controlla Casini, assai più evidente è nell'estenuato Futuro e Libertà - che tocca con mano in queste ore quanto Fini stesse da tempo guardando oltre la sua creatura partitica.

Risultato, anche qui, sono le dimissioni in massa: è accaduto in Emilia Romagna qualche giorno fa, poi in Puglia. Ieri, anche in Friuli: dopo il coordinatore provinciale di Gorizia, hanno lasciato anche quelli di Udine e Pordenone, in polemica per la scelta di candidare alla Camera il coordinatore regionale Paolo Ciani, indagato per truffa e peculato. L'interessato ha poi precisato di aver solo ricevuto un avviso di garanzia e rinunciato al posto in lista, ma il suo caso è solo la punta di un iceberg politico che Monti e i montiani dovranno affrontare.

«Sostenere che destra e sinistra non esistono è tipico della destra»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Non bisogna avere paura di Silvio Berlusconi. Bisogna avere rispetto per la persona e per il potere che ancora ha». Così come «non bisogna dare affatto per scontata la vittoria del centrosinistra alle prossime elezioni politiche». Mai banale Miguel Gotor, storico, capolista per i democratici in Umbria per il Senato, voluto in squadra dal segretario Pier Luigi Bersani.

Paura no, ma grande preoccupazione sì. Se l'aspettava questa rimonta del Cavaliere?

«La sua influenza permane ancora forte sia nelle reti di sua proprietà che alla Rai, ma Berlusconi ha anche grandi capacità di mobilitare il proprio elettorato. Questa idea della presunta rimonta risponde a un orizzonte di attesa da parte del mondo della comunicazione che deriva dal fatto che c'è il desiderio, implicito e esplicito, di riproporre lo schema del 2006: un'anatra zoppa costituita dalla coalizione di centrosinistra».

Però è un fatto che non intende mollare la presa e i sondaggi gli danno ragione.

«Il suo obiettivo è soprattutto quello di crearsi una propria pattuglia di parlamentari scelti da lui e di massima fiducia: questo è il motivo per cui ha fatto di tutto per non cambiare la legge elettorale e tenersi il Porcellum. Per continuare a tutelare i suoi interessi non aveva senso appaltare la sua creatura ad altri».

Quanto è dura la sfida per il centrosinistra al Senato stando così le cose?

«Io non appartengo alla categoria degli ottimisti a prescindere. Penso che ci sarà un successo ma richiederà un grande impegno da parte nostra, così come accade in tutte le democrazie occidenta-

L'INTERVISTA

Miguel Gotor

«Dobbiamo sconfiggere tutti i populismi: quelli vecchi di Berlusconi e Lega quelli nuovi di Grillo e quelli giustizialisti di Di Pietro e Ingroia»



li. Il modo peggiore di affrontare questa battaglia è di pensare che la vittoria sia certa e il fatto che lo pensi la maggior parte dell'opinione pubblica rientra in quello schema del 2006, quando c'era la coalizione guidata da Prodi data per favorita e alla fine si scoprì un Berlusconi in piena rimonta. Il problema è che siamo un po' pigri e tendiamo a guardare il presente con le lenti del passato. Il Berlusconi del 2013 è gioco-forza diverso da quello del 2006, del 2001 o del 1994, ma noi continuiamo a guardarlo come fosse sempre uguale a se stesso. Intorno a noi però l'Italia è cambiata».

E lei come lo vede il futuro sulla base di questo diverso presente?

«Prevedo una campagna elettorale combattuta, senza particolari differenze dalle campagne elettorali tedesche, francesi e americane: siamo tendenzialmente polarizzati anche se alla luce dei processi politici messi in atto a tutt'oggi vedo la coalizione di Bersani favorita».

Si riferisce alle primarie?

«Le primarie per la leadership sono state un primo processo di partecipazione democratica che ha permesso a milioni di italiani di scegliere il proprio candidato. Poi, ci sono state quelle per i parlamentari e questi sono i due fatti che costituiscono il cuore della proposta politica di Bersani: «siamo persone serie che fanno quello che dicono». Il Pd, restando in vigore il Porcellum, ha fatto scegliere ai cittadini italiani, e non solo ai suoi iscritti, i propri parlamentari, nonostante il poco tempo a disposizione. Si è trattato di un'iniziativa civica che ci ha dato buona salute ma non per questo possiamo stare tranquilli».

Tanto che in questo schema il centro montiano sarà inevitabilmente l'ago del-

VERSO LE ELEZIONI

Pdl-Lega apparentati Ma senza il leader

- Oggi scadono i termini per presentare programmi e simboli
- Chiusa l'intesa con Grande Sud, Romano e Lombardo
- Tremonti nel simbolo leghista

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Dopo l'ultima briciola di suspense, dovuta alla presentazione da parte di Calderoli di un simbolo para-leghista con «Maroni presidente», i lineamenti della coalizione di centrodestra si vanno delineando. Saranno otto liste alla Camera e 13 al Senato. Però manca ancora il simbolo del Pdl - ultimo rimasto - e l'indicazione del capo della coalizione, che dovrebbe essere Berlusconi.

Dopo Fratelli d'Italia, il movimento di La Russa, Crosetto e Meloni, al Viminale arrivano i pezzi grossi. Anche se manca ancora il Pdl. Il termine per la presentazione di leader, simbolo e programma scade infatti oggi pomeriggio alle 16. Ieri la Lega ha firmato l'apparentamento davanti a un notaio - perché sulle cose serie non si scherza - mettendo nero su bianco che il leader della coalizione è Berlusconi. Ma non il candidato premier. Al termine di una lunga riunione, una delle tante in via dell'Umiltà dove c'è stato l'andirivieni del rush finale, Calderoli porta al ministero dell'Interno il simbolo rinnovato: sarà il secondo sulle liste (terzo il Mir di Samori). E nel simbolo del Carroccio, come annunciato da Maroni in conferenza stampa, c'è in caratteri minori anche il nome di Giulio Tremonti e del suo movimento Lavoro e Libertà (scritto piccolino, arancione, «TreMonti»: in funzione anti-premier). Con l'ex ministro dell'Economia il leader della Lega 2.0 ha sepolto gli attriti e sancito un'alleanza elettorale, al punto da sognarlo premier a giorni alterni con Flavio To-

Così un battagliero Storace ha avviato la campagna elettorale della sua Destra: «Il Pdl candida Alfano, la Lega Tremonti, Fratelli d'Italia Meloni, noi siamo gli unici a volere Berlusconi a Pa-

lazzo Chigi». Lui, infatti, punta alla Pisana.

Anche la faticosa intesa con Miciché a fine pomeriggio viene siglata. Grande Sud è a tutti gli effetti parte dell'alleanza berlusconiana, con l'impegnativo compito di contrapporsi alla Lega. Tanto è vero che nel programma compare la creazione di una «macroregione del Sud» specularmente al Lombardo-Veneto molto autonomista con cui i padani vorrebbero rilanciarsi nelle urne.

INTESE CON LOMBARDO E ROMANO

Accordo anche con il Pid di Saverio Romano: andranno insieme alla Camera (con due o tre seggi sicuri offerti in dote all'ex ministro dell'Agricoltura) e separati al Senato, per raccogliere voti in una regione in bilico come la Sicilia. Infatti, per Palazzo Madama in un'altra regione cruciale come la Lombardia, gli azzurri si apparentano anche con la lista Rinascimento Italiano - Lista del Merito dell'imprenditore Arturo Artom, ingegnere specializzato in Tlc (che alla Camera corre da sola). Nell'arca di Silvio ci sono poi il Mir, Intesa popolare, i Pensionati, i lib-dem, e cespugli vari (come Liberi da Equitalia). Clemente Mastella alla fine va da solo perché non ha accettato di rinunciare al simbolo dell'Udeur. Mentre Raffaele Lombardo, dopo diversi abbozzamenti con la lista Centro Democratico, attraverso Agazio Loiero, alla fine non ha chiuso l'accordo ed è rimasto con il Pdl.

...

Tra le ipotesi Alfano capolista alla Camera in tutta Italia, Berlusconi in tre Regioni al Senato

Mentre scattano le tenaglie della par condicio, Berlusconi è pronto a tuffarsi nelle liste. Al momento si decidono le teste di serie. L'ultima opzione in campo è Alfano capolista alla Camera dappertutto, per legittimarlo come candidato premier. Mentre il Cavaliere, come si sa, pensa di fare da traino per Palazzo Madama in tre regioni difficili: Sicilia, Lombardia e Lazio (o Piemonte o Campania). Il Veneto dovrebbe spettare a Galan. Se dilaga il «delfino», potrebbe traslocare al Senato il poker rosa con Santanchè e Ravetto in Lombardia (o Piemonte), Carfagna in Campania 2, Brambilla in Emilia.

Da martedì partono i «tavoli regionali»: Alfano, Crimi e Verdini incontrano i coordinatori locali, regionali e provinciali, per capire quali nomi inserire per rafforzare e liste in ogni circoscrizione. Un allarme partito proprio a livello locale dopo che sono scaduti i termini per le candidature degli amministratori locali, e si è visto che nessun sindaco era stato «chiamato» da via dell'Umiltà. A partire dal «formattatore» Alessandro Cattaneo, che resta a Pavia. Per rimediare, primi cittadini e consiglieri comunali saranno pregati di indicare i loro uomini migliori.

Intanto Berlusconi è alle prese con il famoso rinnovamento. La lista della società civile è blindata. Ci lavora il Cavaliere di persona e intende lanciarla in pompa magna con una convention. Fatto sta che secondo le malelingue i nomi sono molti meno di quelli sospirati. Anche Federica Guidi, la ex presidente dei Giovani Industriali - uno dei nomi trapelati - avrebbe cortesemente declinato. Ci sarebbero invece Chiara Geronzi, figlia di Cesare, e suo cognato (marito della sorella Benedetta) Bernabò Bocca. Nell'ambito dei media si parla del direttore di Studio Aperto Giovanni Toti. Ci terrebbe Emilio Fede, e Silvio potrebbe lasciarsi convincere. Formigoni fa finta di non avere ancora deciso, ma dopo il veto di Monti nelle sue liste lo scranò al Senato (in cambio dell'incredibile sostegno all'ex nemico Maroni per il Pirellone) è l'unica spiaggia che gli è rimasta. L'alternativa è la fine della sua carriera politica.



No tax e bunga-bunga la carica dei 180 loghi

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Contro le tasse, le banche, Equitalia e l'euro. A favore delle pensioni minime, del merito e della buona volontà. In nome delle donne, un po' meno dell'ambiente, e anche degli intellettuali, poeti e persone delle spettacolo, «che queste, con la creatività, sono le vere risorse del Paese». E molta, tanta destra, almeno dieci contrassegni contro i sette chiaramente riferibili al centrosinistra.

C'è tutto questo, oltre al resto, nelle bacheche del Viminale che spongono in base all'ordine di presentazione i simboli di partiti, movimenti e coalizioni in corsa per le politiche. Alle venti ieri sera erano 180 contrassegni e c'è ancora tutto oggi fino alle sedici. «Nel 2008 ne furono ammessi 153 - racconta Giuseppe,

addeito all'affissione dal 1993 - quest'anno i numeri sembrano più alti». Non tutti quelli presentati arrivano in fondo, tutti hanno un programma, un leader, ma poi le firme e le liste fanno la differenza tra chi fa sul serio e chi c'ha provato. La consegna e l'affissione restano però una festa della democrazia, una rappresentazione, pur simbolica, degli umori del Paese.

E allora è chiaro sbirciando qua e là che desiderio primario degli italiani è farla finita con tasse inique, l'incubo di Equitalia, gli stipendi dei politici, la «dittatura dell'euro» e l'ingiustizia delle pensioni minime. Erano 18 a ieri sera le liste dedicate a questo filone. Difficile dire, in base ai programmi consegnati, dove finiscano le buone intenzioni e dove inizi il qualunquismo. A proposito si segnala la presenza al numero 55 del

Santoro-Berlusconi, tutto fa spettacolo

IL COMMENTO

FRANCESCO BENIGNO

● RECENTI RICERCHE ARCHEOLOGICHE HANNO RIVELATO CHE IL COLOSSEO un tempo era a colori e che le scene che facevano da sfondo ai trucidi combattimenti dei gladiatori erano dipinte di rosso e di giallo ocra. Anche le corride, dove si sparge (sempre) il sangue di poveri tori e (raramente) di incauti toreri, hanno quei colori ricorrenti: il rosso, la tinta della carne ferita e il giallo, il colore del sole splendente. Sangue e arena. Amore e morte. Come dire, l'estremo che racchiude il segreto della vita.

Nel nostro piccolo (grande) mondo virtuale l'altro giorno ben nove milioni di italiani hanno assistito al Grande Match, autorappresentato come corrida o come duello alla morte, stile Sfida all'Ok Corral. I duellanti, o meglio gli attori protagonisti erano eccezionali in sé ma ancor più nel loro imprevedibile mescolarsi: come il diavolo e l'acqua santa, il frac e il perizoma, o i bigné e le cotiche. Imprevisto questo incontro, ma anche lungamente

atteso, del genere la vendetta che cova lungamente come il fuoco sotto la cenere per poi rivelarsi incandescente, o come il destino che ricongiunge il tiranno e il reprobato, il calunniatore e la vittima. In scena dunque, o sarebbe meglio dire starring, da una parte Toro scatenato, il Giornalista col dito puntato, il Zola de' Noantri, l'affabulatore non sempre lucido ma comunque appassionato e soprattutto scafato, aiutato dal suo insidioso pacchetto di mischia: l'Inquisitore sferzante e documentato, con la sua ironia acre e proterva, e due giovani dame nibelungiche, dal biondo crine ma dotate di accuminato spadone. Dall'altra parte dell'emisfero vi era invece nientepopodimeno che The Joker creduto morto ma redivivo, nella parte di «colui che ritorna», il clown-statista che rivela a piacere presunti complotti di stato e piccanti segreti familiari, il pifferaio magico che incanta, il leone che ruggisce ancora.

Fu vera sfida? Agli spettatori l'ardua sentenza. Forse no, almeno a giudicare da un particolare. A un certo punto The Joker fa una genialata, si siede al posto

dell'Inquisitore e, assumendo le sue pose, prende a recitare una letterina velenosa che gli fa il verso, ricordandone le varie condanne civili per diffamazione. Niente di strano, apparentemente. In una sfida così, all'ultimo sangue, tutto dovrebbe essere lecito, anche i colpi sotto la cintola. Ma ecco Toro scatenato saltar su a dire che così non va, che i patti non sono stati rispettati, che si doveva parlare di IMU e non di processi. Situazione surreale: è come se in un incontro di Wrestling John Cena dicesse a Rey Mysterio che certi colpi non si possono portare, che sono state violate le regole... ma quali regole? Lì l'unica regola è che tutto quanto fa spettacolo...

Ma soprattutto, al di là degli attori, la Grande Tenzone è stata significativa perché ha messo in scena lo scontro di due retoriche, di due narrazioni opposte e apparentemente inconciliabili, anche se temporaneamente accomunate dalla criminalizzazione del governo Monti: da una parte la tele-indignazione che si fa spettacolo e diventa perciò intrattenimento, indignation; e dall'altra la tele-promozione, la vendita di un

futuro rassicurante, la protezione dal pericolo imminente: le orde di cosacchi rossi che minacciano di abbeverare i loro cavalli sulle rive del Tevere.

Servizio pubblico: bella parola, forse parola grossa. Un servizio pubblico non dovrebbe per caso aiutare la gente a capire, e perciò a concepire la politica non come spettacolo, fuoco d'artificio, ma come la difficile arte di occuparsi della cosa pubblica? Non dovrebbe significare dare spazio a ragionamenti necessariamente (almeno un po', per quel che la televisione consente) complessi e a diverse visioni del futuro possibile? Non dovrebbe significare aiutare gli elettori a orientarsi nell'offerta politica mettendo alle strette i contendenti e obbligandoli a dire prima quali saranno le proprie scelte di governo domani? Certo, nella società della piazza globale non possiamo tornare a Tribuna politica, la paludata trasmissione d'antan dove si parlava solo in politichese stretto. Ma da qui alla sceneggiata napoletana (oggi si chiama reality show) ce ne corre. Servizio pubblico: ce ne sarebbe davvero bisogno.

Muore a 95 anni la madre di Bossi

Messaggi di cordoglio e di affetto a Umberto Bossi, ieri, per la morte della madre Ida Mauri, deceduta nella sua casa di Samarate, nel Varesotto, all'età di 95 anni. La madre dello storico leader del Carroccio è morta nella notte per cause naturali e a dare l'allarme, ieri mattina, sono stati alcuni vicini che non hanno visto aprire porte o finestre della sua abitazione, come la signora Ida era solita fare ogni giorno.

Al Senaturo Roberto Maroni ha inviato il proprio messaggio attraverso il suo account Twitter: «Un abbraccio affettuoso ad Umberto per la morte della mamma», ha scritto. Condoglianze via Twitter anche dal governatore del Piemonte, Roberto Cota. «Gli siamo tutti molto vicini», ha fatto sapere il presidente dei senatori del Carroccio, Federico Bricolo, a nome di tutto il gruppo di Palazzo Madama, mentre in una nota arrivava la solidarietà anche della parlamentare Paola Gosis: «Speriamo che l'affetto nostro e di tanti altri militanti gli siano di conforto in queste ore».



Da Casini a Ingroia, a Vendola la piaga delle liste personali

● I nomi dei leader di partito in bella mostra sui marchi Solo Bersani non lo fa

SIMONE COLLINI
twitter @simone_collini

Casini l'aveva tolto, per poi rimmetterlo dopo che il premier ha voluto il suo, e in bell'evidenza, nel simbolo della «Scelta civica con Monti per l'Italia». Quello di Berlusconi ovviamente c'è, l'inserimento del nome nel simbolo elettorale praticamente è un'invenzione sua, anche se le altre volte indicava il candidato premier della coalizione e invece questa è ridimensionata a «presidente» del Pdl. Quello di Ingroia va da lato a lato lungo tutto il simbolo, a troneggiare sopra quella specie di riproduzione del «Quarto Stato».

Grillo ha unito l'utile al dilettevole, avendo inserito nella parte inferiore del simbolo il nome sotto forma di indirizzo web del suo sito, nel quale si pubblicizzano libri e dvd suoi e di Casaleggio. Maroni, per star tranquillo, ha depositato venerdì un logo con scritto «Maroni presidente» e ieri un altro della Lega col nome suo e quello di Tremonti. Scritto così: TreMonti. C'è poi il nome di Fini nel simbolo di Fli, quello di Storace per la Destra, di Mastella per l'Udeur e anche il nome dell'imprenditore Samori per i Moderati in rivoluzione. La lista non è finita perché anche nel centrosinistra non hanno rinunciato a mettere il nome nel simbolo elettorale Vendola (Sel) e Crocetta (Il Megafono, lista che corre per il Senato in Sicilia).

Con in mano la scheda elettorale, il 24 e 25 febbraio, si potrà fare l'appello. Nei simboli ci saranno i nomi di tutti i leader di partito. Mancherà praticamente soltanto quello di Bersani. Il segretario del Pd, da quando è stato eletto, ha detto che non avrebbe messo il suo nome nel simbolo del partito, bollando i «partiti personali» come pericolosi per la stabilità del sistema. Una linea che Bersani non ha mai messo in discussione, né quando ha vinto le primarie ed è stato scelto

come candidato premier del centrosinistra, né quando l'attuale presidente del Consiglio è «salito in politica» e ha sfoderato il simbolo «Con Monti per l'Italia», e neanche negli ultimi giorni quando più d'uno tra compagni di partito, sondaggisti ed esperti di comunicazione gli ha consigliato di inserire il suo nome nella parte bassa del simbolo Pd, com'era del resto con Veltroni candidato premier nel 2008.

Hanno fatto altre scelte gli altri. Casini a settembre aveva anche convocato a Chianciano l'ufficio politico per formalizzare la scelta: via il suo nome, a favore dell'inserimento nel simbolo della parola «Italia». Quello doveva essere, per il leader Udc, «un primo segno tangibile di questa nuova fase che si è aperta». Poi? Poi è successo che il 4 gennaio Monti ha convocato una conferenza stampa all'hotel Plaza per presentare il simbolo della «Scelta civica con Monti per l'Italia». Pochi minuti dopo che il premier ha tolto il drappo rosso dal treppiedi che reggeva la new entry politica, è comparsa sulle agenzie di stampa una nota firmata da tutti i segretari regionali dell'Udc in cui si chiedeva a Casini di rimettere il suo nome nel simbolo. E cosa doveva fare il leader centrista, se tutti i suoi dirigenti locali gli chiedevano questo sacrificio? E cosa doveva fare a quel punto anche Fini?

Non è stato facile prendere una decisione neanche per Maroni. Nel senso, non è stato facile vincere un congresso contro Bossi sostenendo la necessità di rompere con Berlusconi e poi scegliere di allearsi di nuovo con lui. E allora? Allora Maroni si è inventato di mettere nel simbolo della Lega anche il nome di Tremonti (giocando sul doppio senso con TreMonti, visto che c'erano) che per il Carroccio dovrebbe essere il candidato premier del centrodestra. Poi c'è stata la difficoltà a mettere insieme nel simbolo della Lega Alberto da Giussano con spadone e sole delle Alpi e Padania e doppi nomi di persona e di lista (c'è anche il riferimento alla 3L tremontiana, Lista lavoro e libertà), ma questo è stato un problema del reparto grafico. Il reparto politico si deve essere comunemente sentito con la coscienza a posto.



I simboli esposti al Viminale FOTO LAPRESSE

Il Viminale sui simboli: Grillo non sarà confuso, anche Monti al sicuro

G. V.
ROMA

Il verdetto ufficiale sarà tra lunedì e martedì. Ma l'ufficio elettorale del Viminale, arbitro ufficiale della competizione tra i contrassegni per le politiche 2013, non ha dubbi: «Grillo stia pure tranquillo, il suo simbolo non corre rischi. Neppure quello di Ingroia». Il comico, da ieri ufficialmente indicato «capo della forza politica del Movimento 5 Stelle» nella documentazione allegata al simbolo e depositata al Viminale, ha passato la giornata minacciando di ritirarsi dalla competizione politica «se sarà ammesso un simbolo confondibile con quello originale». Grido di allarme che ha raccolto seguiti e consensi trasversali, da Beppe Grillo a Giorgia Meloni. Ma Grillo sa bene che il pericolo da lui paventato non esiste. Le sue sembrano polemiche un po' strumentali. Ecco perché.

La legge n°361 del 1957 (testo unico delle leggi elettorali) all'articolo 14 parla chiarissimo. Si legge al terzo comma: «Non è ammessa la presentazione di contrassegni identici o confondibili con quelli presentati in precedenza o usati tradizionalmente da altri partiti». È il caso di Grillo perché, si spiega al Viminale, «il contrassegno M5S è già stato presentato in precedenza in altre competizioni elettorali. È chiaro che quello spuntato fuori venerdì mattina ha solo funzioni di disturbo». E quindi sarà cassato.

Per la Rivoluzione Civile di Ingroia vale il comma 3bis della stessa legge quando dice che non sono ammessi contrassegni con «elementi di confondibilità, congiuntamente od isolatamente considerati, oltre alla rappresentazione grafica e cromatica generale». Anche in questo caso, come già per Grillo, il pirata Massimiliano Loda venerdì mattina aveva depositato un simbolo identico a quello di Ingroia senza il nome del candidato premier.

Un po' più delicata la situazione di Monti. Il cittadino Samuele Monti infatti ha presentato il suo simbolo, diverso come grafica da quello del Professore, ma con il proprio nome. Il comma 3ter dice però che «non sono ammessi contrassegni con il solo scopo di precluderne surrettiziamente l'uso ad altri soggetti politici interessati a farvi ricorso».

«Fronte dell'Uomo qualunque» che accende qualche grigia reminiscenza. All'agenzia delle tasse Equitalia sono dedicate ben due contrassegni: il numero 42, «Liberi da Equitalia» (solo Senato e in Campania) e il 93, il più che esplicito «No Gerit-equitalia». Esordio per il movimento degli operatori sanitari «No alla chiusura degli ospedali» che conta di presentarsi in tutte le circoscrizioni. Marco Di Nunzio dalla provincia di Asti ha osato l'osabile e ha presentato «Il movimento bunga bunga» per dire basta all'euro, all'Imu e al debito pubblico. Bunga bunga gli avrebbe garantito almeno la visibilità. Il primo, al n°12, è «Fermiamo le banche e le tasse». Al 23 «Basta tasse», al 32 «Recuperiamo il maltolto».

C'è molta destra nelle bacheche del Viminale: Movimento Sociale Fiamma Tricolore, Alba Dorata (leader Berardi), Forza Nuova, Msi-Dn, Casapound Italia, Movimento Idea Sociale, Militia Christi, Rsi-Nuova Italia, i cattolici integralisti del Sacro romano impero liberale guidati dalla Mirella Cece che presidia la tre giorni al Viminale, i Gay di destra che per il loro esordio assoluto sulla scena della politica nazionale han-

no scelto una rosa nera in campo rosa. Il leader è Salvatore Fiorello, «unico ballerino italiano di danza del ventre. Le firme per le liste? Ma io ho più di diecimila amici su Facebook. Sono tutti al lavoro». Non sarà così semplice.

Alle donne sono dedicati tre contrassegni (Donne per l'Italia; Fratellanza donne; Movimento Eudonna). C'è un buon numero di rose socialiste e albe socialdemocratiche. Si ripresenta «Il partito internettiano» che ha parecchio in comune con i Pirati splittati in ben tre simboli simili ma diversi. Nel filone culturale «Il Movimento poeti d'azione» («lo sviluppo del Paese può essere incentrato sulle risorse intellettuali» dice Alessandro D'Agostini) e «Pensa al tuo futuro». «Forza Roma» e «Forza Lazio» sono un classico. Questa volta sono arrivati prima i giallorossi (n.90). Gli azzurri, trafelati, sono finiti al 164.

...
Da «Alba dorata» a «Liberi da Equitalia», tantissimi i marchi depositati al ministero

L'esultanza del Pdl: «Grazie Michele»

Berlusconi cammina un metro da terra dopo *Servizio Pubblico* e il duello incrociato con gli storici avversari Santoro e Travaglio. È talmente convinto di aver svoltato che fa quasi fatica, adesso, a tenere a bada le liste collegate non più convinte neppure di arrivare a quel 2% necessario per piazzare qualcuno in Parlamento. Berlusconi si prende tutto, è il tormentone di queste ore in via dell'Umiltà mentre scade il tempo per presentare simboli e coalizioni e quindi decidere in che modo apparentarsi. La rappresentazione plastica di questo ritrovato e insperato stato d'animo è la prima pagina de *Il Giornale* di ieri. «È rimonta, grazie Santoro» titola a nove colonne il giornale di Sallusti. «Cosicché Berlusconi non solo è risorto ma è tornato ad essere il mattatore dei tempi migliori (quelli del 1994) sconvolgendo equilibri politici che avevano dato l'impressione di essere inalterabili», scrive Feltri, che riconosce «azzardato» un paragone con il 1994, quando il novello Cavaliere fece inceppare «la gioiosa macchina da guerra» di Occhetto. E però «una cosa è sicura: battere il redivivo Silvio il 24 e il 25 febbraio non sarà uno scherzo».

Insomma, l'incubo del cappotto alle prossime politiche sembra evitato. Sembra a portata di mano, al di là dei

IL CASO

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

All'indomani dello show del Cavaliere da Santoro parlamentari e giornali berlusconiani inneggiano alla rimonta e ringraziano lo storico nemico

surreali gridi di vittoria, una buona seconda posizione. Accettando finalmente il contraddittorio e in una fossa dei leoni come *Servizio Pubblico*, il capo della coalizione si è mostrato vivo e scalcante. Altra cosa poi è la credibilità del leader politico.

Di fronte alle grida di successo dei berluscones, resta il mistero di una trasmissione che da una parte era l'occasione attesa da anni per pareggiare conti in sospeso come l'editto bulgaro



che costò a Santoro la cacciata dalla Rai. E dall'altra doveva essere il luogo dell'affossamento definitivo del leader politico Berlusconi. Che infatti, al di là dei poco elevati gesti da showman, tipo quello di pulire la seggiola dove si era seduto Travaglio, è sembrato bolso e confuso. Ma che tutti danno per vincitore del duello. I contenuti poi sono un'altra cosa. Ed è infatti a questi che si è dedicato ieri Travaglio su *Il Fatto* che ha titolato: «Santoro, boom di

ascolti. Berlusconi: boom di bugie». «Tentare di racchiudere vent'anni di orrori in due ore e mezza di trasmissione televisiva sarebbe stato oltretutto impossibile, inutile» scrive Travaglio. «La tecnica di Berlusconi è nota: un cocktail micidiale di logorrea, menzogna e vittimismo che mette a dura prova anche il più scafato intervistatore». Il problema è che le bugie, tantissime, anche l'altra sera sono riuscite tutto sommato a galleggiare.

**C'è un posto migliore
per i tuoi risparmi**

fino al 5%

**Tasso lordo per i depositi fino a 60
mesi sulla Linea Benvenuto riservata
ai nuovi correntisti della Banca**

Conto Italiano di Deposito

È il deposito a tempo per far crescere i tuoi risparmi senza spese e con la garanzia del Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi. Conto Italiano di Deposito non ha vincoli di durata: ti permette infatti di ritirare il denaro versato assicurandoti il rimborso totale del tuo capitale e anche una parte di interessi. Gli importi sono sottoscrivibili a partire da 1.000 Euro.

Scopri di più nelle nostre filiali e negli uffici dei Promotori Finanziari.



www.mps.it

ECONOMIA

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Certo, spaventano i dati oggettivi che fotografano la gravità della crisi economica che da cinque anni affligge gli italiani. Ma, ancora di più, spaventano i dati "emotivi" che certificano quanto male gli italiani medesimi stanno vivendo questo periodo difficile: senza grandi speranze per il futuro, senza molta fiducia nella capacità di ripresa propria e del paese, senza troppa convinzione che i sacrifici dell'oggi porteranno ai risultati di domani. L'84% non crede in una ripresa in tempi rapidi, il 41% dice di non arrivare alla fine del mese e l'86% di essere stato costretto a ridurre le proprie spese famigliari.

UN PAESE INCERTO E IMPAURITO

È quanto emerge dal sondaggio Confesercenti-Swg sulle prospettive economiche dell'Italia per l'anno appena iniziato che, stando alle opinioni del campione intervistato, oltre che a quelle dei più illustri economisti, non sarà quello che segnerà la fine della recessione. Per i prossimi dodici mesi, infatti, solo il 16% dei nostri concittadini - la metà dello scorso anno - vede in arrivo un miglioramento per l'economia, mentre il restante 86% pensa che il 2013 porterà addirittura un ulteriore peggioramento.

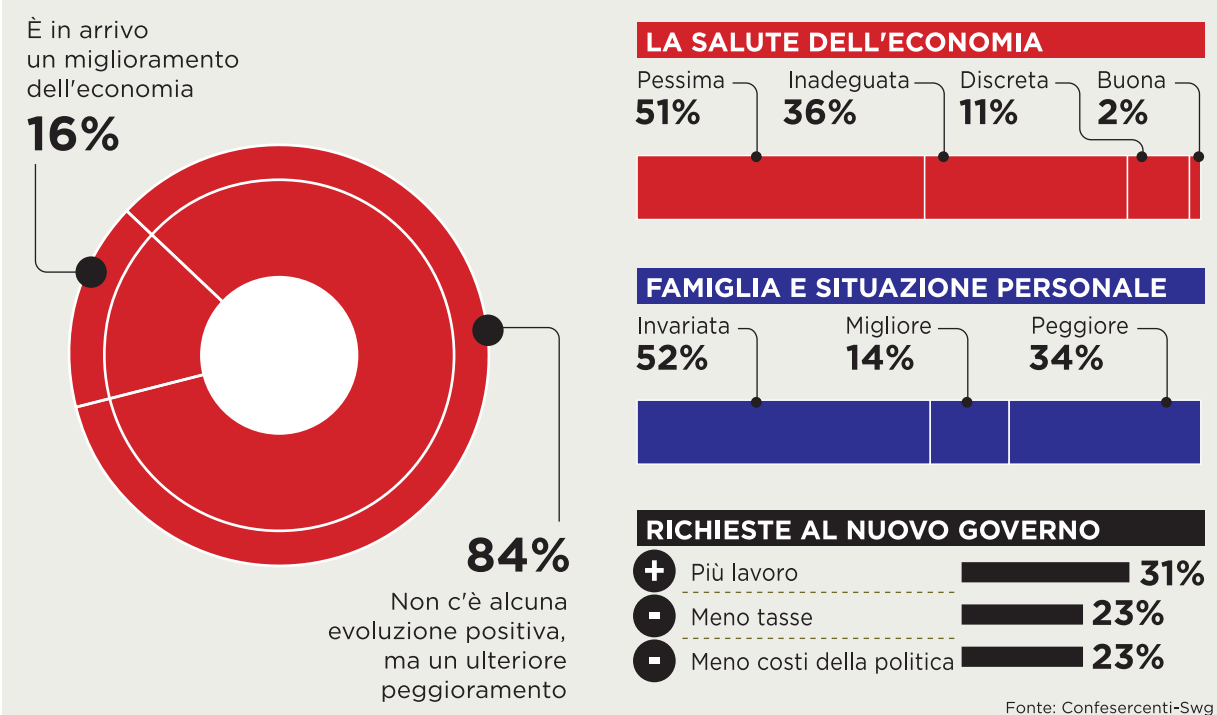
Lo stato di salute dell'economia italiana è infatti giudicato precario dall'87% del campione o, meglio, il 36% la ritiene inadeguata e il 51% addirittura pessima. A pensarla in condizioni tutto sommato positive è solo il 13% degli intervistati, che la segnala come discreta (11%, in aumento del 3% sullo scorso anno) o buona (2%, in calo dell'1%). E allungando l'arco temporale preso in considerazione, la situazione non migliora: solo il 16% degli intervistati vede in prospettiva una svolta (lo scorso anno erano esattamente il doppio, al 32%).

Percentuali che non variano da un lato all'altro della penisola, né tra le diverse generazioni. Parzialmente meno drastici sono solo i giudizi diffusi tra i giovani sotto i 24 anni (22,9% di ottimisti) e tra chi vive nelle Isole (22,2%).

I pessimisti, invece, secondo cui nel 2013 andremo incontro ad un ennesimo peggioramento dell'economia, aumentano significativamente. Una percentuale che sale al 45,6% tra gli abitanti del Nord Ovest e addirittura al 49% nella fascia d'età 35-44 anni.

Il 40% degli italiani ritiene che la situazione resterà la stessa del 2012. Nessuna nuova, buona nuova, ed anche in questo caso, i valori massimi si registra-

COME GLI ITALIANI VEDONO IL 2013



Arrivare alla fine del mese è l'incubo delle famiglie

- Sondaggio Confesercenti/Swg Il 41% dei cittadini non riesce a far quadrare il bilancio mensile, l'84% non crede alla ripresa in tempi brevi
- Il lavoro e la tutela del reddito sono i problemi più sentiti dagli italiani

no nella fascia d'età tra i 18 e i 24 anni, dove si registra un picco del 42,9%.

Ma gli italiani, ed è questo forse il dato più preoccupante, non sono pessimisti solo sulle prospettive del paese, ma anche sulle proprie: l'86% degli intervistati non crede in un miglioramento della propria situazione economica, in particolare il 52% dei nostri concittadini ritiene che non ci saranno variazio-

...

Le indagini evidenziano un Paese incerto e impaurito, che teme un nuovo peggioramento

ni e il 34% si aspetta un peggioramento. Calano gli ottimisti, che passano dal 17% al 14% dello scorso anno.

LE CONSEGUENZE DELLA CRISI

Del resto, difficilmente ci si poteva immaginare risultati diversi, dopo i dodici mesi appena trascorsi. Il 2012 per gli italiani è stato un anno davvero nero: la crisi ha colpito l'80% delle famiglie, l'86% delle quali ha dovuto ridurre le proprie spese. Secondo la ricerca Confesercenti-Swg, il 41% della popolazione ha avuto difficoltà ad arrivare a fine mese sia con i propri redditi che con quelli familiari. E se nel 2010 circa il 72% del campione riusciva a far fronte alle spese della famiglia per tutto il me-

se, quest'anno la percentuale cala bruscamente al 59%. Cresce invece di cinque punti rispetto a due anni fa il numero di coloro che ce la fanno solo fino alla seconda settimana (ora il 23% del campione), mentre sale di ben otto punti la platea di chi arranca fino al traguardo della terza settimana (passando dal 20% del 2010 al 28% del 2012).

L'80% degli intervistati segnala che la crisi ha colpito anche il proprio nucleo familiare: il 37% ha ridotto fortemente le spese, il 21% ha invece tagliato sulle attività di svago. Problemi lavorativi per il 20% delle famiglie italiane che hanno registrato: la perdita del posto di lavoro (il 14%) o la cassaintegrazione per uno dei suoi membri (il 6%).

Mezzo milione di lavoratori sono in cig, 8mila euro in meno a testa

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Il 2012 anno nero per il lavoro. In termini di ricorso alla cassa integrazione è stato il secondo peggiore dal 1980. Solo il 2010 aveva raggiunto picchi più alti, ma le cose nell'anno appena concluso sono peggiorate di molto rispetto al 2011: più 12,07%. L'Osservatorio Cig della Cgil, elaborando i dati mensili, ieri ha fornito i numeri definitivi del 2012. L'anno appena trascorso si è infatti chiuso con un miliardo e 90 milioni di ore di cassa integrazione. Un numero pari ad oltre 520mila lavoratori in Cig a zero ore (dato che sfonda abbondantemente il muro del milione di persone se si considerasse il 50% del tempo lavorato). Questi lavoratori sono stati costretti a rinunciare a 8mila euro in busta paga, pari a un taglio complessivo di 4,2 miliardi di euro al netto delle tasse.

Secondo la Cgil, quasi un lavoratore su tre hanno avuto a che fare con gli ammortizzatori sociali: sono stati ben 4 milioni su 12 milioni e mezzo di assicurati all'Inps. Nessun grande gruppo del Paese è scampato: Fiat, Fincantieri, quasi tutte le aziende del gruppo Finmeccanica, gran parte del settore della stampa, delle comunicazioni, dei call center.

Di questi più di 2 milioni sono stati in cassa integrazione. Le ore di cassa integrazione complessive, richieste e autorizzate, lo scorso anno hanno sfiorato il picco record del 2010 assestandosi a 1.090.654.222 di ore con un aumento sullo anno precedente del +12,07%. Nel dettaglio, scorporando le ore di cassa integrazione tra ordinaria (cigo), straordinaria (cigs) e in deroga (cigd), questi i numeri segnati lo scorso anno: 335.603.725 per la cigo (+46,25%), 400.284.270 per la cigs (-5,53%), 354.766.227 per la cigd (+10,87%).

Proprio sulla cassa in deroga esistono ancora grandi problemi sul mese di dicembre (rischiano di perdere l'assegno almeno 25mila lavoratori) con l'Inps che ha bloccato i pagamenti dopo una nota del ministero del Welfare e le Regioni (che la pagano) e sindacati che si sono scagliati contro e chiedono al ministero di far marcia indietro e hanno paura che la vera ragione dello stop siano i pochi fondi stanziati dal governo anche per il 2013. In più non è stata finanziata neanche la mobilità in deroga (35 milioni nel 2012), quella per le aziende sotto i 15 dipendenti: niente assegno, ma sgravi sulle riassunzioni.

«Questi dati - sottolinea il segretario confederale della Cgil, Elena Latuada - descrivono un sistema produttivo letteralmente frantumato dagli effetti della crisi e dalla cecità di chi prima ha negato e di chi poi non ha agito. Così come la condizione di centinaia di migliaia di lavoratrici e di lavoratori è di grandissima sofferenza». Per la Cgil «serve un'opera di ricostruzione, che deve partire dal lavoro: sarà questo il compito del prossimo governo. Noi non ci sottraheremo alle responsabilità e faremo la nostra parte presentando, alla conferenza di programma di fine gennaio, un "Piano del lavoro", perché solo il lavoro può dare al paese una prospettiva di sviluppo e di crescita».

La riforma Fornero entrata in vigore in questi mesi aggraverà la situazione. Dal primo gennaio 2016 verrà eliminata la Cassa integrazione straordinaria nei casi di fallimento dell'impresa, liquidazione coatta amministrativa, amministrazione straordinaria, omologazione del concordato preventivo con cessione dei beni e nelle ipotesi di aziende sottoposte a sequestro o confisca.

«Italia impoverita, Monti non crea fiducia»

L.V.
MILANO

«Che il 41% degli italiani non arrivi alla fine del mese mi sembra un dato eccessivo. Ma una cosa è certa, la percentuale delle persone che in questi ultimi anni si sono ritrovate a vivere una situazione economica di forte disagio è pesantemente aumentata». E in fondo spiega la sociologa Chiara Saraceno, commentando i rilievi dell'ultima indagine Confesercenti-Swg - che si tratti di disagio reale o percepito importa poco, quando la crisi del sistema economico si avvita alla crisi di fiducia delle famiglie, in un rapporto di causa ed effetto reciproco che rischia di diventare circolo vizioso.

Siamo ormai un paese povero? Quattro italiani su dieci non riescono a sbarcare il lunario mensile.

«Di sicuro siamo un paese impoverito. Secondo gli ultimi dati Eurostat, in Italia esiste oltre il 22% di persone deprivate, che cioè presentano più elementi di disagio come far fatica a pagare le bollette, a riscaldare sufficientemente la propria abitazione, a fare un pasto adeguato al giorno. Una cifra cresciuta del 6% in un anno, dal 2010 al 2011».

La percezione degli italiani è anche peggiore dei dati Eurostat.

«Perché fa paura la innegabile fatica che fanno molte famiglie per tirare alla

L'INTERVISTA

Chiara Saraceno

«Mi ha colpito la stima diffusa da Eurostat: un terzo degli italiani non può sostenere una spesa imprevista di ottocento euro»



fine del mese. Una volta si andava al cinema o si usciva a mangiare una pizza con più serenità. Oggi si deve stare attenti, le famiglie non possono più permettersi di sgarrare o di concedersi spese superflue, se non correndo il rischio di non poter più sostenere le spese fisse. È una condizione che, comprensibilmente, spaventa molto».

Dunque, siamo diventati un paese impoverito e impaurito.

«Il dato che più mi ha colpito, tra quelli diffusi recentemente da Eurostat, è che il 38,4% degli italiani non è in grado di far fronte ad una spesa imprevista di 800 euro: significa che le famiglie camminano su un filo sottile, basta un nonnulla per far cadere un equilibrio mantenuto a stento. Non c'è più alcun cuscinetto: in questi ultimi anni di crisi sono stati intaccati i risparmi del passato, ed ora quei risparmi non si riescono più a ricostituire perché sono diminuiti i redditi. La paura delle famiglie è consequenziale».

Che tipo di società si può costruire su questi presupposti?

«Una società che non ha un orizzonte di speranza davanti a sé, in cui i consumi diminuiscono, la disoccupazione aumenta, le giovani generazioni vedono davanti a sé porte chiuse, gli ammortizzatori sociali sono in affanno, i non protetti restano senza protezione, e la recessione minaccia di avvitarsi su se stessa. Dunque, una società a fortissimo rischio di disordini sociali o, forse peggio, di depressione e ripiegamento».

In che senso, forse peggio?

«Una società depressa, benché senza immediati sconquassi, è una società che ha perso ogni possibilità di cambiamento. Il che, alla lunga, è ancora più destabilizzante».

Come sta incidendo, in tal senso, la campagna elettorale in corso?

«Purtroppo, non in modo positivo: la politica non alimenta di certo la fiducia degli italiani. Nessuno ha ancora detto chiaramente cosa farà, nessuno ha presentato una proposta concreta su cui avviare una discussione, al di là delle solite ricette per guadagnare consensi. E la scelta del premier Mario Monti di scendere in politica e di candidarsi a guidare nuovamente il paese non ha certo aiutato».

Per quale motivo?

«Non discuto la piena legittimità, né l'opportunità politica della sua scelta. Anche lui, però, è andato ad aggiungersi alla folta schiera degli uomini politici che non hanno mantenuto la parola data. Più volte aveva assicurato di voler limitare la sua esperienza di premier al governo tecnico uscente, ed ora è entrato nella competizione elettorale. E più volte aveva spiegato che l'Italia era sull'orlo del baratro, ma ora i toni mi sembra siano cambiati».

ECONOMIA

Fnac, ora i 600 dipendenti vogliono difendere il posto

MASSIMO FRANCHI
Twitter @MassimoFranchi

Una vertenza lunga un anno che si è chiusa in un modo ancora poco decifrabile. La Fnac, la catena di negozi libri e audiovisivi di proprietà della holding francese del lusso Ppr che fa capo a Francois-Henri Pinault, venerdì è stata ceduta al fondo italiano Orlando Italy, operatore di private equity specializzato in ristrutturazioni industriali. Il vero punto di domanda è come la Fnac, che è stata messa in liquidazione e si appresta a presentare un'istanza di concordato preventivo, rinascerà. Con quanti lavoratori dei 600 che erano impiegati negli 8 negozi di Verona, Milano, due a Torino, Genova, Firenze, Roma, Napoli?

I sindacati aspettano martedì 22 quando incontreranno la nuova proprie-

tà e il liquidatore Matteo Rossini, nominato dall'assemblea dei soci della vecchia proprietà.

«La società era in rosso da 10 anni e quindi noi eravamo pronti ad ogni evenienza - spiega Daria Banchieri, che per la Filcams Cgil ha seguito tutto la vertenza - . Non abbiamo ancora avuto comunicazioni ufficiali ma sicuramente è positivo che la vecchia proprietà abbia ceduto il 100 per cento dell'azienda. Il nostro obiettivo è certamente quello di tutelare al massimo il livello occupazionale, puntando a mantenere al lavoro tutti i quasi 600 lavoratori. Nonostante le difficoltà, l'azienda non aveva mai portato avanti la procedura di mobilità, ma comunque avevamo già avuto incontri al ministero dello Sviluppo per trovare tutele ai lavoratori». Due scioperi nazionali riusciti, uno a settembre e uno no-



Lavoratori Fnac di Firenze

vembre, tanti flash-mob. I lavoratori della Fnac sono stati bravi a tenere alta l'attenzione tanto da avere una pagina Facebook, gestita dai lavoratori, seguita da oltre 8mila utenti. E ora l'affidamento ad un tagliatore di teste come il gruppo Orlando, che acquista aziende in difficoltà per rivenderle in breve tempo. «È lo stesso gruppo che ha rilevato anche le profumerie Limoni - spiega Banchieri - una situazione molto simile, solo un po' più grande: anche in quel caso stiamo aspettando il loro piano di ristrutturazione».

Ma su come rilanciare la Fnac il sindacato ha le idee chiare. «La crisi dell'azienda è dovuta in gran parte alla collocazione di alcuni dei negozi. La Fnac ha un target alto, non applica sconti e si basa sulle presentazioni di libri e dischi con incontri dal vivo. Avere alcu-

ni negozi, come nel caso di Roma, in centri commerciali in periferia è una scelta strategicamente sbagliata. Speriamo che Orlando voglia cambiarla».

Nella nota della vecchia proprietà si capisce che il lavoro per Orlando sia già stato tracciato: «Alla luce della non sostenibilità dell'attuale modello di business che ha generato perdite estremamente significative nel corso degli ultimi anni, ha messo in liquidazione Fnac Italia, nominando Matteo Rossini liquidatore della società». Rossini, nell'interesse ed in accordo con i creditori, lavorerà per la presentazione di un'istanza di concordato preventivo nei tempi più brevi possibili. Orlando Italy ha infatti manifestato interesse per rilevare, nell'ambito di una procedura di concordato preventivo, parte degli attivi della società.

La Borsa continua a brillare nonostante la recessione

MARCO TEDESCHI
MILANO

La recessione imperversa, i dati macroeconomici sono ancora negativi, le speranze di una ripresa sono ancora flebili ma questo inizio d'anno presenta un quadro decisamente positivo per Piazza Affari. Anche la settimana terminata ha fatto segnare un sensibile progresso del listino, con rialzi e scambi che non si vedevano da tempo.

Si conferma, infatti, partito sotto i migliori auspici il 2013 per la Borsa italiana, che archivia un'altra settimana positiva: l'indice Ftse Mib ha guadagnato il 3,2%, attestandosi a 17.502 punti, e l'All Share il 3,18%. Giornate da record per piazza Affari, che torna indietro di un anno e mezzo: gli indici hanno superato i massimi del 2012 e sono tornati ai livelli di agosto 2011. Di pari passo, complici gli esiti positivi delle prime aste dei titoli di Stato, lo spread Btp-Bund è sceso sotto i 250 punti, ai minimi da luglio 2011. Banche, ma anche Telecom e Finmeccanica sono stati tra i titoli protagonisti del mercato. In ripresa gli scambi, su una media di 2,7 miliardi di controvalore giornaliero.

Nel settore del credito le performance sono state molto favorevoli: Intesa Sanpaolo ha guadagnato in cinque giorni il 5,27% e Unicredit il 6,14%. Svetta Banco Popolare (+12,56%); Monte Paschi di Siena si ferma a +2,23%, Mediobanca segna +9,12%. Tra i finanziari brilla Azimut (+8,7%); più cauta Generali (+1,64%) in attesa del piano industriale.

Le indiscrezioni relative a un'ipotesi di rete paneuropea di telecomunicazioni hanno messo le ali a Telecom (+6,11%) che in settimana riunirà il consiglio di amministrazione anche per decidere le sorti di Ti Media. Finmeccanica (+7,13%) ha beneficiato invece delle indiscrezioni su un'accelerazione sulla cessione di Ansaldo Energia, per la quale si è parlato di interesse della coreana Doosan; su Fiat (+2,42%) e Pirelli (+1,49% dopo una settimana in altalena). Bene Impregilo (+3,75%) che ha concluso la cessione di Ecorodovias; balzo di Mediaset (+9,58%). Rialzi anche nell'energia (Enel +2,05%, Eni +3,03%).

In decisa controtendenza Diason (-7,9%) che paga alcuni giudizi negativi degli analisti; giù anche Atlantia (-2,73%) dei Benetton, al lavoro sull'ipotesi di integrazione con Gemina.



La sede di Segrate della Mondadori FOTO INFOPHOTO

Per Mondadori Printing «cassa» e rischio tagli

- L'azienda che stampa libri e riviste è passata al gruppo Pozzoni, ma Segrate ha chiesto un maxi-sconto per continuare i rapporti di produzione
- La protesta dei sindacati che temono cali di ricavi e riduzioni di personale

GIUSEPPE VESPO
MILANO

«Non ho mai licenziato nessuno» ha detto giovedì sera l'ex premier Silvio Berlusconi ospite di Santoro quando gli hanno fatto vedere un servizio sui 77 dipendenti romani di Rti, controllata Mediaset, che manifestano contro il trasferimento da Roma a Milano. A loro il Cavaliere ha assicurato che chi non accetterà il trasloco non

perderà il posto. Una buona notizia.

Ma attorno alla galassia Fininvest ci sono altre storie di dipendenti che rischiano seriamente di restare senza lavoro. Come quelli della Elcograf, controllata dal gruppo bergamasco Pozzoni. Si tratta del primo gruppo grafico in Italia, il terzo in Europa. Nel 2008 Pozzoni ha acquistato per circa 140 milioni di euro (più 60 di debito) l'80 per cento di Mondadori Printing, ramo aziendale che

stampa libri, riviste e rotocalchi della Mondadori Editore (controllata Fininvest).

L'accordo di cessione prevedeva l'impegno da parte della Mondadori di continuare a stampare con Printing almeno fino al 2016, con la possibilità per il gruppo editoriale di ricontrattare al ribasso il prezzo delle commesse del due per cento all'anno, così da arrivare allo sconto del 15 per cento nel 2016. Invece succede

che a dicembre del 2012 con 19 milioni di euro Pozzoni rileva anche il restante 20 per cento di Mondadori Printing.

Il primo gennaio 2013 i quattro stabilimenti cambiano insegna: il marchio Mondadori viene sostituito da quello di Elcograf. Pochi giorni prima, i manager di Pozzoni vengono convocati da Mondadori che chiede da subito uno sconto del dieci per cento sulla stampa dei libri e del venti sulle riviste. Insomma, tolto il nome Mondadori avrebbe imposto di rivedere i patti e soprattutto i prezzi. Eppure, nel comunicato con cui il gruppo di Segrate rende nota la definizione del passaggio di mano di Mondadori Printing a Pozzoni si legge: «Il contratto di stampa della durata di 8 anni - stipulato contestualmente alla definizione degli accordi del 2008 - mantiene piena efficacia».

Secondo i calcoli della Slc-Cgil, lo sconto richiesto finirebbe per pesare circa 15 milioni di euro sul fatturato complessivo di Pozzoni che si aggira intorno a 120 milioni di euro (80 grazie alle commesse Mondadori). Da qui i problemi per i dipendenti di Elcograf, alcuni già in cassa integrazione per via del calo dei volumi di lavoro. Il rischio, calcolato sempre dal sindacato è che lo sconto finisca per determinare la perdita del posto di lavoro per 250 o 300 dipendenti, su circa un migliaio impiegato nei quattro stabilimenti di Verona, il più grande con 650 persone, Cles (Trento) e Melzo (Milano) con circa 130 dipendenti, Pomezia con 40 persone.

GIOVEDÌ PROTESTA A MILANO

La settimana scorsa i dipendenti di Pomezia sono andati a Verona, sede principale, per manifestare mentre si teneva un incontro sulla vicenda. Sabato invece c'è stato l'ultimo faccia faccia tra Mondadori e Pozzoni, e per giovedì i lavoratori stanno organizzando una manifestazione in centro a Milano, davanti ad una delle librerie Mondadori. Tra i siti più a rischio Pomezia e Verona, dove ancora ricordano: «Fino a quattro anni fa veniva Marina Berlusconi a festeggiare i dipendenti anziani che andavano in pensione e a Natale, distribuiva panettoni da sette chili ciascuno». Duro in una nota il commento del segretario della Slc-Cgil scaligera, Maurizio Azzalin: «La messa in discussione degli accordi non è una prassi corretta, l'imposizione del proprio potere economico non è cosa corretta, a maggior ragione da parte di chi nelle pubbliche piazze (meglio se mediatiche) promette aiuti a chi assumerà giovani e disoccupati, promette investimenti e nuova occupazione, ma in casa propria razzola decisamente in altro modo».

...

«Marina Berlusconi veniva a festeggiare chi andava in pensione. E a Natale ci portava il panettone»

AMERICAN EXPRESS

Firmato l'integrativo in Italia, mentre partono 5400 tagli nel mondo

È stata sottoscritta dalle organizzazioni sindacali e dal Consiglio D'azienda Unitario l'ipotesi di contratto integrativo aziendale di American Express, giunta dopo tre mesi di trattativa che seguiva la disdetta unilaterale effettuata dall'Azienda lo scorso ottobre. Fra gli allegati al Contratto Integrativo Aziendale è stato rinnovato e consolidato l'importante accordo di recupero della carenza malattia, che dopo il Ccnl separato del 2011 è

fondamentale per garantire alle lavoratrici e ai lavoratori il riconoscimento di una tutela preziosa. L'ipotesi di accordo recupera buona parte del vecchio integrativo, costruito in oltre 10 anni di relazioni sindacali, inserendo alcune modifiche sulle metriche del Premio Variabile e recuperando le varie indennità economiche legate a turni festivi e disagiati. Previsto anche l'inserimento di un buono pasto per i part time, e la salvaguardia dei

cosiddetti «turni mamma», che favoriscono la conciliazione dei tempi per lavoratori e lavoratrici con figli piccoli. La prossima settimana l'ipotesi di accordo verrà illustrata in assemblea e sottoposta al voto dei lavoratori. American Express, la multinazionale americana delle carte di credito, occupa in Italia più di 1000 persone: la firma dell'accordo arriva mentre negli Stati Uniti Amex annuncia un piano di tagli globale che coinvolgerà 5400 persone.

Piombino, così riparte l'altoforno

L'altoforno di Piombino, dopo alcune settimane di fermo produttivo, riparte in uno scenario nuovo. Come da tempo le istituzioni e i sindacati auspicavano la Lucchini è stata posta in amministrazione straordinaria. Il Commissario di Governo, Piero Nardi, è investito di un compito duplice: da un lato garantire la continuità produttiva dell'azienda, minacciata dalla difficile situazione finanziaria del gruppo e dalla perdurante debolezza del mercato siderurgico, dall'altro redigere entro 6 mesi un progetto industriale in grado di suscitare l'interesse di nuovi investitori. Né l'una né l'altra impresa, nel contesto attuale, saranno semplici. E tuttavia non possono sfuggire le opportunità che la presenza di una interlocuzione non mediata con la mano pubblica statale può offrire per una conduzione nitidamente ispirata a logiche di interesse generale di una vicenda così complessa per implicazioni sociali, industriali e territoriali. Del resto l'intreccio unico ed emblematico fra produzione e territorio che caratterizza l'area piombinese evoca e chiama in causa il ruolo dello Stato, che ha scritto nella mia città, lungo i decenni del '900, alcune delle pagine più rilevanti della sua biografia industriale. Lucchini, ArcelorMittal (la ex "Magona"), Tenaris Dalmine, le imprese dell'indotto mettono insieme circa 5.000 addetti. Il polo energetico di Piombino (ENEL, Edison, Elettra) ne annovera altri 200. Stiamo parlando di 1 milione di metri quadri, 1.000 ettari di territorio occupato perimetrati nel sito di bonifica e affacciati su un porto di rilevanza nazionale.

Non si tratta dunque di un tema localistico e puntuale. La difesa della base occupazionale e produttiva del Paese e la qualificazione attiva dei presidi industriali è questione che non afferisce soltanto alla identità di lungo periodo della nostra comunità nazionale: essa riguarda il profilo, il ruolo e il peso che essa sceglierà di avere in Europa e nel mondo. Il dilagare pervasivo degli scenari di crisi richiama l'urgenza di una nuova generazione di politiche industriali che, fuori da un approccio assistenzialista e meramente difensivo, rigenerino le ragioni della produzione manifatturiera in Italia. La mia opinione è che lo si debba fare con il peso di una visione, promuovendo meccanismi selettivi e orientati all'innovazione e al trasferimento tecnologico, affermando nuovi paradigmi ambientali nella relazione fra produzione e territori. Puntando sulle specificità competitive degli ambiti territoriali (come quelli portuali), favorendo celeri ed efficienti processi di adeguamento infrastrutturale, bonifica e riuso delle aree industriali disponibili per nuovi insediamenti, e dunque compattando i processi di sviluppo e proteggendo coste, colli-

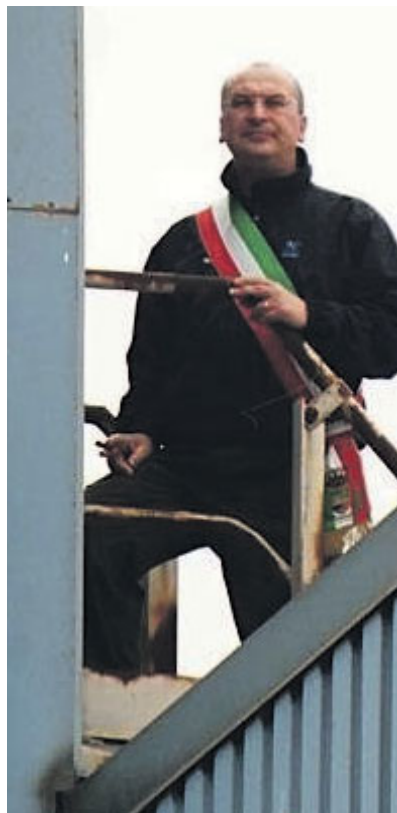


L'altoforno della Lucchini di Piombino

IL CASO

GIANNI ANSELMI
SINDACO DI PIOMBINO

La Lucchini è stata posta in amministrazione straordinaria e questa può essere un'occasione di riorganizzazione e rilancio del tessuto produttivo



Il sindaco di Piombino Gianni Anselmi, sul tetto dell'acciaieria

ne, aree agricole da modelli di sviluppo non desiderabili. Un'Italia che faccia bene l'Italia nelle aree e industriali e nei porti può fare ancor meglio l'Italia nel campo dei beni culturali, del paesaggio, del turismo.

Ecco perché a Piombino sta andando in scena una vicenda delicatissima e simbolica. In gioco sono non solo le prospettive di un polo produttivo di rilievo internazionale (solo a Piombino si producono in Italia le rotaie senza saldatura da 108 metri), ma questioni di ordine strategico e politico come l'equilibrio fra il ruolo della finanza e quello dell'industria, del lavoro e dunque dell'economia reale nel futuro del nostro Paese. Da come si scioglierà il nodo Piombino, anche per le sue implicazioni di ordine ambientale e territoriale, si potranno avere indicazioni utili sul peso che le politiche di innovazione industriale e territoriale avranno nell'Italia che viene.

Le grandi aziende sono un patrimonio

Le grandi imprese industriali del Paese sono un patrimonio collettivo e non assett da liquidare

collettivo, non un asset patrimoniale da liquidare; operano in settori globalizzati nei quali la competitività dei sistemi territoriali, e in particolare dei servizi logistici, può determinare la dislocazione degli investimenti privati. Nella logica che ho provato a descrivere esse possono essere il perno intorno al quale costruire un modello di sviluppo sostenibile, e dunque duraturo, nel quale si fa la modernizzazione ecologica dell'industria sia sfondo e condizione per un rafforzamento complementare di piccola e media manifattura, artigianato, turismo, commercio, agricoltura di pregio.

Ecco perché il vecchio altoforno che riparte a Piombino non descrive soltanto le inquietudini, le ansie e le speranze di una comunità locale. Quel gigantesco groviglio vivo di tubi, ferro e refrattario incandescente che ha dato benessere a migliaia di cittadini lavoratori, ha favorito la mobilità sociale dei loro figli, ha generato consapevolezze collettive e appartenenza, è certamente un simbolo della crisi, ma allo stesso tempo un monito e uno stimolo. Esso rappresenta la forza visionaria di un Paese, la sua capacità di immaginarsi nei domani attraverso la civiltà del lavoro: un patrimonio del quale l'Italia non può pensare di fare a meno.

La scomparsa di Luigi Arcuti banchiere delle privatizzazioni

- Protagonista del sistema bancario, regista della fusione SanPaolo-Imi
- Aveva 88 anni

M. R.
TORINO

«Luigi Arcuti è stato per oltre mezzo secolo un protagonista del mondo bancario italiano e internazionale. Un uomo che con passione e lungimiranza ha contribuito a fare del San Paolo di Torino una delle principali banche del nostro paese. Torino gli deve molto e lo ricorda con gratitudine».

Così il sindaco Piero Fassino ha ricordato Luigi Arcuti, già presidente dell'Istituto bancario San Paolo,

scomparso ieri mattina nel capoluogo piemontese all'età di 88 anni.

Arcuti è stato un protagonista assoluto del sistema bancario italiano degli ultimi decenni, partecipando col suo lavoro all'Imi e al San Paolo di Torino alla creazione di un forte sistema industriale, agli sforzi di innovazione del sistema finanziario e bancario, e soprattutto al processo di privatizzazione a partire dagli anni Ottanta quando lo «Stato Padrone» iniziò a vendere le proprie partecipazioni. Arcuti è stato un banchiere lontano dai tradizionali salotti del potere, pur avendo per consuetudine e per professione rapporti continui con i maggiori esponenti dell'industria e della finanza italiana.

UNA CARRIERA TORINESE

Tutta la sua carriera si è svolta all'interno del gruppo bancario torinese, dove ha mosso i primi passi nel 1945 da semplice impiegato nell'allora



Luigi Arcuti FOTO INFOPHOTO

Istituto Bancario San Paolo di Torino.

Diventato funzionario a 34 anni, nel 1958, Arcuti è stato successivamente organizzatore dell'Ufficio Studi. Nel 1964 è diventato dirigente, due anni dopo ha assunto l'incarico di capo del servizio studi e organizzazione, partecipando direttamente ai programmi di potenziamento della banca in Italia e all'estero. Nel '74 è nominato direttore generale. Nell'ottobre 1980 diventa presidente dell'Imi, uno dei maggiori protagonisti dell'intermediazione bancaria e finanziaria in Italia e all'estero.

LA CONCENTRAZIONE BANCARIA

Nella sua veste di banchiere Arcuti entra nei consigli di amministrazione di grandi imprese nazionali. Negli anni è consigliere della Bei, presidente di Fideuram e di Imi International, consigliere di Riv-Sfk, di Olivetti, di Ina, vicepresidente dell'Abi. Nella parte finale sua carriera, alla

...

Da impiegato a presidente Ha accompagnato la svolta del sistema creditizio

fine degli anni Novanta, prepara l'integrazione tra Imi e SanPaolo, una delle concentrazioni decisive per il riassetto del settore bancario, e a maggio 1998 diventa presidente del nuovo gruppo SanPaolo Imi, una delle prime tre banche italiane. L'assemblea di SanPaolo Imi del 30 aprile 2001 approva la nomina di presidente onorario.

Sotto la sua presidenza la banca si trasforma in uno principali protagonista del credito nazionali con una rilevante presenza internazionale portando in dote, tra le altre cose, l'esperienza sui mercati esteri e la forte identità societaria alla successiva fusione con la Banca Intesa di Giovanni Bazoli, altro personaggio di primissimo piano nel cambiamento del sistema bancario tricolore.

La camera ardente verrà allestita domenica e lunedì, nella sua Torino, presso la sede di Intesa-Sanpaolo, in piazza San Carlo. I funerali dovrebbero svolgersi martedì mattina. Molti gli attestati di cordoglio. Il presidente della Regione Piemonte, Roberto Cita, ha detto «Desidero esprimere il mio personale cordoglio e quello di tutti i piemontesi per la scomparsa di Luigi Arcuti, per molti anni figura di spicco del mondo bancario non solo torinese».

ITALIA

VINCENZO RICCIARELLI
NAPOLI

La fiction televisiva di Gomorra non si girerà a Scampia, ma la polemica sul rifiuto del presidente della municipalità Angelo Pisani, controfirmato dal sindaco Luigi De Magistris, non accenna a placarsi. A rendere ancora più agitate le acque, infatti, ci si è messo uno striscione esposto venerdì nel corso di un incontro organizzato dallo stesso Pisani con i cittadini del quartiere delle Vele e le associazioni anticamorra che operano sul territorio. «Scampia-moci da Saviano», c'era scritto sotto al tavolo dei relatori. Una presa di posizione, contro l'autore di Gomorra che aveva duramente criticato la scelta di Pisani e De Magistris, che non è piaciuta a gran parte dei partecipanti all'incontro, molti dei quali hanno abbandonato polemicamente l'aula anche dopo che lo striscione era stato rimosso. Ideatore dell'iniziativa Alfredo Giacometti, imprenditore del settore pubblicitario e presidente del Movimento Lavoratore italiano. «Saviano con il suo romanzo ha buttato solo fango - ha spiegato - Scampia è il diventata capitale di tutta la criminalità del mondo per colpa di un romanzo e della speculazione che ne è stata fatta. Saviano è stato un danno con quel suo romanzo». Una tesi simile a quella sostenuta anni fa da Silvio Berlusconi, che a Gomorra e alle serie tv attribuiva «la responsabilità» di aver reso famose nel mondo la mafia italiana, e più di recente tanto da Pisani quanto da De Magistris.

Fra i primi a lasciare la sala i rappresentanti delle associazioni «Resistenza anticamorra» e «Rete commons». «Perché non hanno scritto Scampia-moci dalla camorra? Possibile che qualcuno pensa che il problema di Scampia sia Saviano?», hanno protestato. «In questo dibattito - ha proseguito Egidio Giordano della «Rete Commons» - si sarebbe dovuto parlare di giustizia sociale, riqualificazione del territorio e lavoro». D'accordo anche Antonio Piccolo, presidente di Arci Scampia, che ha spiegato di non voler partecipare «ad un'assemblea dove è stato esposto un simile striscione. Non sono assolutamente d'accordo». Polemico anche Mario Gelardi, co-autore con Saviano dello spettacolo *Gomorra*, che ha definito lo striscione «patetico e triste». «Attaccando un simbolo dell'antimafia si rischia di fare il gioco della mafia, che lo si voglia o meno. Perché poi le telecamere della fiction Gomorra non dovrebbero entrare a Scampia? Forse perché la produzione non vuole pagare nessuno? Sappiamo bene che per girare in certe zone di Napoli bisogna pagare. E sappiamo bene anche chi bisogna pa-



Lo striscione esposto venerdì durante l'incontro pubblico organizzato dal mini-sindaco Angelo Pisani

Striscione contro Saviano e i cittadini si ribellano

● **A Scampia esposta una scritta durante un dibattito: ma la gente se ne va «Attaccano un simbolo dell'antimafia anziché la camorra»** ● **Dura polemica con il sindaco De Magistris: la città si schiera con lo scrittore**

gare. La cosa fu denunciata a suo tempo da Lina Wertmüller e magari qualche sospetto aleggia anche sul film di Garro-ne».

Di sicuro, il ritorno di fiamma della polemica su Scampia non fa che rendere più infuocato il botta e risposta che in questi ultimi giorni ha messo di fronte Roberto Saviano e il sindaco De Magistris, con lo scrittore che ha accusato il primo cittadino di non aver rispettato

...

L'autore dell'iniziativa: «Ha gettato fango su questo quartiere, ora è la capitale del crimine»

alcuna delle promesse fatte in campagna elettorale. «Se ami questa città, non puoi consentire che sia trattata come un palcoscenico pulp da piegare alla speculazione mediatica e commerciale - è stata la risposta di De Magistris - Se ami questa città, non puoi consentire che sia strumentalizzata a fine elettorale». «Credo che Saviano - ha proseguito - non faccia un danno all'amministrazione o al sindaco, rispetto ai quali ogni critica è lecita, ma faccia un danno a Napoli». «Non posso non osservare, infatti, la tempistica "precisa" e gli spazi "definiti" di questa crociata unilaterale che Saviano ha ingaggiato - ha tuonato De Magistris attraverso Facebook - a poche settimane dal voto e su alcuni organi di informazione, vicini a quelle forze parti-

tiche che pure hanno sostenuto il governo Monti (che ha strozzato i Comuni, fra i quali il nostro) e che hanno amministrato per decenni questa città e questa Regione».

Un faccia a faccia durissimo rispetto al quale, però, i cittadini napoletani avrebbero scelto senza troppi dubbi. Proprio ieri, infatti, il sito Internet del Mattino ha lanciato un sondaggio per chiedere ai lettori da che parte stessero nella querelle e i risultati (55,3% contro 29,3%, mentre il 15,1% ha scelto l'opzione «nessuno dei due») hanno dato netta ragione allo scrittore. I tempi in cui De Magistris, in campagna elettorale, si prendeva l'impegno di riportare Saviano a Napoli sembrano già lontanissimi.

«Casa della legalità», appalto alle 'ndrine

GIANLUCA URSINI
REGGIO CALABRIA

«Conoscendo la situazione a San Luca ho temuto per l'incolumità dei miei operai e dei mezzi che dovevo impiegare in cantiere ho ritenuto così opportuno prendere a lavorare degli operai del posto, per ragioni di economia ma soprattutto per non entrare in contrasto con gente del posto». «Gente del posto» non fa mai il nome della mafia l'ingegnere crotonese Scavelli della ditta Nisca, che si era aggiudicata l'appalto per la costruzione della «Casa della legalità e della cultura» in territorio di San Luca, a Polsi per la precisione, nel santuario della Madonna della Montagna dove ogni inizio settembre i boss si radunavano alle celebrazioni della «Maria dei povereddi» per decidere cariche e aperture di nuovi «locali» di 'ndrangheta ai 4 angoli del globo.

Dallo scorso giovedì la ditta vincitrice dell'appalto gestito dal ministero Interni per 800mila euro, ha visto il cantiere stoppato dagli arresti della compagnia dei carabinieri di Bianco e della distrettuale Antimafia di Reggio Calabria, che hanno visto in ceppi l'architetto titolare del progetto, il 39enne incensurato Giuseppe Iofrida e l'uomo del clan dei «sanluocoti» Mammoliti dentro il cantiere, lo pseudo impen-

ditore 26enne Peppe Nirta. Nirta, giovane mafioso, è direttamente affiliato alla cosca dei Mammoliti, ramo cosiddetto dei «Fischianti», legato al capocosca Franco Mammoliti (64 anni) da vincoli di parentela acquisita. Nirta, dunque, era il vero referente della cosca nel cantiere.

I Mammoliti avevano già visto 7 dei loro affiliati, e tra questi anche il capo Franco Mammoliti e il fratello minore Mico (54 anni), agli arresti nel 15 settembre 2011, per aver infiltrato i lavori per la metanizzazione del borgo aspromontano che diede i natali allo scrittore calabro Corrado Alvaro; i Mammoliti erano i veri titolari dell'appalto da un milione e passa della Regione Calabria per l'installazione della rete a metano, e solo fittizia era stata la concessione dell'appalto a una ditta di Rende (Cosenza) denominata



La processione verso il santuario della Madonna di Polsi a San Luca

MetanGas.

In tutti e due i casi, il sistema escogitato per mettere in piedi un subappalto finto (e proibito dalla legge perché concesso a ditte in odore di mafia, i cui titolari sono affiliati ad un clan malavitoso) è sempre quello del «nolo a freddo». E cioè «quando una ditta vincitrice di un appalto, fa subentrare il clan locale con i suoi mezzi e i suoi operai, per esempio con sistema del fitto a termine di forza lavoro e degli utensili necessari a far andare avanti un cantiere, come motoruspe, betoniere, martelli pneumatici, etc.» ha sempre spiegato il pm dell'antimafia reggina Giuseppe Lombardo, uno dei primi a teorizzare questo tipo di sistema nella sua indagine sulle infiltrazioni mafiose sui cantieri della nuova Reggio-Taranto, il processo denominato «Bellu Lavuru». Ora negli arresti di giovedì della Dda di Reggio, i magistrati nell'ordinanza di custodia cautelare per i due professionisti e imprenditori parlano di un «nolo a freddo» che si era in realtà tramutato in un «nolo a caldo», cioè nel vero subentro della ditta mafiosa al posto della società aggiudicataria dal casellario penale pulito. E in Calabria ci si ritrova con l'ennesimo paradosso: che un cantiere per una erigenda casa della «legalità e della cultura» venga bloccato per infiltrazioni mafiose.

Per rimuovere la Concordia i costi salgono a 400 milioni di dollari

La nave da crociera Costa Concordia dopo un anno dal suo naufragio è ancora lì, accanto all'isola del Giglio, adagiata su un fianco. Andrebbe rimossa ma l'impresa sembra più ardua del previsto come hanno ribadito anche ieri il capo della Protezione Civile Franco Gabrielli che ha avuto un incontro con la proprietà e i rappresentanti di Titan-Micoperi, il consorzio italo-americano cui spetta il compito di portare a termine il lavoro. Al Giglio per la «giornata del ricordo», come Gabrielli ha chiamato l'anniversario del naufragio, i tecnici hanno fatto il punto sull'operazione rimozione: e subito si è capito che la parola fine è lontana. Perché è vero che la Costa ha confermato che il relitto sarà portato via al massimo entro la fine dell'estate 2013, ma è altrettanto vero che quando la Titan-Micoperi presentò il progetto, i vertici del consorzio dissero che «entro febbraio 2013» la nave sarebbe sparita dal Giglio. Senza contare che in un progetto così imponente sono più le incognite delle certezze e dunque un ulteriore slittamento è più che probabile. E d'altronde l'aumento dei costi previsti - ben 100 milioni di dollari in più rispetto al progetto iniziale, per un totale di 400 milioni di dollari - conferma quanto complessa sia l'operazione. Anche perché la Concordia è un unicum dato che un recupero così arduo non è mai stato programmato. E dunque tutto quello che viene studiato sulla carta, deve poi trovare applicazione nella pratica. Basta qualche esempio per far capire di fronte a che impresa ci si trova: per far galleggiare la nave, una volta che sarà tornata alla sua posizione originaria, sono stati costruiti 30 cassoni d'acciaio ognuno delle dimensioni di un palazzo tra i 7 e i 10 piani.

Per ancorare la Concordia ed evitare che scivoli sul fondo i tecnici stanno usando catene in grado di sopportare 300 kg di peso per metro. L'altra grande incognita del progetto è rappresentata dal rischio ambientale. Finora non ci sono stati grossi problemi - «tutti i dati registrati ci consentono di affermare che la qualità ambientale è soddisfacente» ha detto Maria Sargentini, responsabile dell'Osservatorio incaricato di monitorare la situazione - ma quando verrà ruotata la nave nessuno può escludere che vi siano rotture o fuoriuscita di acque inquinate. Sul primo punto la Costa ha sottolineato che i modelli confermano che la nave terrà ed in ogni caso, ha aggiunto Sargentini, «fare allarmismi inutili e infondati non serve a nulla. Se ci saranno degli allarmi saremo noi i primi a dirlo». La cosa positiva, dice però il capo della Protezione Civile, è che la Costa fino ad oggi ha dimostrato «grande serietà nel mantenimento degli impegni assunti. Non dobbiamo dimenticare che il 95% di quello che poteva rappresentare il rischio per l'inquinamento ambientale è stato rimosso». La Costa non ha invece ancora detto in quale porto verrà portata la Concordia, per essere smantellata al termine del suo ultimo viaggio. Nei giorni scorsi si era ripetutamente parlato di Piombino e non è un mistero che la Toscana abbia fortemente chiesto che la dismissione della nave avvenga in un porto della regione, ma allo stato non c'è una decisione definitiva. Costa ha infatti affidato alla stessa società londinese che ha selezionato i progetti per la rimozione, il compito di individuare lo scalo marittimo più adatto per accogliere la Concordia. «Decideremo entro febbraio - dice la società - tenendo sempre ben presenti quelle che dall'inizio sono state le nostre priorità: sicurezza e rispetto dell'ambiente».

*Compleanno
Giovanni Miglioli*

*I più cari auguri per i tuoi ottant'anni.
Silvia e famiglia*

SAVERIO FRANCO
ROMA

Adozioni gay, lo stop del Vaticano

«L'adozione dei bambini da parte degli omosessuali porta il bambino a essere una sorta di merce». Lo afferma il presidente del dicastero vaticano per la famiglia, arcivescovo Vincenzo Paglia. Non si può considerare, spiega alla Radio Vaticana senza citare in alcun modo la sentenza di ieri della Corte di Cassazione, che ieri ha affidato il figlio a una madre di Brescia che vive con la sua compagna, che «come ho diritto a questo, ho diritto anche a quell'altro».

In realtà, sottolinea il capo dicastero del Vaticano, «il bambino deve nascere e crescere all'interno di quella che, da che mondo è mondo, è la via ordinaria, cioè con un padre e una madre. Il bambino deve crescere in questo contesto». E se può accadere di nascere con un solo genitore, si tratta di «situazioni drammatiche», che non fanno testo. «Inficiare questo principio - infatti - è pericolosissimo, per il bambino anzitutto, ma per l'intera società».

Per la verità la prima risposta ufficiale della Chiesa è arrivata da Avvenire quotidiano della Cei: «Una sentenza ambigua che crea sconcerto», scrive il quotidiano. «Per esperienza comune di ogni essere umano - continua il giornale - la nascita di un bambino scatuisce dall'unione tra un uomo e una donna, comporta la cura e l'allevamento da parte dei genitori». E aggiunge: «Il punto più sconvolgente della pronuncia, quando considera il bambino come soggetto manipolabile, attraverso sperimentazioni che sono fuori dalla realtà naturale, biologica e psichica, umana e che non si sa bene quanto dovrebbe durare». Secondo Avvenire la sentenza di piazza Cavour, motivata dal fatto che non è dimostrato che «l'equilibrio di un bambino ne risenta se viene cresciuto da una coppia omosessuale», lascia stupefatti quando cancella tutto ciò che l'esperienza umana, e con essa le scienze psicologiche, ha elaborato e accumulato in materia di formazione del bambino».

È, quest'ultimo, lo stesso concetto su cui insiste l'Osservatorio dei diritti dei Minori che la definisce una «sentenza shock». «Non si capisce di cosa parli la Cassazione quando afferma che non esistono certificazioni scientifiche attestanti l'inidoneità dei gay ad adottare - dice l'Osservatorio - D'altro can-

- **Dura presa di posizione della Santa Sede contro la sentenza della Corte di Cassazione.** «I bambini non sono merce». Avvenire: «Decisione ambigua»
- **Il legale della famiglia:** «Per il bambino questa è la condizione normale»



Affidamento di bambini a coppie gay, contro la sentenza della Corte di Cassazione l'ira del Vaticano

non è la prima volta che la Suprema Corte stupisce con sentenze scioccanti, come alcune relative alla violenza sulle donne», rileva in una nota Marziale che è anche consulente della commissione parlamentare per l'Infanzia».

Di tutt'altro avviso Paola Concia, esponente del Pd, che si chiede «quale sia il senso di umanità dei vescovi che mettono in discussione che un bambino possa continuare ad avere una continuità affettiva con una madre omosessuale. Non riesco a vedere il senso di umanità del vescovo. Il vescovo è più interessato a portare avanti una battaglia ideologica o al sano sviluppo di un bambino e di una bambina che deve crescere sereno in una famiglia?». E proprio in merito alla sentenza aggiunge: «Questa sentenza della Cassazione non fa altro che registrare la realtà, ovvero che un bambino può crescere normalmente in una famiglia omosessuale. L'orientamento sessuale non ha influenza sullo sviluppo psicofisico del bambino. La sentenza è di buonsenso. I bambini che vivono in situazioni di mono genitorialità devono poter crescere con gli stessi diritti dei bambini figli di coppie eterosessuali».

In effetti, ha spiegato l'avvocato Raffaella Richini, legale della donna omosessuale che ha ricevuto l'affido esclusivo del figlio, «lo scalpore di questa sentenza ha stupito me e la mia assistita perché il bambino vive serenamente la situazione perché per lui è la normalità. La mia assistita si è battuta per dimostrare di essere una buona madre. Questa sentenza mette la parola fine alle sofferenze». «Purtroppo - ha detto ancora l'avvocato - il bambino ha assistito a episodi di violenza che hanno in qualche modo preoccupato la madre e questi fatti sono stati decisivi per la decisione della Cassazione. Al padre non è mai stata negata la possibilità di partecipare alla vita del figlio, ma non ha mai accettato di seguire un corso di educazione alla genitorialità come richiesto dagli assistenti sociali». Infine una considerazione sulla sentenza: «L'omosessualità della madre non è stata assolutamente rilevante, non ci aspettavamo queste polemiche».

Il giorno del «No», a Parigi in migliaia

In Francia è il giorno del «No», la domenica in cui il variegato fronte che si oppone al progetto di legge sui matrimoni gay e l'adozione di bambini da parte di coppie dello stesso sesso produrrà il massimo sforzo cercando di portare in piazza un milione di persone. Se gli organizzatori ci riuscissero sarebbe la seconda manifestazione di sempre dopo quella per la scuola libera nel 1984 (un milione e mezzo). Si chiama «Manif pour tous», con allusione al «matrimonio per tutti», il corteo a quattro teste che arriverà dai punti cardinali della Francia per avvolgere Parigi e radunare una vera e propria marea umana sotto la Tour

Eiffel. Sono associazioni, cattoliche e non, sindaci e consiglieri regionali, ma soprattutto tanti cittadini e famiglie. Cinque treni speciali, 900 pullman sono stati noleggiati.

A Parigi è stata organizzata anche un'accoglienza in case private. Fornito a tutti un «kit» del manifestante, con striscioni e bandierine per una coreografia che non passi inosservata. Sul piano politico, il difficile momento del presidente Francois Hollande da oggi alle prese anche con i conflitti in Africa che coinvolgono la Francia rischia di peggiorare. Per la leader del movimento, Frigide Barjot, «a partire da 200-300.000 persone, sare-

mo già sufficientemente credibili e il presidente dovrà ascoltarci». Gli organizzatori temono anche possibili «derive» di carattere omofobo. Per questo, è stato allestito anche un servizio d'ordine interno di diverse migliaia di persone, che si incaricherà anche di far arrotolare striscioni il cui contenuto «non corrisponda» agli scopi della manifestazione. Il corteo ha il sostegno dell'arcivescovo di Parigi, Monsignor André Vingt-Trois, il quale però ha assicurato che «non si tratta di una manifestazione della Chiesa contro il governo». Fra i leader politici, assenti l'ex premier Francois Fillon e di Marine Le Pen.

Una sentenza «mite» che non legifera, ma tutela

IL COMMENTO

LUIGI MANCONI

LA FORZA, LA GRANDE FORZA, DELLA SENTENZA DELLA CASSAZIONE SULL'AFFIDAMENTO DEL FIGLIO ALLA MADRE CHE CONVIVE CON UNA DONNA, CONSISTE PROPRIO NELLA SUA «MITEZZA». È una decisione, quella della Corte, che appartiene alla categoria, fondamentale per ogni politica dei diritti, dell'anti-discriminazione. La sentenza afferma, infatti, che la relazione omosessuale di un genitore e la conseguente forma familiare nella quale vive il minore, non costituiscono, di per sé, un danno per il suo «equilibrato sviluppo». Perché definire «mite» una tale sentenza? Perché, da quel che ne conosciamo, non contiene un solo tratto di ideologia e non esprime in alcun modo una volontà prescrittiva né, tanto meno, la tentazione di invadere e normare le sfere più intime dell'esperienza umana. E non

intende, certo, legiferare surrettiziamente sulle unioni omosessuali e sulla facoltà di adozione da parte di queste. La pronuncia della Corte, assai opportunamente, considera e sentenza a partire dal caso singolo e concreto e sul caso singolo e concreto. Ovvero quella coppia, la natura della convivenza, lo stile di vita vengono ritenuti tali da non pregiudicare la formazione del minore. A partire da quello che viene ritenuto il bene più prezioso da tutelare: la personalità del minore stesso. Ma il rigore e la sobrietà di tali considerazioni hanno l'effetto, davvero dirompente, di smontare il pregiudizio e di togliere fondamento alla discriminazione, così diffusi a proposito di tale

...
La Corte afferma che una persona non deve essere in alcun modo mai discriminata

materia. Come si è detto la sentenza non legifera sulle unioni civili e sulla possibilità di adozione da parte di queste: essa afferma, ancora una volta, che una persona non deve essere in alcun modo mai discriminata in ragione delle sue opzioni sessuali. Ribadisce, in altre parole, il principio costituzionale della pari dignità.

È la premessa ineludibile di qualsiasi ulteriore normativa. Spetterà alla politica assumersene la responsabilità. E ci sono tutte le condizioni per farlo. La decisione di due giorni fa, infatti, si colloca all'interno di un orientamento ormai piuttosto solido della giurisprudenza italiana e del diritto europeo. Già con la sentenza 4184 del 2012, la Cassazione ha stabilito che, in determinate circostanze, alla coppia omosessuale vada riconosciuto «il diritto a un trattamento omogeneo a quello assicurato dalla legge alla coppia coniugata». E la Consulta, con la sentenza dell'aprile 2010, ha riconosciuto la «rilevanza

costituzionale» di modelli coniugali diversi da quelli eterosessuali e l'imprescindibile necessità di riconoscere loro la titolarità di diritti esigibili. D'altra parte l'articolo 9 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea prevede pari dignità per le differenti forme di relazione di coppia, muovendo - ancora una volta - dal rifiuto di ogni discriminazione. A partire da tali indirizzi generali, spetta ora alla politica provvedere, accogliendo l'esplicito invito contenuto nella pronuncia della Consulta del 2010. È una coincidenza propizia il fatto che la sentenza della Cassazione arrivi alla vigilia dell'apertura della campagna elettorale; ed è un dato estremamente positivo che il Partito democratico, dopo un

...
Il rigore e la sobrietà della decisione ha l'effetto dirompente di smontare il pregiudizio

dibattito appassionante e a tratti inevitabilmente faticoso, abbia una posizione limpida e condivisa su tale questione. Si tratta, infatti, di problematiche che sarebbe davvero irresponsabile affidare esclusivamente alla «libertà di coscienza»: bene fondamentale, quest'ultima, ma nel contesto di un orientamento collettivo e di un processo decisionale, che devono portare a una scelta vincolante. E nemmeno è giusto continuare a definire queste e altre tematiche come «eticamente sensibili», affidandole con ciò a una dimensione tutta dominata dalla discrezionalità e dall'incertezza. Si tratta, indubbiamente, di opzioni che hanno una loro profonda implicazione morale, e ci mancherebbe, ma che determinano effetti diretti, assai concreti, sulla vita materiale delle persone: sulle loro aspettative e sui loro desideri, sulle loro sofferenze e sulla porzione di felicità alla quale possono aspirare. E se non su questo, su cos'altro la politica può sperare di rifondarsi?

MONDO

Referendum sulla Ue, dubbi a Londra: a rischio posti di lavoro

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Un gioco pericoloso, in cui Londra rischia di farsi male. A mettere in guardia il premier David Cameron sull'incerta strategia fin qui adottata nei confronti della Ue - in bilico tra euro-sceetticismo e una svogliata adesione alla Ue - stavolta è toccato a lord Heseltine, consigliere economico di Cameron. L'ambivalenza del governo, ha avvertito, potrebbe costare al Paese un prezzo salato in posti di lavoro, tanto più se Londra dovesse incamminarsi lungo la strada del referendum per definire il ruolo della Gran Bretagna nella compagine europea.

Già nei giorni scorsi dagli Stati Uniti era arrivato un avvertimento, visto che la Casa Bianca considera d'importanza strategica l'appartenenza britannica all'Unione Europea. Poi è stata la volta di Berlino. Gunther Krichbaum, stretto collaboratore di Angela Merkel, è stato fin troppo esplicito quando ha messo in guardia Cameron dal non «ricattare» l'Europa con un referendum ad alto rischio che paralizzerebbe a lungo una Ue in cerca di maggiore integrazione e si concluderebbe in un disastro economico per il Regno Unito. «Se la Gran Bretagna perde il mercato unico sarebbe un disastro per la sua economia - ha detto Krichbaum -. Se Londra lascia la Ue, indebolirebbe l'Unione europea e l'idea dell'Europa, ma anche la posizione britannica in Europa e nel mondo». Berlino ha anche lasciato capire che non ci saranno sponde tedesche alla revisione del trattato di Lisbona, uno spiraglio atteso da Cameron per mettere in discussione il grado di partecipazione britannica all'interno della Ue. Lo stesso Krichbaum aveva parlato del rimaneggiamento di Lisbona come del vaso di Pandora: aprirlo darebbe la stura alle molteplici richieste avanzate dai singoli Stati, mettendo a rischio le stesse fondamenta dell'Unione.

La Germania di Angela Merkel per il momento si accontenta di lavorare su tre livelli, l'unione bancaria, un maggiore coordinamento fiscale e la riforma del mercato del lavoro su scala europea. Stando così le cose, lo stesso consigliere di Cameron, lord Heseltine, giudica la strategia britannica una scommessa sbagliata in partenza e non necessaria, perché poggiata su presupposti vaghi, mentre proprio l'incertezza spinge lontano da Londra gli investimenti. «La signora Thatcher diceva: "non entrare mai in una stanza se non sai come ne verrai fuori"».



Peer Steinbrück: la sfida Spd ad Angela Merkel FOTO DI CLEMENS BILAN/AP-LAPRESSE

Steinbrück non riscalda la Spd

● Sondaggi gelidi per il partito socialdemocratico
In forse anche la maggioranza rosso-verde in Bassa Sassonia ● L'ex ministro delle Finanze timido nel differenziarsi dalla politica di Merkel

PAOLO SOLDINI
esteri@unita.it

«Steinbrück? Ottimo: è il campione settimanale nella classifica dei nostri sostenitori». La battuta, che Der Spiegel attribuisce a un anonimo deputato della Cdu, è perfida, ma qualche fondamento non le manca. Il candidato della Spd alla cancelleria per le elezioni tedesche di settembre non sta facendo scintille. Non ne ha mai fatte: da quando è stato proposto, nel settembre scorso, e poi ufficialmente nominato come potenziale successore di Angela Merkel, in dicembre, miracoli, a dire il vero, non ne ha mai fatti. Con lui in corsa per la cancelleria, la Spd non è mai salita oltre il 30% nei sondaggi: è mancato del tutto l'effetto entusiasmo che normalmente premiava, in passato, tutti i candidati di partito alla guida del governo federale.

Perché? Dalla risposta alla domanda dipendono le chance residue dei socialdemocratici di recuperare una campagna elettorale che è cominciata piuttosto male. Steinbrück, ex ministro delle Finanze di Frau Merkel quando c'era la grosse Koalition, non è simpatico né all'opinione pubblica in generale né alla stessa base del partito. La competenza sulle questioni economiche certo non gli manca, e questa poteva essere una buona carta da giocare. Il fatto è

che lui l'ha giocata pochissimo, schiacciato in difesa dai nemici e dai critici. Gli avversari politici e la stampa l'hanno messo sotto tiro fin dall'inizio, è vero, ma se la campagna ad personam contro di lui ha funzionato è perché l'ex ministro di Angela Merkel qualche peccato da farsi perdonare lo aveva. Uno, in particolare: l'ingordigia di titoli e, soprattutto, di remunerazioni come scrittore, esperto, consulente o semplicemente oratore in convegni e convention di industriali. Per settimane sulle prime pagine dei giornali tedeschi si sono inquisite notizie e indiscrezioni sui suoi «Nebeneinkünfte», le sue entrate secondarie.

Niente di illegale, ma se sono fondati i calcoli di certi cacciatori di pulci secondo i quali l'uomo avrebbe incassato non meno di due milioni dalle sue attività secondarie, il sospetto di una certa avidità appare fondato. E anche quello di qualche possibile conflitto d'interesse. Steinbrück, per dirne una, è nel consiglio d'amministrazione della ThyssenKrupp, uno dei gruppi industriali

...

Sottoposto a una pioggia di critiche per le troppe consulenze, in odore di conflitto di interesse

più potenti e anche più spregiudicati, come in Italia sappiamo bene dalla tragedia di Torino del 2007. Non è il massimo per il rappresentante d'un partito che quest'anno celebrerà il 150° anniversario d'un'esistenza votata alla difesa degli interessi popolari e dei lavoratori.

Ma le sue difficoltà non si spiegano solo con l'immagine poco «socialdemocratica» che gli è stata cucita addosso. In fin dei conti, pure Helmut Schmidt è andato per anni in giro per la Germania a raccontare le proprie idee a pagamento (e anche salato), ma nessuno si è mai sognato di pensare che ciò inficiasse la sua figura di icona della socialdemocrazia. Il problema non è tanto in quello che Steinbrück ha fatto ma in quello che non ha fatto.

PRUDENZA

In una fase di grande sommossa europea provocata dalla crisi dei debiti e di fronte a una cancelleria che finora ha raccolto nel consenso popolare ricchissimi frutti per la propria strategia tutta basata sulla disciplina di bilancio da imporre agli altri e nella difesa degli interessi tedeschi, il candidato socialdemocratico non ha brillato né per iniziativa né per presenza.

L'unica proposta organica che è venuta dal suo entourage è stata quella relativa alla regolamentazione del sistema bancario e all'introduzione di controlli più severi contro lo strapotere dei grandi istituti. Proposta interessante, va detto, che dovrebbe essere valutata attentamente da altre forze della sinistra europea, ma che Steinbrück ha ereditato dal presidente del partito Sigmar Gabriel e che comunque non

ha proprio le caratteristiche del coup de théâtre da propaganda elettorale. È caduta del tutto, invece, la spinta che, sia pur in forme contraddittorie e un poco reticenti, la Spd aveva esercitato in passato in materia di misure per la condivisione del debito, così come sono scomparse nel nulla le indicazioni, interessanti, che dal gruppo dirigente socialdemocratico erano venute sul rilancio degli investimenti pubblici, con l'utilizzazione di risorse del bilancio comunitario e della Bei. Il candidato della Spd ha dato l'impressione di voler combattere il governo Merkel non rovesciando la sua politica, ma accentuandone le resistenze a sostenere finanziariamente gli interventi europei in difesa dei paesi deboli. È, secondo le indiscrezioni, quello che Steinbrück si preparerebbe a fare quando al Bundestag arriverà la grana degli aiuti a Cipro.

Domenica prossima si voterà nell'importante Land della Bassa Sassonia. Gli ultimi sondaggi rilevano che non è più tanto scontata la vittoria rosso-verde sul governo regionale Cdu-Fdp che veniva data per certa solo fino alla settimana scorsa. Se per la Spd dovesse essere un fallimento prenderebbero sostanza le voci, finora smentitissime, di un possibile cambio in corsa della candidatura socialdemocratica.

...

Unica sua proposta, la regolamentazione del sistema bancario: eredità di Sigmar Gabriel

Il cielo sopra Pechino: «Troppo smog, state a casa»

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

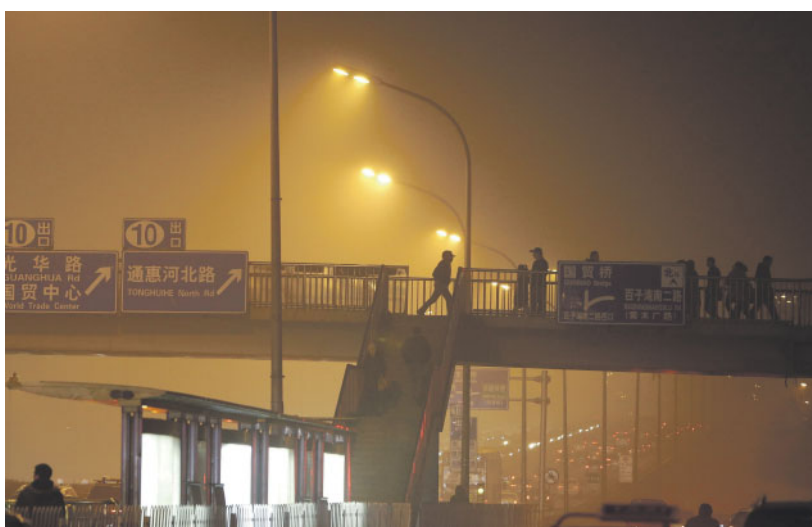
Una nebbia spessa e maleodorante che si infila anche dentro le case. Pechino è avvezza all'inquinamento atmosferico, provocato da una crescita esponenziale - da boom per i criteri europei, ma ben poco attenta al danno ambientale. Ma la concentrazione di smog in questi giorni ha però toccato livelli record, tanto che le autorità cinesi hanno avvertito i cittadini a restare in casa. E fino a martedì prossimo, date le condizioni atmosferiche, non è previsto che le cose possano migliorare.

La raccomandazione riguarda soprattutto anziani e bambini e coloro che hanno problemi respiratori o cardiovascolari, complicati dall'inalazione delle polveri sottili. In questi giorni

l'aria di Pechino è letteralmente impastata dai fumi dello scappamento delle auto e dal carbone. La visibilità è ridotta a un centinaio di metri, con i profili degli edifici e delle strade che sfumano in un grigiore indistinto, creando problemi alla circolazione in città.

A dare l'allarme è stata l'ambasciata americana nella capitale cinese i cui rilevatori, la cui affidabilità è da sempre contestata dalle autorità cinesi, hanno registrato una presenza di microparticelle - Pm - pari a 845 microgrammi per metro cubo a fronte di un livello 50 considerato accettabile. Un cocktail di veleni ad alta concentrazione: già a 100 ci sono rischi per la salute e a 300 è ampiamente sconsigliabile uscire di casa a bambini e anziani.

I rilevatori ufficiali tuttavia non superano i 500 microgrammi, anche per-



Vapori inquinanti a Pechino FOTO DI JASON LEE/REUTERS

ché la loro scala è tarata solo fino a questo livello. In ogni caso un tasso di inquinamento record.

Nel 2008, in occasione delle Olimpiadi, per abbattere l'inquinamento ad un livello compatibile con la manifestazione, le autorità avevano imposto severe restrizioni alla circolazione e persino alla produzione industriale. Misura tampone, che non è stata replicata una volta chiusi i giochi olimpici.

Se la politica anti-smog non è stata un successo, l'anno scorso le autorità cinesi hanno però intimato all'ambasciata americana di non pubblicare i propri dati sull'inquinamento, contestando la validità dei dati rilevati. La sede diplomatica ha replicato sostenendo che questo tipo di informazioni sono a beneficio del solo personale dell'ambasciata.

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

La Francia è in guerra in Mali. E già conta i primi caduti. L'ufficialità, anticipata l'altro ieri dallo stesso capo dell'Eliseo Francois Hollande, si trascina dietro i primi attacchi aerei di Parigi a supporto delle forze governative contro i fondamentalisti islamici del gruppo salafita Ansar al-Dine, affiliato ad al-Qaeda nel Maghreb. E registra un primo drammatico bilancio sul fronte occidentale: un pilota francese è rimasto ucciso ieri mattina mentre era impegnato nei raid. Altri due elicotteri militari francesi *Gazelle* - riferisce *Le Point* - sono invece stati abbattuti durante le operazioni militari lanciate nel nord del Paese. La notizia giunge mentre il governo di Bamako ha proclamato lo stato di emergenza.

TRUPPE ECOWAS

Dal canto suo, la comunità dei Paesi dell'Africa occidentale (Ecowas) ha autorizzato l'invio immediato di truppe sul terreno. Dopo il Burkina Faso e il Niger, anche il Senegal invierà un battaglione di 500 uomini in Mali per «combattere il terrorismo». Il capo del governo maliano, Dioncounda Traorè, ha ringraziato l'Eliseo per il sostegno ricevuto nel respingere l'avanzata dei ribelli, sfociata nei giorni scorsi nella conquista delle zone periferiche di Mopti e Konna, quest'ultima ricaduta nella mattinata di ieri sotto il controllo dell'esercito locale dopo un'intensa ondata di combattimenti costata la vita a 100 salafiti. Si tratterebbe del primo risultato della massiccia controffensiva internazionale scattata l'altra notte.

A soldati ormai schierati sul campo, diverse centinaia, Hollande incassa il sostegno del premier britannico David Cameron. «Mi compiaccio per l'assistenza militare che la Francia ha fornito al governo maliano, su sua richiesta, per fermare questa avanzata», si legge nel comunicato di Downing Street. «Questi ultimi sviluppi dimostrano la necessità di fare urgentemente dei progressi per far applicare le risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu in Mali e assicurarsi che l'intervento militare venga condotto parallelamente a un processo politico inclusivo che porti alle elezioni» in questo Paese del Sahel. L'intervento militare con 3.300 uomini era stato autorizzato da una risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu, la 2085 del 12 ottobre 2012. Parigi ha chiesto alle Nazioni Unite di «accelerare» l'attuazione della risoluzione che autorizza lo schieramento di una forza internazionale. Ora bisognerà vedere se la mossa di Hollande modificherà il quadro generale che prevedeva, almeno sino a ieri, un aiuto militare europeo quasi esclusivamente logistico (armi, informazioni, addestramento) e non un intervento diretto, che avrebbe dovuto essere affidato a soldati africani dell'Ecowas.

Al via libera di Londra (e Berlino) si contrappongono il «niet» di Mosca. «Qualsiasi intervento militare in Africa va fatto sotto l'egida delle Nazioni Unite e dell'Unione africana (Ua), rimarca il rappresentante speciale del Cremlino per l'Africa. «Capisco la situazione attuale in Mali, ma ritengo tuttavia che qualsiasi ope-



Missili installati su un caccia francese pronto per una azione contro le forze islamiche in Mali FOTO REUTERS

Parigi entra in guerra

Attacchi aerei in Mali

● «Fermata l'avanzata» degli jihadisti verso Bamako ● Plauso di Barroso, Mosca critica l'intervento. La risoluzione Onu prevedeva solo militari africani

razione in Africa possa e debba farsi esclusivamente sotto l'egida delle Nazioni Unite e dell'Unione africana», dichiara Mikhail Marguelov. «Nessuno - aggiunge - eccetto gli africani, deve o può risolvere i problemi del continente».

L'intervento delle forze transalpine nel conflitto comporterà ora rischi per i cittadini francesi nel mondo musulmano. È la minaccia del portavoce di Ansar al Dine. «Ci saranno conseguenze, non

solo per gli ostaggi francesi, ma anche per tutti i cittadini francesi ovunque si trovino nel mondo musulmano», assicura il portavoce Sanda Ould Boumama. «Continueremo a difenderci e a resistere, siamo pronti a morire combattendo», ha aggiunto.

La Francia è in guerra. Hollande riunisce nel pomeriggio all'Eliseo il Consiglio della Difesa, al quale partecipano i ministri Jean-Yves Le Drian (Difesa),

Laurent Fabius (Affari esteri), Manuel Valls (Interno), il capo di Stato maggiore dell'esercito, Edouard Guillaud, e il segretario generale delle Difesa e della sicurezza nazionale, Francis Delon. «La nostra missione» in Mali «non è finita» e «continuerà nei prossimi giorni». Così Hollande al termine del Consiglio della Difesa, precisando che la missione, che ha come unico obiettivo la lotta al terrorismo, «consiste nel preparare il dispiegamento di una forza internazionale africana che consenta al Mali di ritrovare l'integrità territoriale, conformemente alle risoluzioni Onu». Hollande ha poi annunciato di aver disposto il «rafforzamento delle misure anti-terrorismo del piano Vigipirate»; misure che riguardano l'innalzamento del livello di protezione di edifici pubblici e reti dei trasporti. Bisogna «adottare tutte le precauzioni necessarie» di fronte alla minaccia terroristica e «procedere alla sorveglianza dei nostri edifici pubblici, delle nostre infrastrutture dei trasporti».

In serata, Hollande incontra il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso. «Vi accompagniamo in questo momento difficile e vi sosteniamo e sosteniamo la coraggiosa azione delle truppe francesi», afferma Barroso, salutando «la coraggiosa azione delle truppe francesi» in Mali e Somalia.

LIBIA

Spari contro l'auto del console italiano: illeso

Colpi di arma da fuoco sono stati esplosi contro l'auto del console italiano a Bengasi, Guido De Sanctis. Per fortuna non ci sarebbero feriti secondo quanto affermano fonti della sicurezza locale. Il console, che viaggiava su un veicolo blindato, «sta bene», stando a quanto riferito da fonti diplomatiche.

L'attacco al console italiano è stato sferrato in una regione ad alta tensione. Nello scorso settembre, l'ambasciatore americano Chris Stevens, rimase ucciso nell'attacco al

consolato Usa di Bengasi, insieme a Sean Smith, agente dei servizi segreti, e a due marines. L'attacco alla sede diplomatica era inizialmente apparso come la degenerazione di una protesta popolare, dopo l'uscita di un film blasfemo su Maometto, prodotto negli Stati Uniti. In realtà si rivelò essere una vera e propria azione terroristica preordinata e del tutto indipendente dalle proteste contro il film che nello stesso momento infiammavano altri Paesi dell'area.

L'Europa solo spettatrice

L'Italia neppure avvisata

IL COMMENTO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

IL TELEFONO NON HA SQUILLATO AL MINISTERO DELLA DIFESA. Né a Palazzo Chigi. Un silenzio tanto più pesante perché il telefono ha squillato a Washington, Londra, Berlino. Parigi «dimentica» d'informare Roma sull'inizio delle operazioni militari in Mali. Una dimenticanza tanto più significativa, in negativo, se si pensa che l'incaricato speciale delle Nazioni Unite per il Sahel è l'ex presidente del Consiglio (italiano) Romano Prodi. Una scortesia che non interroga solo le relazioni tra i due Paesi né il «galateo» diplomatico. Perché la questione di sostanza è un'altra: l'Europa, la sua inesistente politica estera e di sicurezza comune. Alla prova dei fatti, sul progetto europeista sembra prevalere, all'Eliseo, quello della *grandeur* francese. In questo emerge persino una somiglianza tra il Sarkozy che decide l'avvio delle operazioni militari in Libia, mettendo l'Europa di fronte a un fatto compiuto, e l'Hollande che si fa interprete militare, esclusivo, dei dettami della risoluzione 2085 dell'Onu sul Mali. Il via libera ottenuto da Londra e Berlino è successivo alla scelta già compiuta e attuata sul campo da parte francese. Così come appare una «pezza» politica posta tardivamente quella che viene dal presidente della Commissione europea, Barroso.

Dalla Siria al Mali: l'Unione europea, come soggetto politico, si dimostra impotente. Spiazzata. Marginale. Decidere su una guerra è qualcosa di più impegnativo che discutere di spread, Fiscal compact... Una Europa che intende pesare sullo scenario internazionale, in particolare in nevralgiche aree di crisi, non può negare se stessa e lasciare invece ai singoli governi nazionali iniziative come quella presa dalla Francia. La storia non si cancella con un colpo di bianchetto. Nessuno può disconoscere gli interessi francesi in Mali, ma questo non può voler dire che la Ue si debba limitare al ruolo di spettatrice, più o meno plaudente.

Non ci può essere soluzione di pace in Mali senza «una preparazione militare credibile», che deve procedere in parallelo ai negoziati: così Romano Prodi, al termine del suo incontro con il presidente del Niger, Mahamadou Issoufou. Era il 19 dicembre. «Chiediamo alle parti di dialogare e aspettiamo la ripresa dei negoziati, prevista ormai per il 21 gennaio»: così (10 gennaio) si esprimeva il portavoce dell'Onu, Martin Nesirky, ribadendo la richiesta del Palazzo di Vetro a tutti i gruppi armati di «rispettare le risoluzioni e rinunciare ad ogni legame con le organizzazioni terroristiche». La Francia ha rotto gli indugi è agito. Da sola. Di certo, senza sentire il bisogno di coinvolgere, in qualche modo, il nostro Paese. Un campanello d'allarme. Dopo l'infausta stagione del Cavaliere deriso nei consessi internazionali, l'Italia del Professore ha cominciato a riguadagnare punti nella scala della credibilità dell'Italia nel mondo. Ma la risalita è tutt'altro che conclusa. Le basi della nostra credibilità internazionale sono ancora fragili. Anche perché è fragile l'Europa.

Quote rosa alla Shura dell'Arabia saudita

MA. M.
mmastroluca@unita.it

Per la prima volta il Consiglio della Shura, organo consultivo della monarchia saudita, sarà aperto alla presenza femminile: due decreti reali hanno infatti stabilito una quota del 20% per le donne, nominando i 150 membri dell'assemblea. Il Consiglio della Shura, di nomina regia, ha un ruolo puramente consultivo: alle donne sarà riservata una parte dell'emiciclo. Il monarca Abdullah aveva annunciato il 25 settembre scorso la partecipazione femminile all'assemblea, a partire dal mandato iniziato due giorni fa.

Il Consiglio aveva avuto in passato alcune «consigliere», ma il loro ruolo era assolutamente irrilevante, come del resto la partecipazione delle donne

alla vita pubblica in un Paese estremamente conservatore. La monarchia ha di recente stabilito il riconoscimento al femminile del diritto al voto, ma solo dal 2014 - mentre dall'anno successivo le donne potranno anche candidarsi nei consigli municipali. Non sono comunque ammesse agli incarichi politici di alto rango, d'altra parte non possono ambire ad attività meno impegnative, come guidare un'automobile o viaggiare senza il permesso di un parente maschio.

Le «quote rosa» alla Shura sono comunque una novità importante. Il decreto reale emanato venerdì scorso, ha modificato lo Statuto del Consiglio, per consentire la presenza di 30 donne, un quinto dell'intera assemblea. Per aggirare le preoccupazioni degli ulema, il clero ultraconservatore sau-

dità, sono stati creati accessi separati, come pure un'area distinta nella platea destinata alle sole donne e un sistema di comunicazione che evita ogni possibile contatto con i colleghi maschi.

Per quanto la Shura abbia solo funzioni consultive e possa solo porre domande ai ministri, senza aver nessun potere effettivo, la presenza delle donne ha suscitato forti reazioni da parte del clero conservatore, contrario in passato anche all'istruzione femmini-

...
Per la prima volta 30 donne ammesse nel Consiglio consultivo finora solo maschile

le. Il re ha comunque ottenuto il sostegno di studiosi del Corano, che hanno ritenuto la partecipazione delle donne compatibile con la sharia, la legge islamica.

Due delle donne designate sono principesse della famiglia regnante: una è la figlia di re Feisal, l'altra di re Khaled. Altre quattro saranno in rappresentanza della minoranza sciita, che ottiene così un seggio in più rispetto al passato.

La notizia non sembra però aver entusiasmato i social network, di solito particolarmente vivaci. Su Twitter, ha spopolato l'hashtag #la-nuova-Shura-non-mi-rappresenta, segno della frustrazione di molte giovani saudite per quelle che considerano solo briciole accordate dalla monarchia: nulla che possa davvero cambiare le cose.

LA SOCIETÀ

GLI ITALIANI E LA FORTUNA: TRAMONTANO LE LOTTERIE
CRESCONO SLOT, VIDEOPOKER E I GIOCHI VIA INTERNET
DA CASA. SENZA CHE CI SIANO I NECESSARI CONTROLLI

VITTORIO EMILIANI
ROMA

Il nuovo azzardo Più online e meno cavalli

SEGUE DALLA PRIMA

Superenalotto e Lotto sono messi chiaramente in crisi da videopoker e slot machine dilaganti, legali e illegali. Gli ippodromi? Vuoti o semivuoti, le scommesse ippiche - che negli anni 90 volavano verso i 2 miliardi - oggi risultano più che dimezzati e comunque non animano più lo spettacolo sportivo del trotto, del galoppo o delle siepi: si gioca infatti nelle agenzie, ma ancor più online, cioè in casa. I Casinò sono in «profondo rosso»: nel gennaio-ottobre 2012 i giocatori sono scesi del 12% e gli incassi addirittura del 19,5 riducendosi a 277,6 milioni. Nel «rosso» affonda soprattutto Sanremo (23% in meno), seguita da Venezia, Saint Vincent e Campione. E subito queste strutture tradizionali - penalizzate, certo, dalle norme sulla «tracciabilità» dei capitali - progettano alleanze col gioco d'azzardo sul web, quindi domestico, con bionde seminude che ammiccano ad altri giochi virtuali.

IPPODROMI ADDIO

Sbiadiscono o addirittura scompaiono dunque, dopo secoli e secoli, forme collettive di divertimento - a cominciare dalle corse dei cavalli - per far posto a forme di gioco solitario, nevrotico, chiuso fra le mura di una piccola sala o di una casa. Non che negli ippodromi tutto fosse roseo. C'erano dei patiti che quasi ogni giorno scommettevano, rovinando spesso se stessi e le famiglie («Ai cavalli si vince se alla fine dell'anno si fa a pari», si diceva). Però c'era anche un pubblico che amava la corsa in sé. In Italia principalmente il trotto, più rustico, più contadino in origine, che un grande scrittore come Emilio Cecchi paragonava a una «polifonia». Tutto questo sta sparendo, anche per lo sfruttamento esasperato dei cavalli che realizzano, ovunque, tempi non credibili, una volta riservati ai campioni. Ma ancor più per il dilagare delle puntate domestiche online.

CASINÒ IN CRISI

Tra gennaio e dicembre del 2012 i giocatori sono scesi del 12%
Incassi in picchiata:
-19,5%



L'allevamento dei cavalli di razza è ancora una sana attività collegata all'agricoltura. Occupa professionalmente 14.000 persone (con l'indotto circa 50.000), fra stallieri, artieri, driver o fantini, addetti agli ippodromi, ecc. I 43 impianti di corse versano in crisi: meno corse, meno premi, meno allevamenti, grandi e piccoli. Poco più di un anno fa ha fatto clamore la chiusura di uno dei più antichi e frequentati ippodromi italiani, quello delle Padovanelle. A Napoli, anche per altre magagne societarie, i due ippodromi di Agnano sono stati a lungo sbarrati, con centinaia di cavalli sequestrati. A Roma le corse al trotto di Tor di Valle cessano a fine mese, dopo 53 anni. I cavalli dovranno sloggiare entro fine marzo. Lì sorgerà il nuovo stadio della Roma (con svariate cubature aggiuntive, si presume). A Milano gli appetiti immobiliari intorno alle piste di corsa e di allenamento di San Siro, immersi nel verde, sono formidabili, sempre meno facili da arginare.

Nel contempo il fatturato complessivo di giochi e scommesse ha continuato a crescere. Scrivevo su *L'Unità* nell'ottobre 2008 che i giochi e le scommesse legali avevano raggiunto nel 2007 una cifra da capogiro: oltre 42 miliardi di euro. E aggiungevo: «Rispetto al 2003 l'incremento risulta vertiginoso con un +169%. Quasi un 3% del Pil nazionale». Ebbene, quattro anni dopo, nel 2011, la cifra delle giocate è balzata a 79,9 miliardi (+90%). Secondi soltanto agli inglesi in Europa e quinti nel mondo, nel 2012 siamo saliti verso gli 85 miliardi, più altri 20-30 miliardi di scommesse e di giochi d'azzardo clandestini.

I «ROVINA FAMIGLIE»

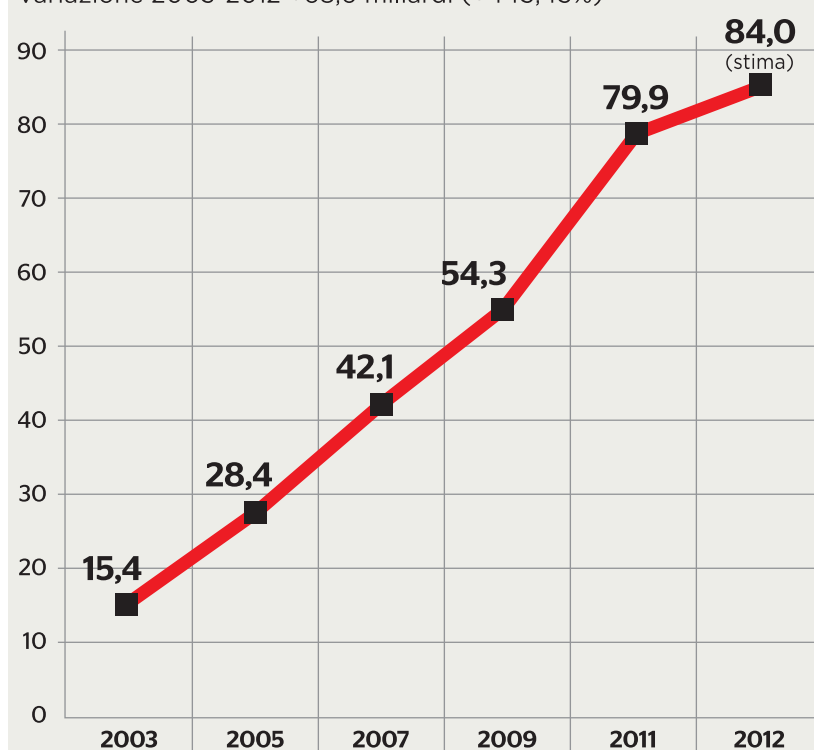
Silvio Berlusconi - spesso impermeabile alla morale - propone di sostituire una parte del gettito Imu tassando di più (in realtà basterebbe tassarlo in modo giusto) questo comparto sperando dunque che continui nella sua folle ascesa. A tutto danno del risparmio delle famiglie. Il 50% del fatturato giochi&scommesse è infatti collegato ai cosiddetti «apparecchi da intrattenimento» chiamati in Francia «rovina famiglie». Un esempio: se nel primo semestre 2012 il Superenalotto, assieme a *Win for life*, ha raccolto poco più di 1 miliardo e il Lotto 3,2, i *Casinò games* ne hanno rastrellati 2,1, i *Poker cash* oltre 4 e mezzo, e gli apparecchi (New Slot e Video-lotterie, VLT) addirittura 24,6. Macchine che ormai sono arrivate in casa, in salotto, sul pc, sul cellulare. Accompagnate da pubblicità che ipocritamente avvertono: «Giocare troppo può creare dipendenza patologica». O consigliano (in corpo 4): «Gioca al poker online con moderazione». A grandi caratteri: «GIOCA ONLINE... Gioca sicuro». Purché si giochi. Mentre arrivano altre mille licenze di Poker live e si può già puntare ovunque dalle piattaforme iOS (iPhone, iPad e iPod). I gestori fanno notare che ormai questa variegata Giocopoli dà lavoro a circa centomila persone.

Per l'Erario - il timone di questo complesso universo è tenuto dai Monopoli di Stato - sono incassi già sonori: da gennaio a settembre quasi 3,2 miliardi da Slot Machine, Videolotterie, Bingo, Skill Games, Cash e Casino, lo stesso introito che hanno dato, insieme, Giochi ippici e sportivi, Lotterie, Lotto e Superenalotto. E fanno «boom» Videolotterie, Cash e Casino. Con quali controlli sul «riciclaggio» del denaro sporco? Con quali accertamenti fiscali? Con quali forme di prevenzione delle dipendenze patologiche di giocatori che, in casa, spesso sono giovani? Nel 2008 la Siipac (Società Italiana per l'intervento sulle patologie compulsive) ha denunciato che a Roma, su 150.000 giocatori d'azzardo, circa 20.000 hanno meno di 18 anni. Pensiamoci, seriamente.

IL BOOM DELLE GIOCATE IN ITALIA

(in miliardi di euro)

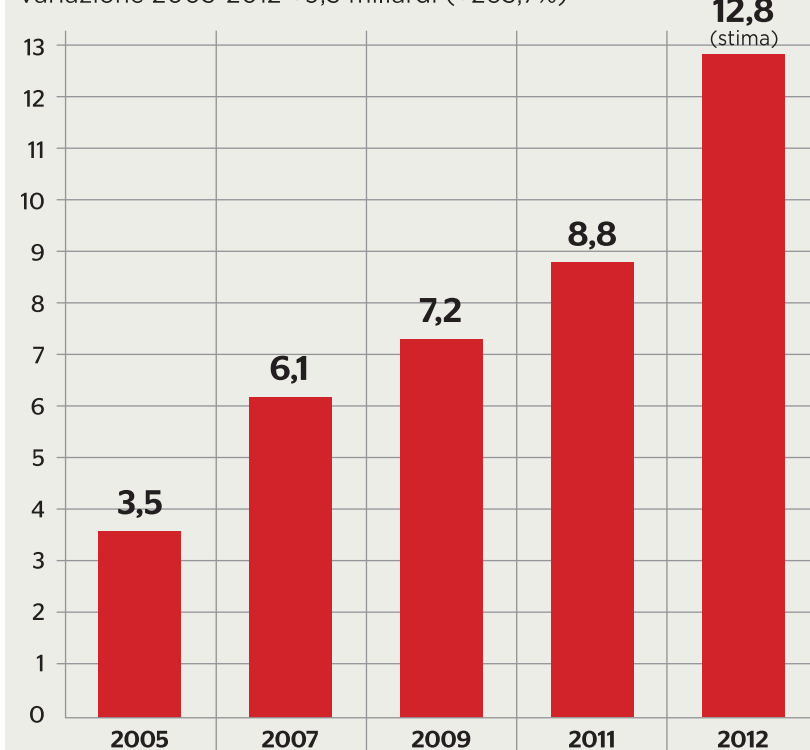
Variazione 2003-2012 +68,6 miliardi (+445,45%)



LE ENTRATE DELL'ERARIO

(in miliardi di euro)

Variazione 2003-2012 +9,3 miliardi (+265,7%)



LE SCOMMESSE

Nel 2012 meno puntate sul calcio. Sale il tennis

Nel 2012 le scommesse sportive legate al calcio hanno raccolto 3,43 miliardi di euro, pari all'87,1% del totale (3,9 miliardi), un dato percentuale sceso del 5% rispetto al 2008, quando le puntate sul football totalizzavano il 92,2% della raccolta. Su questo dato potrebbero aver pesato le inchieste legate alle combine sportive, che hanno interessato alcuni dei principali campionati. Alle spalle del calcio, tra gli sport più giocati, il tennis con 203,7 milioni di euro, pari al 5,1% della raccolta totale, seguito dal basket con 169 milioni (4,3%). Chiudono la «top five» il volley con 51 milioni (1,3%) e l'hockey sul ghiaccio (0,43%) a 16,9 milioni, come l'automobilismo (0,42% a 16,7 milioni). Da registrare anche l'incremento delle scommesse «live» (in tempo reale, a evento in corso), soprattutto su tennis, basket e volley.

COMUNITÀ

L'editoriale

Propaganda e Paese reale



SEGUE DALLA PRIMA

Ma c'è un rischio che sovrasta ogni altro: la scomparsa del Paese reale e delle sue sofferenze. Purtroppo la propaganda può compiere quest'opera di occultamento. E a pagarne il prezzo più alto sarebbe senza dubbio il centrosinistra, che fonda il proprio progetto di governo sul proposito di ridurre le disuguaglianze, di ricostruire un tessuto di solidarietà, di riattivare le forze dell'economia reale, di correggere in senso espansivo le politiche europee.

Non ha interesse Berlusconi a confrontarsi con il Paese reale, perché deve cancellare le tracce del proprio fallimento. Ha un interesse parziale Monti, perché ora deve presentarsi come il solo possibile interprete dell'Italia del rigore, negando dunque che altre opzioni siano plausibili, anzi necessarie. Eppure c'è un'Italia che paga un prezzo altissimo per questa crisi e che chiede equità. Non è soltanto una domanda di giustizia sociale. È una domanda decisiva per la democrazia politica: o le istituzioni rappresentative saranno capaci di rispondere, di rimettere il Paese in cammino, di riannunciare una speranza comunitaria, oppure dilagheranno il populismo, la demagogia, l'anti-europeismo. La crisi ha già trasferito potere verso oligarchie ristrette: ora rischia di saltare l'intero sistema e la nostra capacità di essere nazione europea.

Ieri la Confesercenti ha reso noto un sondaggio drammatico: il 41% degli italiani non arriva alla fine del mese e l'84% è convinto che non ci saranno miglioramenti economici nel 2013. La fiducia è la benzina dello sviluppo, ma anche della coesione e della democrazia. Purtroppo non c'è da stupirsi di questi dati: basta girare per strada, andare a fare la spesa, parlare con amici e conoscenti. Basta osservare la protesta degli operai senza lavoro che si trasforma in rabbia, i poveri in aumento che bussano alle Caritas parrocchiali, i giovani precari, sempre più precari, sempre più incerti e spaventati per il loro futuro. Non solo quello professionale, anche quello umano, affettivo.

Di questo si deve parlare in campagna elettorale. Sulle risposte, sulle speranze, sui percorsi collettivi, sui progetti per il Pa-

se vanno misurati partiti e leader. Non per lanciare promesse irrealizzabili: è arrivata l'ora della verità. Solo un confronto serio può salvare l'Italia. Le elezioni stavolta non sono neppure una corsa per un potere esclusivo ed escludente. Chi vincerà dovrà coinvolgere, includere, allargare gli spazi della democrazia partecipata: non ci sarà ripresa senza vitalità civica, senza corpi intermedi, senza le passioni e le speranze di chi ha bisogno del cambiamento.

L'altra sera abbiamo visto la trasmissione di Santoro e Travaglio, che ha offerto a Berlusconi il palco per un grande show. È stato il primo evento televisivo della campagna elettorale. L'Unità ha dato conto, come tutti del resto, del successo di ascolti e del trionfalismo del Cavaliere. Ma anche quello spettacolo è stato rivelatore dell'enorme distanza tra una certa rappresentazione della politica e le preoccupazioni del Paese reale. Berlusconi nuotava magistralmente dentro la narrazione del passato complottista, dell'intrigo, della personalizzazione come misura unica della politica: il più delle volte ha raccontato bugie, tuttavia in quell'impasto tra berlusconismo e anti-berlusconismo il vecchio e malandato professionista riesce a ritrovare la propria maschera.

Berlusconi sarà sconfitto quando cambieremo finalmente la scena. Quando, appunto, suonerà lo spartito del Paese reale.

Quando si parlerà delle persone, delle famiglie, delle difficoltà reali, dei sacrifici possibili in cambio del lavoro per sé e per i figli, dell'ineliminabile bisogno di equità. È il compito del centrosinistra in questa campagna elettorale. La coerenza impone poi che questo compito si leghi ad una prospettiva di ricostruzione, alla quale chiamare tutte le forze disponibili.

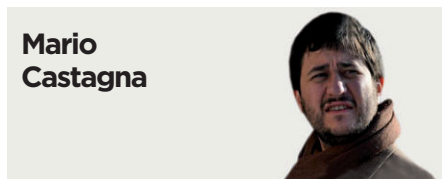
Ieri Mario Monti ha detto che i riformatori dovranno darsi appuntamento dopo il voto per lavorare insieme. C'è un'ambiguità nel comportamento del premier, che cerca voti anche a sinistra negando che una sinistra oggi possa esistere. C'è un'ambiguità nel suo sottomettersi alla logica utilitaristica di Berlusconi, quella che lo ha portato a scrivere il proprio nome sul simbolo elettorale: nessuno in Europa si permetterebbe una simile mostruosità, invece da noi è la regola. Un'altra piaga da sconfiggere. Il mestiere degli innovatori è difficile: richiede scelte coraggiose, talvolta controcorrente. Su questo Monti ha deluso. Sarebbe molto grave se pensasse che le regole democratiche siano indifferenti al funzionamento del sistema-Paese. Noi speriamo ancora che un giorno Monti diventi riformista. Di Berlusconi si deve sperare che venga sconfitto e che il Pdl che vada all'opposizione. È la condizione di un rilancio del Paese. E anche di una ricostruzione del centrodestra.

Maramotti



L'intervento

Tasse universitarie Colpiti i meno abbienti



SECONDO IL RAPPORTO ANNUALE OCSE SULL'ISTRUZIONE, GLI STUDENTI ITALIANI PAGANO LE TASSE PIÙ ALTE D'EUROPA DOPO I COLLEGGI INGLESI ED OLANDESI. In cambio ricevono i peggiori servizi in termini di borse di studio raggiungendo un non invidiabile ultimo posto nella classifica dell'area Ocse. Non va meglio con gli altri indicatori, dal momento che mostrano che l'Italia è in significativo ritardo sia nella spesa per l'università (32° su 37 nazioni in percentuale sul Pil) sia nella spesa media per studente (16° su 25 per spesa cumulativa lungo il corso degli studi).

I problemi dell'università sono quindi chiari e sotto gli occhi di tutti. Purtroppo l'ultimo atto del governo Monti non ha invertito la rotta rispetto ai precedenti governi. Nella legge di stabilità, approvata poco prima delle dimissioni di Mario Monti, è previsto infatti un taglio di 300 milioni di euro al Fondo di Finanziamento Ordinario delle università, pari al 4,3%, dopo che negli ultimi anni i tagli erano stati di circa il 20%. In questo modo i soldi a disposizione

sono addirittura insufficienti a coprire le spese fisse per gli stipendi.

Il 2013 rischia quindi di essere l'anno del collasso del sistema universitario italiano. Come porre rimedio a questa situazione?

La proposta in campo, rilanciata periodicamente dalle pagine del Corriere della Sera con gli articoli di Ichino, Terlizze o Giavazzi, prevede l'abolizione di qualsiasi limite in alto alle tasse universitarie degli studenti, oggi stabilito nel termine massimo del 20% del trasferimento pubblico alle università. In compenso gli studenti più poveri potranno accedere ai prestiti d'onore che garantiranno loro la possibilità di frequentare ugualmente l'università in mancanza di un sistema di sostegno pubblico. La proposta, rilanciata anche da Pietro Ichino e da altri senatori in una famosa interrogazione parlamentare al ministro Gelmini, riprende, quasi integralmente, la riforma che la commissione Browne suggerì al governo conservatore inglese per trovare nuove forme di finanziamento delle università. L'aumento delle tasse fino a 9 mila sterline annue ha portato però ad un crollo delle immatricolazioni. Ancora è difficile individuare delle cifre precise, ma la diminuzione dei ragazzi che si iscrivono all'università non è inferiore al 10% rispetto all'anno precedente, secondo le stime dello stesso governo inglese. La situazione è così preoccupante che il Ministro dell'Istruzione inglese David Willetts ha proposto di inserire i figli della working class bianca tra le categorie protette destinatarie di politiche di discriminazione positiva per agevolare la loro iscrizione all'università. In pratica l'applicazione della norma che permette di alzare le rette ha escluso dalla platea studentesca coloro che, proprio grazie allo studio, erano

stati protagonisti di processi anche importanti di mobilità sociale negli ultimi decenni.

In Italia le cifre relative alla diminuzione delle iscrizioni sono simili ma le tasse, in continuo aumento, hanno ancora un preciso limite. Negli ultimi quattro anni le iscrizioni sono calate del 10%. Mancano all'appello più di 30.000 giovani che sono costretti a scegliere altre strade a causa dei costi crescenti per l'istruzione universitaria. Se la proposta Ichino prendesse piede le cose peggiorerebbero ulteriormente. Infatti la propensione al rischio diminuisce nella classi sociali più disagiate, secondo quanto la Banca d'Italia afferma nella propria indagine biennale tra le famiglie italiane. Quindi i più poveri rischiano di essere colpiti da una spirale perversa, in cui l'aiuto offerto si trasforma rapidamente in ulteriore handicap.

Il problema alla fine rimane sempre lo stesso ed è a questo quesito che devono rispondere le forze politiche che si presenteranno alle prossime elezioni: come si finanzia il sistema dell'università in modo equo e socialmente sostenibile?

Ma da un punto non si può prescindere. Nelle migliori università del mondo la contribuzione studentesca è una piccola parte del budget annuale. Nelle università di Harvard, Princeton e Yale, la meravigliosa Ivy League statunitense, le tasse universitarie coprono rispettivamente l'8,3%, il 7,0% e l'8,9% del bilancio annuale. In Italia la media nel 2010 era del 12,9%, ma il maggiore ricorso ai soldi degli studenti e delle loro famiglie per finanziare l'università italiana, non ha garantito una maggiore qualità. La domanda rimane quindi ancora senza risposta.

Il commento

Il Cav e Tremonti, il sofismo con le gag di Gianni e Pinotto



C'È UNA COSA CHE, PER QUANTO MI SFORZI, NON MI RIESCE DI CAPIRE. L'EX MINISTRO DELL'ECONOMIA DEL GOVERNO BERLUSCONI, GIULIO TREMONTI, ha sempre ripetuto che, in un'economia globalizzata, il ministro di un governo nazionale può fare ben poco per la crescita del suo Paese. A sua volta, l'ex presidente del Consiglio di quei governi nei quali il Tremonti Giulio sedeva impotente o quasi, il Berlusconi Silvio medesimo, non ha mai smesso di dire che la Costituzione da una parte e la maggioranza dall'altra non consentono al capo del governo italiano di fare un accidente.

Che surreali riunioni del Consiglio dei ministri dovevano allora svolgersi! Nulla di quanto è accaduto e continua ad accadere - la crisi, la recessione, lo spread, le tasse, l'evasione fiscale, la disoccupazione, il debito pubblico - è imputabile ai massimi responsabili della politica economica nazionale. Nulla. Il Paese andava a rotoli sotto le finestre di Palazzo Chigi e loro non ci potevano far nulla. Ciononostante, sia l'uno che l'altro, indefessamente, dopo le numerose esperienze di governo avute nell'arco di circa vent'anni, sono ancora qui, compresi nei loro doppiopetti, per candidarsi proprio in quei ruoli dove dicono, ahiloro, di non poter contare un tubo. Che abnegazione! Non si capisce bene nemmeno se Silvio aspiri ora a fare il ministro, e se Giulio, col sostegno della Lega, voglia finalmente coronare il sogno di fare il capo del governo, o viceversa se vogliono rientrare ciascuno nei propri tradi-

zionali panni: fatto è che l'uno e l'altro si presentano, inderogabilmente, un'altra volta. L'ennesima.

... Sostengono che chi governa non ha poteri. Ma si candidano sognando «maggioranze bulgare»

Tutti sanno poi che i due non andavano d'accordo, e anzi si sono spesso addossati reciprocamente le colpe dei passati governi: è Giulio che mi ha frenato, no è Silvio che non voleva sentir ragioni. E via così: una gag di Gianni e Pinotto non potrebbe funzionare meglio (a parte le torte in faccia che, è vero, nessuno ha mai lanciato all'altro). Per cosa litigassero rimane perciò un mistero, visto che a sentir loro dal governo non potevano esercitare alcun potere effettivo. E che cosa si candidano a fare ora, di nuovo insieme (così almeno pare), riesce ancor più misterioso, visto che sostengono di non aver potuto combinare gran che.

Berlusconi però un'idea meravigliosa in testa l'ha sempre avuta, e l'ha ripetuta l'altra sera da Santoro: se dopo le elezioni si ritrovasse tutto da solo con il 51%, allora si che potrebbe governare bene! Lasciamo perdere, ancora una volta, le ridicole contraddizioni in cui continua ad incappare: non si capisce infatti, se per governare bene si deve governare da soli, perché il Cavaliere si affanni così tanto a stringere accordi con tutti i soggetti politici disponibili su piazza - da Storace a Lombardo, dai mitici Fratelli d'Italia alla stessa Lega (pure lei, si suppone, patriotticamente affratellata) - pur di raggiungere non il 51 per cento, ma almeno il 20, e mettere così i bastoni tra le ruote a Monti o a Bersani. In ogni caso al Paese. Lasciamo perdere pure la professione di irresponsabilità connotata al personaggio, al suo stile di vita come al suo stile di governo. Quel che è peggio è la totale inconsapevolezza di una dimensione della politica democratica di cui non c'è traccia in nulla che Berlusconi abbia mai detto.

Non si tratta del richiamo ai limiti (moralì, giuridici, costituzionali) dell'esercizio del potere: all'insensibilità per il tema abbiamo fatto il callo; si tratta invece della politica come costruzione comune di quel potere che si è poi chiamati ad esercitare. Non c'è dubbio infatti che il quadro internazionale e nazionale sia profondamente mutato. Ma proprio per questo porre le condizioni per un esercizio dell'azione politica efficace, scommettere sul rafforzamento dei poteri democratici, sul rilancio delle dimensioni della vita pubblica e finanche dei partiti politici (e non solo, dunque, su una riconquistata affidabilità internazionale, come Monti si limita a sostenere, trascurando tutto il resto) non può non esser parte essenziale della sfida che attende il Paese.

Ma Berlusconi non saprebbe da dove cominciare: l'unica maniera di interpretare la faccenda è per lui di chiedere maggioranze bulgare (salvo vederle finire miseramente in pezzi, e rifiutare anche in quel caso di portarne, da capo della coalizione, la responsabilità).

Così accade il contrario esatto di quel che ci vuole: l'economia senza governo pubblico, e la politica ridotta a puro spettacolo. Come è accaduto l'altra sera, con Berlusconi che continuava a ripetere che lui non c'era, e se c'era non toccava a lui, e se toccava a lui nemmeno glielo lasciavano fare (qualunque cosa fosse). Ma questa non è la politica, questa è la sofistica, è Gorgia: nulla è; se anche fosse non sarebbe conoscibile; se anche fosse conoscibile non sarebbe comunicabile. (Proprio per questo, d'altra parte, Gorgia era un vero mago della comunicazione).

COMUNITÀ

Dialoghi

La questione dei leader e i propri partiti

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Per Bersani la politica deve ruotare intorno ai collettivi. Un Paese normale non fonda la sua politica su una persona. La domanda è: in quale Paese europeo o del mondo le forze politiche si organizzano intorno alle persone e non ai collettivi? La politica è uno strumento collegiale. Un movimento che fa perno su un nome, sebbene virtuoso, sposta l'asse della sovranità popolare verso il potere assolutistico.

FABIO SICARI

La storia, negarlo è inutile, viene scritta nel nome e col nome dei leader ed è davvero impossibile, oggi, negare che gli elettori italiani scelgono soprattutto persone. Bersani contro Berlusconi e contro Monti o Grillo, Ingroia quarto o quinto incomodo, la campagna elettorale si sviluppa sempre di più sulle facce e sulle battute dei candidati premier. Così è da noi ma così è anche altrove, fra Obama e

Romney o fra Hollande e Sarkozy, così è adesso e così è stato anche in passato con Togliatti e De Gasperi o con Berlinguer, Moro e Craxi. Il problema vero è quello della storia da cui i leader provengono: una storia che permette di capire il tipo di rapporto che ognuno di loro ha con il movimento che lo sostiene e che da lui si fa rappresentare. Con due possibilità fondamentali, quella del partito che si costruisce intorno a un capo più o meno carismatico e potente e a una cassa di risonanza, mediatica prima che organizzativa, che ne amplifica i messaggi programmatici o promozionali e quella del partito dotato di una sua storia e di una sua organizzazione che sceglie, per tempi ben definiti, un leader al suo interno. Facendo corpo con lui e assumendo attraverso di lui (o di lei) una forma di protagonismo. Come sta accadendo, ormai da alcuni anni, proprio con il Pd.

CaraUnità

La formazione fondamentale dei giovani

I più giovani dovrebbero rappresentare il focus centrale della società italiana per creare più competitività, attirare ricercatori dall'estero e, nello stesso tempo, stimolare l'esperienza fuori dai confini italiani dei nostri studiosi. La scuola deve essere la sede principale della formazione. È necessario un forte impegno dei prossimi governi nel puntare sui bambini e sugli adolescenti già dalle scuole primarie cercando di investire e non di tagliare sempre i fondi per la loro crescita culturale ed umana.

Alessandro Bovicelli

Il diritto di voto negato a chi studia all'estero

Da bravo studente (sono uno specializzando, laureato in medicina), come possibilità prevista per noi studenti universitari, sto usufruendo del periodo di formazione all'estero, grande opportunità per crescere e far crescere l'Italia. Bene, per noi studenti non è previsto diritto al voto all'estero, a differenza dei professori universitari e dei ricercatori universitari (più le altre categorie dell'art 2, comma 1 DL 223/2012), che possono votare

all'estero. È possibile che noi, che decidiamo di far crescere il nostro Paese coltivando la nostra formazione, perdiamo il diritto di voto? Non chiedo che sia previsto il rimborso del biglietto aereo (anche se è previsto il rimborso del viaggio nel territorio nazionale, assurdo controsenso a questo punto), ma almeno la possibilità di votare presso i consolati! Per tornare in Italia a votare dovrò pagare il mio voto (pagando il biglietto aereo)! Non so se lo farò, visto che non so quanto mi costerà il volo. Il diritto di voto non mi è garantito, anzi non è garantito a noi studenti (compresi gli studenti non laureati fuori dall'Italia per l'Erasmus, progetto Socrates e i dottorandi all'Estero). Sarebbe questa l'Italia equa e senza differenze? Non dovrebbe essere garantito a tutti il diritto al voto?

Vito Mondì

Io e Berlusconi

Berlusconi ha dichiarato che paga trecentomila euro di Imu, avendo "case piuttosto grandi". Io, che di case ne ho una sola, pago più di mille euro: trecento volte di meno. Per curiosità ho confrontato i suoi redditi ufficiali (€48.180.792, dati della Camera dei Deputati) con i miei redditi

lordi dello stesso anno, che non arrivano a un millesimo di quelli di Sua Emittenza. Ha ragione l'Ue: è una tassa iniqua.

Donnoli Alessandro

Troppo pochi gli operai in Parlamento

Sabato 29 e Domenica 30 dicembre, il Pd, e Sel, hanno svolto in tutta Italia delle consultazioni popolari per scegliere i rappresentanti per le candidature alle prossime elezioni. Con un metodo innovativo e con risultati interessanti in tutta Italia; però purtroppo nell'analizzare i dati dei 630 deputati uscenti ho verificato che siedono solo 4 operai. Invece per quanto riguarda i 315 senatori non ci sono operai. Detto questo facendo una seria analisi mi rendo conto che molte professioni sono rappresentate come i giornalisti; gli avvocati; gli imprenditori; i professori, i magistrati, i dirigenti di partito; i sindacalisti, qualche pensionato; e qualche dipendente pubblico. Il vero dato che ho elaborato, è che sta per scomparire la rappresentanza in Parlamento del mondo del lavoro tradizionale manifatturiero senza contare i piccoli artigiani e commercianti.

Franco Verdone

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

L'intervento

Si vota per cambiare l'Italia, non solo per l'Imu

Alberto Provantini



NON C'È UN REFERENDUM PER CAMBIARE L'IMU. CI SONO LE ELEZIONI POLITICHE. PER CAMBIARE L'ITALIA. Per decidere come cambiarla. Si vota per il Parlamento della Repubblica. Il voto deciderà se la prossima legislatura avremo un Parlamento capace di fare le riforme istituzionali che da anni si rinviavano e che sono ormai ineludibili. Un Parlamento con una maggioranza in grado di esprimere un governo capace non solo di farci uscire bene dalla crisi economica ma di dare risposta alle grandi questioni sociali. Un Parlamento ed un governo che chiudono il ventennio della cosiddetta seconda Repubblica ed aprono un nuovo orizzonte che ridia non solo speranza, fiducia, ma certezza in un futuro diverso, di progresso economico, di giustizia sociale, attraverso una nuova stagione di partecipazione popolare al governo della cosa pubblica che ponga fine a quella fondata sul governo del capo. In questa prima fase di campagna elettorale Berlusconi è riuscito invece a imporre la sua «agenda» attra-

verso la campagna mediatica, la occupazione delle Tv. Si rischia di rincorrere l'agenda imposta mediaticamente da Berlusconi. O di discutere sulla agenda di Monti, anche se è cosa diversa. Il Pd deve cercare rapidamente di spostare la campagna elettorale sul terreno della agenda reale dei problemi del Paese, per un confronto sulle risposte da dare. Non perché si abbia paura della propaganda di Berlusconi. Fosse per questo la sfida si chiuderebbe facilmente. Non servono tante parole. Mi sovengono le parole di un sindaco socialista della mia regione, che nel 1920, diceva: «Il programma siamo noi». Per dire la nostra storia, ciò che facciamo. Chiedendo un giudizio non sulle promesse, ma sui fatti. Bastarono quelle 4 parole a far conquistare alla sinistra la maggioranza assoluta nella intera provincia e il 73% nei comuni più grandi. Non c'è da contestare i numeri che Berlusconi va sciordinando in ogni trasmissione sulla situazione economica del Paese.

Basta solo aggiungere che quei numeri sono il risultato di una legislatura disastrosa, con un Parlamento in cui la destra aveva la più larga maggioranza della storia repubblicana, in cui Berlusconi ha governato per 4 anni su 5 portando l'Italia alla rovina e nel quinto anno ha sostenuto il governo Monti, votandogli 50 volte la fiducia, a cominciare dall'Imu. Non è il caso di ricordare il ventennio in cui ha promesso sempre di tagliare le tasse, e ci ha portato non solo al massimo della pressione fiscale, ma alla più incostituzionale forma di tassazione, non fondata sul principio della progressività, ma della iniquità. Perciò le varie promesse di Berlusconi di eliminare l'Imu, di tagliare le tasse, di creare lavoro non debbono farci paura. Dobbiamo ri-

spondere a chi fonda la sua campagna elettorale parlando alla «pancia degli italiani», con una proposta che ponga in una nuova agenda la prospettiva di un nuovo orizzonte, parlando alla ragione ed al cuore della popolazione. Il Pd, la coalizione di centrosinistra, Bersani non solo possono farlo, ma hanno tutte le carte in regola per farlo. Si va al voto con tante liste. Ma tutte liste sono costruite intorno al «capo». La sola eccezione è il Pd. Un partito non solo per definizione, ma in quanto fatto da masse di donne e uomini. Che ha costruito un progetto per il futuro dell'Italia, un programma per ricostruire e cambiare il Paese, riformando l'Europa. Che su questo ha costruito una coalizione di centrosinistra. Che ha scelto il candidato per Palazzo Chigi attraverso primarie di coalizione con una partecipazione di oltre tre milioni di persone. E che dinanzi alla porcata della legge elettorale ha scelto gran parte dei candidati al Parlamento attraverso le primarie. Questo fa la differenza con tutti gli altri, che hanno fatto l'esatto contrario, presentando liste del «capo» che nomina i parlamentari e va in tv a promettere la luna. I «capi» che vogliono impedire a Bersani, al Pd, al centrosinistra di governare ed hanno come subordinata la via della ingovernabilità, nel caso in cui il centrosinistra non avesse la maggioranza anche al Senato. Per ciò la risposta deve essere ferma e forte. Per non disperdere il voto nelle tante liste, per un voto al Pd non solo utile, ma necessario per governare.

Non venendo meno alla apertura fatta da una coalizione di centrosinistra che ritiene comunque necessario un rapporto tra progressisti e moderati. Ma parlando direttamente con gli elettori. Attraverso tutti i mezzi, quelli moder-

Dio è morto

Se anche le separazioni sentono il morso della crisi

Andrea Satta
Musicista
e scrittore



MATRIMONI E SEPARAZIONI IN CALO DEL 3%. COLPA DELLA CRISI. SICCOME CI SONO MENO SOLDI, ANCHE SE NON TISSOPPORTO PIÙ, RESTO. Non ce la faccio a tornare da mamma e pure il trasloco è diventato un problema. L'amore che finisce è la tragedia vera, tutti a inseguirlo e poi è un fuoco che da spento brucia diossina. La situazione è insostenibile. Sono migliaia le coppie che una volta separate piombano nella miseria. È inutile fare proclami d'amore che difficilmente potranno durare nel tempo. Come dice Léo Ferré «gli anni più belli sono veloci». Tutti abbiamo specchiati esempi di genitori e nonni che sono stati insieme cinquant'anni e non si sono lasciati mai, ma vi verrà facile collocarli in altre epoche, con costumi e spirito di sacrificio totalmente diversi, sottomissione della donna, religione che impazza e tutto quello che sapete. Se l'amore è l'unica cosa che tiene insieme una coppia e non il costume, non l'interesse, non la convenzione (vivaddio!) è più facile vederlo finire e anche più bello e giusto. È più bello e puro fondersi in una passione travolgente, ma più difficile che solo lei tenga insieme tutto finché morte non separi. Allora, con tutti questi cambiamenti, è evidente che è necessario dare un altro valore al matrimonio, sempre che proprio lo si voglia affrontare e, cioè, il matrimonio non è la parola «ti amo» stampata nel cielo azzurro della primavera della vita, ma un accordo in cui, già da prima, le parti si impegnano, in caso di separazione, a disciplinare «il dopo», come un testamento. Brutto? Sì. Però, si possono organizzare feste e cene romantiche lo stesso, ma non orchestrando la tortura dell'impossibile. Vivere il bello del giorno e la speranza che ogni momento si rinnovi, questo ci si può promettere davvero. Ci si lascia sempre male, ci lascia sempre perché «non credevo che tu fossi così».

Ognuno è convinto di vivere un qualcosa che accade per la prima volta al mondo, invece la storia, spesso, è uguale a se stessa. Un accordo fatto prima, in cui si stabiliscono anche le cifre destinate al mantenimento dei figli, ai quali, questo sì, va garantito l'amore per sempre e la continuità della presenza e di sottrarli ai ricatti tra genitori che nascono dal rancore dell'addio. Se proprio vi volete sposare, ma io lo sconsiglio, fate un contratto prima, dove ognuno ha il suo e con quello resta. Basta con queste vite di abnegazione dove c'è chi fa per l'altro tutto l'impossibile, salvo poi, a fine amore, deluso e ferito, presentare digrignante il conto. L'hai fatto per amore? Prosti! Oppure, puoi essere la rosa più bella del mattino, facendo comunque le cose che ami, le tue. Tutto questo da oggi in poi.

ni, dalla tv alla rete, ma anche quelli non vecchi, che non si affidano solo a *Porta a porta*, ma al porta a porta, al dialogo diretto con i cittadini, in ogni casa, in mille e mille assemblee.

Non per dare numeri. Ma per spiegare le ragioni e le responsabilità della grave situazione e indicare le soluzioni. Per dare qualche cosa di più di una speranza, una strada da fare insieme per un futuro possibile, migliore. Berlusconi può andare da solo in tv. Ma da solo non può entrare nelle case degli italiani. Il Pd, il centrosinistra può farlo perché ha donne ed uomini per farlo. Che vengono da lontano e vogliono indicare una strada per andare lontano. E in questa campagna bastano poche parole, che sono pietre. Quelle che sono scolpite nella prima parte della Costituzione. Quelle illustrate da Benigni in tv. Quelle che dobbiamo non solo difendere ma attuare. Berlusconi vuole mettere le mani sulla Costituzione, come fa esplicitamente quando chiede di cambiarla per dare più poteri al capo. Il programma del Pd è ispirato ai valori della Costituzione per un'Italia giusta, solida, democratica. Facendo la riforma dello Stato, più democratico e meno burocratico, con più servizi e meno tasse. Promuovendo lo sviluppo, dando lavoro. Una riforma della politica in cui l'interesse del partito è quello di fare l'interesse generale del Paese. Si può. Se ce la mettiamo tutta. Poi il 25 febbraio si vedrà. Spero che Bersani possa dire a Berlusconi quello che Pajetta diceva ad Almirante, riferendosi a un 25 di un altro mese e anno, quello della Liberazione: «Con te ho chiuso il 25 aprile del '45». Non solo per dire, abbiamo vinto. O che una stagione, diversa si è chiusa. Ma che si apre quella della ricostruzione morale e materiale dell'Italia.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanata 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 12 gennaio 2013 è stata di 80.161 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiali di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

U:

Non si può dimostrare il legame diretto con i cambiamenti del clima ma certi eventi sono in aumento. È necessario accelerare la prevenzione

L'impressionante avanzata dell'onda rossa di sabbia sull'oceano in Australia



TENDENZE CLIMATICHE

L'onda rossa

Lo tsunami di sabbia in Australia è uno dei fenomeni meteorologici in aumento

PIETRO GRECO

DICIAMO LA VERITÀ: CHI DI NOI, OSSERVANDO DI PRIMO ACCHITO QUELLE IMMAGINI DELL'ONDA ROSSA ALTA TRE CHILOMETRI che si abbatteva nei gironi scorsi sulla città di Onslow, sulle coste nord-occidentali dell'Australia, non ha pensato che fossero tratte da un nuovo film del genere «disaster fiction», tipo *The Day After Tomorrow*? E invece poi i cronisti e i meteorologi ci hanno confermato che si tratta di un fenomeno fisico autentico, ancorché eccezionale: una nube di sabbia finissima spazzata via e montata dai venti impetuosi che precedono l'arrivo del ciclone Narelle.

Il fatto è che negli stessi giorni più a sud, nelle regioni meridionali e nell'isola di Tasmania, il continente australiano è stato investito da un'altra onda, un'onda di calore con temperature schizzate oltre i 50 °C all'ombra. Vero è che nell'emisfero australe è estate e che da quelle parti le temperature sono spesso molto alte. Ma è anche vero che persino a quelle latitudini i picchi raggiunti configurano un evento eccezionale. Tant'è che è stato

accompagnato da dinamiche meteorologiche eccezionali - come un aumento della temperatura di 20 °C in appena tre ore - e da effetti a cascata davvero insoliti: centinaia e centinaia di incendi che scoppiano all'improvviso in un'area relativamente piccola e che costringono le persone a drammatici tentativi, come gettarsi precipitosamente in acqua, nel tentativo di sfuggire alle fiamme.

Naturalmente c'è una spiegazione fisica anche all'onda termica e ai roghi: il caldo è stato accompagnato da venti talmente forti da trascinare tizzoni ardenti anche a molti chilometri di distanza e, dunque, capaci di innescare incendi in serie. Eppure in molti ci siamo chiesti: ma cosa sta succedendo, in Australia? Gli esperti rassicurano: nulla di davvero straordinario. Si tratta di fenomeni meteorologici estremi, ma ben noti. Sono già successi, a memoria d'uomo. E, dunque, non c'è nulla di «anormale». Non si tratta di una piccola vendetta dai Maya, fuori tempo massimo. Tuttavia è lecito chiedersi se questi fenomeni meteorologici estremi - oggi in Australia, ma ieri in Asia, America ed Europa, per non parlare della siccità di Africa - siano una mera fluttuazione statistica oppure sia-

no correlati ai «cambiamenti del clima», a quell'inasprimento dell'effetto serra che sta determinando un aumento della temperatura media del pianeta e, di conseguenza, un'alterazione degli equilibri biogeochimici che regolano il flusso di calore tra atmosfera, oceani e terraferma.

Per rispondere a questa semplice domanda occorrono almeno tre risposte complesse. E, in via preliminare, una definizione di termini, magari un po' pedante ma necessaria. Un fenomeno meteorologico è un fatto specifico, che avviene in un certo spazio e in un certo tempo. Oggi a Napoli è sereno. Ieri Onslow è stata investita da uno tsunami di finissima sabbia. Il clima, invece, è la media delle condizioni meteorologiche in un intervallo di tempo piuttosto lungo, almeno trent'anni dicono gli esperti. Il clima non è caratterizzato, dunque, da un unico fenomeno meteorologico e non determina uno specifico fenomeno meteorologico.

Ciò detto, veniamo alle tre risposte. Primo: il clima del pianeta terra, come conferma la bozza del quinto rapporto dell'Ipcc (il panel di scienziati che lavora per le Nazioni Unite), sta cambiando da almeno un paio di secoli, con una decisa accelera-

zione negli ultimi decenni. La temperatura del pianeta è aumentata di 0,8 °C nell'ultimo secolo e, molto probabilmente, aumenterà di un valore compreso tra 0,2 e 4,8 °C entro il 2100. Rispetto al quarto rapporto Ipcc, pubblicato nel 2007, le previsioni tendono dunque a peggiorare. In quasi tutti i nuovi e più raffinati scenari, infatti, l'aumento più probabile della temperatura supera la soglia dei 2 °C, mentre il conseguente probabile aumento del livello dei mari passa dall'intervallo 18-59 centimetri a 29-82 centimetri. Nella bozza del nuovo rapporto, gli scienziati dell'Ipcc sostengono che la causa di questi rapporti è, al 95%, l'uomo. Una probabilità più alta di quella (90%) calcolata cinque anni fa.

Secondo: in quasi tutti gli scenari elaborati dagli scienziati e catalogati dall'Ipcc, è previsto che un cambiamento del clima come quello in atto venga accompagnato, tra l'altro, da un aumento della frequenza e anche dell'intensità di fenomeni meteorologici estremi, come il ciclone o l'onda di calore che sta colpendo l'Australia.

Terzo: negli ultimi anni queste previsioni probabilistiche elaborate al computer hanno avuto un riscontro nei fatti. I fenomeni meteorologici estremi sono effettivamente aumentati. E dobbiamo attenderci che, con molta probabilità, aumenteranno per frequenza e intensità nei prossimi decenni.

A questo punto possiamo comporre il quadro. Non c'è possibilità alcuna di dimostrare che lo tsunami di sabbia, il ciclone, l'onda di calore, gli incendi devastanti che hanno investito l'Australia siano l'effetto diretto dei cambiamenti del clima. Ma è altrettanto certo che questi fenomeni meteorologici rari e percepiti come anomali nei decenni scorsi, diventeranno - anzi, già sono - del tutto «normali» in un clima che cambierà (che è già cambiato). Il loro costo in vite umane, disagio sociale e in danno, è sempre più alto. Ecco perché dobbiamo accelerare nell'azione di prevenzione e di adattamento.

PERSONAGGI : I funerali di Mariangela Melato P.20 UOMINI O ANIMALI? : La storia di un cane migliore di noi P.21 POESIA : Il Nonino a Jorie Graham P.22 ON THE ROAD Attraversare l'America con gli scrittori P.23 L'INTERVISTA : Jazz Butcher, il ritorno P.24



I funerali di Mariangela Melato a Roma
(FOTO OMNIROMA)

Addio Melato cittadina italiana

L'orazione funebre di Bonino ricorda la militanza dell'attrice

Una folla concentrata ieri a Piazza del Popolo per il saluto finale. Oltre ad amici e parenti, Rosi, Arbore, Giannini, Veltroni, Villaggio...

CHIARA VALERIO
ROMA

PIAZZA DEL POPOLO, MOLTO PRIMA CHE LA CERIMONIA COMINCI, È AFFOLLATA DI GENTE. Non come al solito, non capannelli, curiosi, passanti che nemmeno fanno più caso al tridente architettonico che al centro tiene via del Corso e, a lato, lindi come angeli di marmo, due caffè molto famosi. È una folla concentrata e tutta rivolta con gli occhi e le intenzioni verso la Basilica di Santa Maria in Montesanto, più nota forse con il nome di Chiesa degli Artisti. Il corpo di Mariangela Melato è già all'interno e, sulle prime, mi sembra impossibile riuscire a entrare. Guardo la gente e penso che sono arrivata in ritardo, come a teatro. Poi ci riesco, appena rimbrottata da una donna che mi chiede «Ma non è mai stata al funerale di un attore?» e io che, stupita, le rispondo «No, non ci sono mai stata». Così, la prima cosa che mi sorprende, entrando è il gran numero di persone che parlottano e ripetono «Sono qui per lavoro». Come becchini, cantori funebri, come me. Io non conoscevo Mariangela Melato, ma ho visto i suoi film, e una volta, qualche anno fa l'ho vista a teatro in *Chi ha paura di Virginia Woolf?* di Edward Albee. Ero andata con un sentimento di sfida, quasi personale. «Come ti permetti - le chiedo entrando, coi pugni in tasca - Come ti permetti di interpretare il ruolo che è stato di Elizabeth Taylor?» Sentivo di poterle fare quella domanda per tutte le volte che mi aveva fatto ridere e pensare ne *La classe operaia va in paradiso*, o in *Mimi metallurgico ferito nell'onore* o in *Film d'amore e di anarchia* o in *Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare di agosto*. A chi mi fa ridere e pensare, con la testa, ho sempre dato del tu. Ero uscita soddisfatta e stupita dalla sua Martha, meno sorniona e voyeuse di Elizabeth Taylor, convincente, avvenente, accattivante. Alzo gli occhi, come se potessi vederla ancora, e in vece, oltre il cordolo di raso porpora che separa - o dovrebbe - i guardoni autorizzati come me da amici e familiari, vedo Veltroni, Rosi, Lina Wertmüller, Arbore, Giancarlo Giannini, vorrei riconoscerli e nominarli tutti ma non ci riesco, vedo Marisa Laurito che, vestita in bordeaux, ha un'aria compita e dolente e Paolo Villaggio, nella

compostezza impotente di un immenso e tragico Fantozzi, che mi fa capire come siamo sempre Fantozzi davanti alla morte. La morte il Cav. Lup. Man. assiso sulla poltrona in pelle umana e che a tutti ci piega i ginocchi. Vedo Elsa Martinelli, in fondo, col viso tondo e concentrato, riconoscibile nonostante il tempo.

Il cordolo rosso, tuttavia, ha una funzione assai specifica. Dichiarativa quasi. Avvicina l'area del culto alle persone, è una iconostasi. Al di qua noi, al di là un attore che ha incarnato, specialmente nella sua carriera cinematografica e televisiva, un'altra caratteristica - oltre l'amore - propria del divino, l'ubiquità. Mariangela Melato era ovunque, contemporaneamente. E, a enumerare telecamere, smartphone, le fotocamere, i taccuini presenti in chiesa, e seguite le processioni di figure umane proiettate sulla cupola che convergono color glicine verso l'abside, c'è ancora. Due i discorsi, uno quasi-tabloid del prete, che mi ha fatto ridere negli eccessi metaforici e che credo avrebbe divertito pure la Melato - «Al dio della bellezza, al grande regista dell'universo... abbiamo voluto un red carpet per permettere a Mariangela di andare in cielo... penso che per un artista questo sia il percorso più importante... un grande artista si collega sempre al grande regista dell'universo... è finito solo il primo atto ma la vita di Mariangela continua sul palcoscenico dell'eternità dove potrà recitare per Dio... Chi lo sa com'è la vita eterna. Potremmo vedere Dio, e questo è importante...» L'altro, di Emma Bonino, sul sagraio della chiesa, a funzione conclusa, intenso, asciutto, esatto, soprattutto civile in un senso ormai perduto nel nostro dibattito politico e democratico - anche a Emma Bonino mi sento di dare del tu - «io sono solo uno dei tanti milioni di italiani che hanno pianto e riso tanto o riso amaro... io non ho avuto con lei frequentazioni assidue, non eravamo amiche. Peccato... me la sono trovata accanto nelle sfide radicali più difficili, perché era convinta che il mondo può essere cambiato, e qualcuno deve tentare... non amava essere definita una donna forte. La capisco... Appassionatamente cittadina italiana, ci mancherà. Ciao Mariangela». Non ho visto il corpo di Mariangela Melato, ho visto i fiori che continuavano ad arrivare, come a rappresentazione conclusa, colorati, composti, dedicati e, sono contenta di non averlo visto, perché così, il bambino anni ottanta che sono stata, potrà continuare a credere che Mariangela Melato, come gli dei - seppure ctonii - rimarrà immutabile e intatta, nella scatola televisiva e continuerà a farmi ridere e pensare. Proprio a me, un io spettatore, inattendibile e qualsiasi. Grazie Mariangela.

Chiara e le altre Le sarte guarite con lo «ZigoZago»

A Roma un laboratorio per utenti del Centro di salute mentale dà lavoro e un senso a un gruppo di donne

ELLA BAFFONI
ROMA

A GUARDARLA DA FUORI, SEMBRA UNA VETRINA ANONIMA. ROMA, VIA ASSISI 39A: due manichini vestiti da teli drappeggiati e appuntati come abiti di gran gala, un divanetto, un armadio. Ma se si spinge quella porta, dietro c'è un mondo inaspettato. «ZigoZago», cioè Centro di promozione per l'impresa sociale, un progetto sociosanitario della Asl Rmc, promosso dal Comune, che mette a disposizione le mura e un finanziamento, affiancato da Chiara Altarocca, psichiatra della Asl.

Una sala luminosa, due telai a mano, divani comodi e espositori. Specchi, tanti. E maschere colorate, bigiotteria appesa, libri di moda e tessuti. Si fa qualcosa qui, è uno spazio sereno, di donne. Lo denuncia la scelta dei colori, la grazia degli oggetti, la praticità spartana dell'arredamento. C'è un unico uomo, Giovanni, a cui sono demandati i compiti tecnici, la cura delle macchine, i trasporti. Disponibile sempre, da lui spesso vengono gesti gentili, ovetti a pasqua, le mimose l'8 marzo.

Si fa molto qui. È un laboratorio di formazione e produzione per utenti dei Centri di Salute mentale, donne dai trenta ai settanta anni che qui trovano un'occupazione, un luogo gradevole, relazioni sociali. Non solo tra di loro, ma con gli insegnanti, con i volontari, con le persone - soprattutto del quartiere - che da tempo sono entrate in relazione con questo luogo. Tanto da passare, ormai è una tradizione, un periodo di vacanza insieme.

C'è Maria, insegnante volontaria di telaio: è lei che insegna a lanciare l'ordito, che aiuta e consiglia nelle tecniche, ma non nell'abbinamento dei colori, prerogativa di chi poi manderà avanti il lavoro, Antonella, Silvana, Elisabetta. Ci sono Bruna e Silvia, operaie specializzate, che insegnano e organizzano, e lavorano accanto alle altre. Cioè Anna, Giuseppina, Rossella, Vlatka, Cristiana, Paola, Raffaella, Mariateresa... le sarte. Perché sarte, vere sarte, stanno diventando.

Altro che orli, altro che soprappi. Modificano gli abiti, stringono, allargano, adattano. Rovesciano i cappotti, come si faceva un tempo. Tagliano, eseguono progetti, li seguono fino alla fi-

ne. Imparano. Potrebbero cucire un abito da sposa su misura, volendo. Sono già ora in grado di replicare un capo. Ma potrebbero lavorare in un laboratorio tradizionale? Difficile: la costrizione, la gerarchia, il rispetto dei tempi non aiutano, ad esempio, chi è sotto terapia farmacologica. E il tempo stesso di lavoro: l'orario qui è dalle 9 alle 13, e questo è un ambito protetto. Protetto ma non cieco: chi lavora sa che può alzarsi, può rallentare, può battere la fiacca. A volte è il disagio mentale che lo impone. Ma le complicate tabelle del laboratorio misurano presenza, lena, risultati. E dunque sono poche quelle che battono la fiacca.

«È un gruppo anomalo - dice la psichiatra Chiara - ci si impara e si lavora. E il lavoro non è brutta ripetitività: sai fare le asole e asole farai sempre. Ma s'impara soprattutto che si può imparare, che si hanno le spalle abbastanza larghe da prendersi carico di un progetto complesso, magari in collaborazione. Qui nascono relazioni vere: quello di cui queste persone hanno bisogno, oltre che di farmaci e ricoveri».

Sì, i ricoveri. A volte sono necessari, e il laboratorio perde due mani preziose. Ci sono gli alti e bassi endemici in un gruppo complesso. Ma luoghi come questi diminuiscono i ricoveri, danno buoni motivi per accorciarne la durata. Consentono a persone con disagio mentale, in larga parte sole, di aprirsi a un mondo di relazioni interne ed esterne. Di essere più autonome e più libere. Possibilità avviata dalla riforma Basaglia, dal superamento dei manicomi, che anche in luoghi così trova conferme e nuove speranze.

Sarebbe bello poter allungare il tempo di lavoro, offrire a più donne questa possibilità di incontro e di lavoro. Sarebbe bello anche aprire le porte del laboratorio al quartiere, fare esperimenti - protetti sempre, però - e misurarsi con il mercato, offrire a chi imparava una retribuzione, segno concreto di autonomia. Una via naturale forse ma rischiosa. Un precedente esperimento con una cooperativa mista ha portato al fallimento. Inevitabile, il fallimento provoca in persone così fragili un surplus di sofferenza. Bisognerebbe mettersi in rete, fare squadra con altre cooperative sociali, così da passarsi commesse e lavorazioni. Anche, perché no? Saperi e tecniche. Ci si sta lavorando, silenziosamente come usano fare le donne, ma concretamente. Più che grandi proclami, dichiarazioni di principio, convegni e dichiarazioni d'intenti gli utenti dei Centri di salute mentale hanno bisogno di spazi dove sentirsi utili, capaci, liberi. Dietro la vetrina di via Assisi si lavora per questo.



BEPPE SEBASTE

www.beppebaste.com

IN UN BRANO PARTICOLARMENTE INTENSO DI «CHE COS'È LA FILOSOFIA?», a proposito della vergogna e della sofferenza dell'uomo (non solo nelle situazioni estreme descritte da Primo Levi ma anche nelle condizioni di insignificanti bassezza e volgarità che pervadono le nostre «democrazie di mercato»), Deleuze-Guattari scrivevano: «per sfuggire all'ignobile, non resta che fare come gli animali (ringhiare, scavare, sogghignare, contorcersi): il pensiero stesso è talvolta più vicino all'animale che muore che non all'uomo vivo, anche se democratico». Questo brano (che di sicuro ammicca alle contorsioni linguistiche della prosa narrativa di Franz Kafka, dove gli animali abbondano), mi è venuto in mente leggendo un piccolo recente capolavoro narrativo interamente dedicato alla sofferenza animale, più precisamente quella dei cani: *Doglands* dell'inglese Tim Willocks, prolifico autore di thriller e romanzi storici, o forse in realtà soprattutto di western, intendendo con questa parola l'epica contemporanea per eccellenza, nonché il più esistenziale tra i generi di romanzo. Anche *Doglands* (letteralmente «Terra dei cani») è un western, storia appassionante di ribellione e di liberazione che è già un classico. E non parla solo di cani, in effetti, ma della triviale civiltà e del crudele stile di vita di noi umani, visti attraverso la soggettiva dello sguardo (e del linguaggio narrativo) di un cane.

Non è vero allora, ho pensato, che dell'animalità negli ultimi anni si siano occupati soltanto i filosofi. Oltre a Gilles Deleuze ci sono stati, è vero, gli studi di Giorgio Agamben sulla «vita nuda», che proseguivano le ricerche bio-politiche di Michel Foucault, poi esplicitamente dedicate a una fenomenologia dell'animalità (soprattutto in *L'aperto. L'uomo e l'animale*, Bollati Boringhieri). Mentre la filosofa francese Elizabeth de Fontenay (curatrice tra l'altro dei *Trattati sugli animali* di Plutarco), osservava come nel '900 autori ebrei e perseguitati - Kafka, Singer, Canetti, Adorno - iscrivendo con insistenza l'animale nelle loro opere in funzione di denuncia di quell'umanesimo razionalista da cui discende il nazismo stesso, «hanno presentito negli animali altre vittime, paragonabili fino a un certo punto a se stessi e ai loro prossimi. Hanno fatto spazio, nella loro scrittura, a quell'altro disastro che costituisce il paradosso della modernità, e che consiste nella dismisura del dominio esercitato dall'uomo sulla natura, su tutto ciò che è». Nulla illustra meglio la spietatezza di questo dominio economico della descrizione degli allevamenti di carne nelle straordinarie poesie di Ivano Ferrarini, *Macello* (Einaudi, serie bianca), e nell'inchiesta narrativa dello scrittore Jonathan Safran Foer *Se niente importa. Perché mangiamo gli animali* (la prefazione era del Nobel J. M. Coetzee, autore di una raccolta di testi dal titolo *La vita degli animali*).

TOLSTOJ, KAFKA, PHILIP K. DICK...

Ricordo poi un insolito libro di racconti di Arthur Bradford (*Dogwalker*, Einaudi) in cui, accanto a ciechi, bambini poveri e caratteriali, vecchi, alcolizzati e handicappati, appaiono cani a tre zampe, gatti, molluschi, e tantissimi cani, le cui storie si intrecciano con gli umani (era dai romanzi di Philip K. Dick che non apparivano personaggi così, o appunto dai racconti di Kafka). E mentre scopriamo che la letteratura, non solo quella «per l'infanzia», si popola di animali, ci accorgiamo che nella nostra epoca la sofferenza animale getta di riflesso molte ombre sui tanto proclamati diritti dell'uomo. Ma scopriamo anche che, nonostante la cesura, matrice di ogni ulteriore discriminazione, che segna il confine nel vivente tra «l'umano» e «l'animale», la vita quando è nuda e offesa non presenta molte disomiglianze, e l'inermità dell'animale lo rende paradossalmente più umano dell'uomo, forse plus-umano, se non troppo umano. Un po' come l'affamato, scriveva Elio Vittorini in *Conversazione in Sicilia*, che è più uomo degli altri uomini.

Il magistrale romanzo *Doglands* è l'ultimo in ordine di tempo: storia di fughe, lotte, ribellioni, sacrifici e agnizioni, dove i personaggi sono esclusivamente cani in conflitto con umani malvagi, cani che combattono per la propria salvezza. L'eroe è Furgul, cucciolo all'inizio della storia, nato a Dedbone's Hole, allevamento o campo di prigionia per levrieri (*greyhound*) destinati alle corse. La mamma, una campionessa, ha amato un cane libero, un «fuorilegge», da cui è nato Furgul, non quindi di pura razza; e senza questo requisito lì i cani vengono uccisi e gettati in fosse comuni. E così che, aiutati dalla madre, Furgul e le sue sorelline scappano avventurosamente dal campo. La storia è il romanzo di formazione di un cane in un mondo ostile, alla ricerca delle mitiche *doglands* dove «si corre con il vento», ma soprattutto alla ricerca del padre, di se stesso, di un senso. Nel suo apprendistato alla vita, Furgul sfoglia come una cipolla la nostra civiltà coi suoi puri occhi di cane che ci incantano. In un canile municipale, nelle gabbie, incon-

Gli animali? Più umani di noi

Dalla filosofia alla narrativa vita ed emozioni di cani, gatti & Co.

«**Doglands**» Un romanzo di Tim Willocks, storia appassionante di ribellione e di liberazione, riesce a farci pensare, guardare e parlare come Furgul, il levriero scampato alla violenza degli uomini

E ANCORA

Tra favole e racconti anche la lotta alla vivisezione

Freschi di stampa segnaliamo «Storia di un gatto e del topo che diventò suo amico», la nuova «favola» di Luis Sepúlveda dedicata all'amico a quattro zampe edita da Guanda e «Il bassotto e la Regina» di Melania Mazzucco (Einaudi), storia d'amore impossibile tra un minuto Platone e una orgogliosa levriera afghana. Su altri registri non esclusivamente narrativi, da leggere il numero 2 della rivista «Il primo amore» su «Il dolore animale», edita da Effigie (pagine 205, euro 15): un mix di scritti narrativi, poetici e di reportage fotografici sulla sofferenza (altrimenti muta) degli animali, conseguente al trattamento speciale che la nostra civiltà, cioè tutti noi, gli riserviamo. Sulle stesse corde animaliste, infine, ecco il romanzo «È tutto a posto» di Deborah Gambetta (Edizioni Ambiente, collana VerdeNero), thriller contro la vivisezione e le torture che gli umani infliggono alle creature «minori». In prospettiva, i racconti «spirituali» di animali di Stefania Scateni, e quelli che hanno messo insieme Marino Magliani e Giacomo Sartori, su cani e altri animali, di prossima uscita da Perdisa Pop.



Un levriero corridore

tra il padre, che prima di lasciarsi uccidere con gli aghi (il suo sacrificio provocherà una risolutiva insurrezione civile di tutti gli altri cani), dà al figlio gli ultimi insegnamenti sui «Grandi», cioè gli uomini: «Quello che devi capire è che non si tratta solo di noi cani. I Grandi sfruttano tutti gli animali. Tutti noi abbiamo qualcosa che interessa loro. Sfruttano ogni risorsa della natura, e credono che la Terra sia stata creata solo per loro. Prendono e usano tutto ciò che vogliono, e quando si consuma o si annoiano a usarlo si limitano a buttarlo via. Tra tutte le forme di vita, i Grandi sono quella più avida, più spietata, più egoista, più traditrice. E la verità più terribile è che si trattano gli uni con gli altri con crudeltà, disonestà e stupidità ancora maggiori di quelle che riservano a noi cani. Ci rendono innocui con museruole, collari e catene, sì, ma le catene che gli uomini legano gli uni agli altri - e a se stessi - sono più resistenti delle sbarre di queste prigioni».

Confesso di essermi commosso più volte leggendo d'un fiato questo libro, e di avere riso altrettante volte per lo humour con cui il nostro mondo viene osservato e messo a nudo nelle sue catene dallo sguardo del cane che diventa se stesso e dall'ironia della scrittura di Tim Willocks, che inventa un linguaggio e uno sguardo canini non esattamente facili da tradurre, ed efficacissimi nella rappresentazione dell'inautenticità sociale degli umani. (Che io sappia, a parte certi racconti di Tolstoj, c'era riuscito solo Stephen King in un breve capitolo di *Il gioco di Gerald*, dove si mostra la soggettiva di un famelico cane randa-

gio). In Francia *Doglands* ha appena vinto il primo premio per il miglior romanzo europeo 2012 per gli adolescenti, pur essendo i cani di Tim Willocks immuni da qualsiasi pedagogismo e agli antipodi dell'antropomorfismo più o meno disneyano, e preservando intatta la loro alterità animale.

Inno alla libertà, in *Doglands* i cani intonano dei canti che raccontano la loro mitologia e la loro mistica: «se corri nel vento da vivo, dopo la morte, come ci dice la canzone, ti unirai al vento. Diventerai il vento...» «Un cane libero non muore mai - dicono -, continua a correre». Mi è capitato di immaginarli nella loro favolosa e pacifica terra ascoltando la voce nasale di Bob Dylan (amato, lo so, anche da Tim Willocks) cantare proprio *upon the beach where hound dogs bay at ships with tattooed sails...*, «sulla spiaggia dove i segugi abbaiano verso navi con vele tatuate, dirette verso i cancelli dell'Eden». La canzone, naturalmente, è *Gates of Eden*.

L'autore inventa un linguaggio canino efficacissimo nel riportare la prospettiva del cucciolo

ANTONELLA FRANCCINI

È ANDATO ALLA POETESSA AMERICANA JORIE GRAHAM IL PREMIO INTERNAZIONALE NONINO 2013, LA POETESSA DEI GRANDI SPAZI DELLA MENTE in cui sorgono domande che richiedono riflessione, esigono repliche, coinvolgono e contagiano. La giuria, presieduta dal Nobel V.S. Naipaul, ha definito proprio così la sua lirica nella motivazione rilasciata alla stampa: «contagiosa e coinvolgente», una poesia «dove la parola ritrova la sua eticità e spiritualità tendendo all'infinito».

Bisogna infatti partire dalla parola e dalla riconquista del suo valore etico oltre che letterario per entrare nell'affascinante e travolgente mondo creato da Graham in oltre trent'anni di scrittura. Ognuno dei suoi dodici volumi di poesia fa parte di un disegno che non ha mai perso di vista il ruolo che poeti e poetiche, arte e artisti, dovrebbero avere nella realtà storica. Questo soprattutto quando, si legge spesso nei suoi versi, tutto intorno a noi sembra dissolversi e sfaldarsi, complici forme di autodistruzione sempre più raffinate, dalle guerre tecnologiche ai conflitti culturali, gli squilibri ecologici, l'arroganza del potere, l'assenza di spiritualità e comunicazione.

Poesia civile, di denuncia e di speranza di una persona che «ha qualcosa da dire», e siccome è un poeta lo dice in poesia, come facevano Lucrezio e Dante. Così scrive Louis Menand sul *The New Yorker* definendo il recente libro di Graham, *Place*, il più bel libro letto negli ultimi anni, un libro in cui, a differenza di Lucrezio e Dante, si parla del nostro pianeta, dell'aria che respiriamo, delle strade su cui camminiamo e di cosa vuol dire essere contemporanei oggi.

Il Premio Nonino è l'ultimo dei molti importanti riconoscimenti andati alla sua opera, dal Pulitzer nel 1996 al prestigioso Forward Poetry Prize lo scorso ottobre che l'Inghilterra ha assegnato per la prima volta a una donna americana. Ma il Nonino ha forse un significato tutto speciale per Jorie Graham che ha con l'Italia un lungo e personale rapporto. Nata a New York nel 1950, ha passato l'infanzia e l'adolescenza fra Roma e Todi, dove il padre giornalista e la madre scultrice si erano trasferiti. In un'intervista Graham ricorda l'ambiente multiculturale romano in cui è cresciuta dove arte e attualità si mischiavano continuamente in un mondo eterogeneo di artisti, registi, scrittori, politici, rockstar e prelati. L'italiano è stata la sua prima lingua, quella parlata in famiglia; il francese la seconda, appreso al liceo romano Chateaubriand e a Parigi, dove si trasferisce nel 1967 per studiare sociologia alla Sorbona.

Il coinvolgimento nei movimenti studenteschi di quegli anni la riportano però negli Stati Uniti, dove vi approdava sostanzialmente per la prima volta e con una conoscenza imperfetta dell'inglese. Gli studi cinematografici e letterari alla New York University le aprono la carriera accademica svolta per lo più nell'ovest americano, in Wyoming e all'Università dell'Iowa, dove ha anche diretto il celebre Writers' Workshop, prima di arrivare a Harvard dove adesso ha la cattedra occupata precedentemente da Seamus Heaney. Anche in questo caso è stata la prima donna a ottenere una posizione di tale prestigio.

Queste vicende biografiche fanno di Jorie Graham il poeta americano più cosmopolita della sua generazione - tuttora trilingue, tuttora divisa fra Europa e Stati Uniti - e portano nella sua scrittura la ricchezza culturale, artistica e filosofica dei luoghi in cui ha vissuto. Di lei Massimo Bacigalupo ha scritto: «Figlia d'arte, romana d'adozione, francese per sofisticazione, americana per passione, Jorie si pone nella tradizione dei poeti "mondiali" alla Whitman che riflettono in testi imbricati su spirito e mondo, pubbli-



La poetessa americana Jorie Graham

Premio Nonino a Jorie Graham

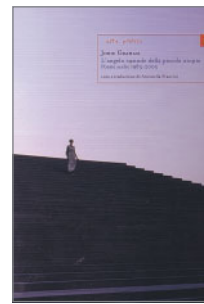
Il suo «Place» è poesia civile di denuncia e di speranza

Poetessa dei grandi spazi della mente, è cresciuta in Italia, ha studiato alla Sorbona e solo in seguito si è trasferita in America

co e privato». Su questo sfondo si sviluppano le sue riflessioni sul rapporto dell'individuo col mondo fisico e metafisico, con la storia e con le più urgenti questioni sociali e politiche. In forma drammatica la voce narrante esorta il suo lettore a essere presente alle sue azioni, lo attira nella sua seducente cascata di parole, lo chiama a svegliarsi dal torpore, a condividere obblighi e responsabilità, a partecipare alla costruzione del significato della vita e della storia individuale e collettiva.

«Mi aiuti in questa faccenda?», scrive in una poesia, «Sei là nella tua immobilità? È un luogo reale? / Dio sa come anch'io vorrei che continuasse la poesia, // vorrei la morbida deviazione mutata in bellezza...». Questa voce risuona come fosse esterna al testo, fuori campo, dispone e ridispone le parole sulla pagina, tenta costruzioni linguistiche, si corregge e riformula il pensiero per spingersi nelle profondità della mente e della coscienza e tentare la ricostruzione di una realtà che continua a sfaldarsi.

Il mondo che Graham ci spinge a guardare è il nostro mondo. Il punto di partenza delle sue riflessioni è sempre un'esperienza comune a tutti noi in cui ci rivediamo perfettamente come stesso davanti a uno specchio: una passeggiata in un giorno d'inverno, una notizia letta sul giornale, il traffico nell'ora di punta, un viaggio in un taxi guidato da uno straniero, le paure che suscitano i disastri ecologici o il desiderio di pre-



L'ANGELO CUSTODE DELLA PICCOLA UTOPIA
Poesie scelte
1983-2005
Jorie Graham
Trad. di Antonella Francini
Luca Sossella Ed.

GLI ALTRI VINCITORI

Da Peter Higgs agli chef

Oltre al Premio Internazionale, andato a Jolie Graham, ecco gli altri riconoscimenti: Premio Nonino al fisico Fabiola Gianotti, che ha annunciato l'esistenza del «bosone di Higgs» nel luglio scorso dopo un esperimento al Cern di Ginevra; Premio Nonino a un Maestro del nostro tempo allo scienziato inglese Peter Higgs, scopritore della particella elementare, il «bosone» che porta il suo nome, soprannominata «la particella di Dio»; Premio Nonino Risit d'Âur al giornalista, attivista e docente statunitense Michael Pollan, considerato un «libero filosofo del cibo»; Premio Speciale Nonino Risit d'Âur agli chef Annie Feolde, Gualtiero Marchesi ed Ezio Santini, le prime «tre stelle» dell'arte culinaria italiana. La cerimonia di premiazione si svolgerà a Percoto il 26 gennaio.

servare la bellezza del mondo. Perciò diventa facile seguire i suoi percorsi mentre passano veloci da una cosa all'altra, come il suo sguardo e il suo pensiero. Queste sono in fondo le strade che vorremmo percorrere anche noi, dove lei ci porta e ci guida.

Quanto al Nonino, Jorie Graham si è detta onorata d'essere stata eletta a far parte di un gruppo di personalità di così alto livello, i vincitori di quest'anno e quelli degli anni precedenti che incontrerà il prossimo 26 gennaio quando Claudio Magris le consegnerà il premio nelle distillerie di quella straordinaria famiglia che dà vita e nome al premio. Vedere la propria poesia riconosciuta da chi trae forza da un profondo rapporto con la terra e dall'antica fede nella trasformazione dell'uva porta un valore insolito e raro, ha detto, spingendoci indietro nel tempo, in terra italiana, fino a Virgilio e Orazio. La giuria, ha aggiunto, è così varia e ognuno che ne fa parte così illustre che si ha la sensazione di «essere ammessi nella polis di una città ideale o alla "bella scola" dantesca, dove tutti, i vivi e i morti, sono completamente dediti a tenere viva la curiosità umana, l'immaginazione e la ricerca di conoscenza e bellezza». Bisogna brindare, ha concluso, a chi porta avanti imprese simili e alla lunga tradizione di saggezza italiana e classica che sta dietro di loro. Cos'altro siamo se non lingua, terra e materia?

La poesia di Jorie Graham è stata pubblicata in italiano su varie riviste, fra cui *Semicerchio* che ha ospitato l'autrice per seminari e reading. Un'ampia antologia della sua opera da me curata, *L'angelo custode della piccola utopia*, è uscita nel 2009 per Sossella, disponibile sul sito dell'editore. Il suo nuovo acclamato libro, *Place*, uscirà per Mondadori, un libro necessario, urgente addirittura, come è stato scritto in occasione del conferimento del Forward Poetry Prize, da leggere e rileggere e far conoscere a chi ancora non conosce la poesia di questa grande scrittrice.

l'Unità.it
vi invita
a teatro

CASSINO
CassinoOFF
direzione artistica
Francesca De Sanctis

L'associazione CittàCultura presenta **CassinoOFF**, rassegna di Teatro civile, con altri appuntamenti in diretta streaming su **unita.it**

Logiche Eugenetiche	Non mi avete convinto	moro	Scintille	Italiani Cincali!
Incontro con Marco Paolini e Marco Berliani, modera Francesca De Sanctis l'Unità	Proiezione del film di Filippo Vendemmiati e concerto dei Têtes de Bois	di Ferdinando Imposimato e Ulderico Pesce, diretto e interpretato da Ulderico Pesce Centro Mediterraneo delle Arti	con Laura Curino, scritto e diretto da Laura Sicignano Teatro Cargo	di Nicola Bonazzi e Mario Perrotta, diretto e interpretato da Mario Perrotta, Teatro dell'Argine
Cassino, Aula Pacis 14 gennaio ore 20.30	Cassino, Aula Pacis 22 febbraio ore 21	Cassino, Aula Pacis 16 marzo ore 21	Cassino, Aula Pacis 23 aprile ore 21	Cassino, Aula Pacis 10 maggio ore 21

ASSOCIAZIONE CULTURALE **CittàCultura** con il patrocinio di

Comune di Cassino, Università degli studi di Cassino e del Lazio Meridionale, ANPI di Roma e del Lazio, Banca Popolare del CASSINATE, Rai radio3

Per info e prevendita: cittacultura@libero.it [CittàCultura](https://www.facebook.com/CittàCultura) 339 8828241

GIANCARLO LIVIANO D'ARCANGELO

«COS'È QUESTA TERRA CHIAMATA AMERICA DOVE IN TANTI STANNO ANDANDO», si chiede Bruce Springsteen nel primo capoverso di *American Land*, pezzo dedicato ai tempi epici in cui a Ellis Island transitavano ogni giorno migliaia d'immigrati, e forse un semplice e unico viaggio non potrà mai essere sufficiente per sfiorare con il proprio spirito l'essenza più profonda del nuovo continente.

Ma il leggendario *coast to coast*, impresa e sogno condiviso da milioni di persone in tutto il mondo di poter materializzare e toccare con mano il proprio senso di scoperta e libertà, resta comunque un'esperienza straordinaria, specie se interpretato come un pellegrinaggio letterario nei luoghi nati di scrittori letti e apprezzati, o negli scenari di alcuni tra i grandi capolavori della letteratura mondiale degli ultimi duecento anni, oggi a tutti gli effetti penetrati nell'immaginario comune di noi europei. Perché anche se non si ha a disposizione un budget illimitato, lanciarsi a capofitto nel *coast to coast* americano è ancora possibile. Sono soprattutto tre i modi storico-letterari d'interpretarlo. Il primo, più una fantasmagorica leggenda di viaggiatori eccitati del costo zero che un'opzione concreta e acclarata, consiste nell'accaparrarsi una macchina in precedenza affittata su una costa e riportarla nel minor tempo possibile sull'altra, senza pagare nulla, anzi approfittando addirittura del rimborso benzina attraverso un *gentleman agreement* con la compagnia che la affitta. Il secondo è dedicarsi all'autostop, che però in alcuni stati è illegale, oltre che adatto soprattutto a chi non ha alcun vincolo temporale e un'assoluta e religiosa fiducia nelle occorrenze del caso. Il terzo modo, probabilmente il più efficace per esaudire le proprie aspettative, sono i pullman Greyhound, compagnia nazionale che copre l'intero territorio americano con una rete fitta di collegamenti a costi concorrenziali. Con un abbonamento mensile e miglia illimitate, modalità familiare per chi ha provato l'inter-rail, l'America diventa, come diceva Nathaniel Hawthorn, «un libro più bello di quanti riuscirò a scriverne, che si dispiega sotto i miei occhi pagina dopo pagina, dettata dalla realtà dell'attimo fuggente».

In pullman, infatti ogni attimo è pervaso dal fascino dell'imprevisto, perché in America soltanto coloro che sono considerati la feccia della società viaggiano così, tant'è che nei viaggi notturni è previsto che il conducente si fermi circa ogni ora e mezza, e a causa dell'annoso problema yankee della diffusione delle armi da fuoco non è possibile restare a bordo, anche se si è stranieri e mansueti. A ogni pausa, dunque che siano le sei del pomeriggio o le tre del mattino, si è obbligati a scendere dal pullman, e il frenetico *tourbillon* di sbarco e imbarco riguarnerà chiunque anche se si è già scesi alle due, e per lo stesso inalienabile criterio, inevitabilmente si dovrà ridiscendere alle quattro alle cinque e alle sei. In quanto ai percorsi possibili, arrivando in aereo a New York ci si trova a pochi chilometri dalla celebre Newark di Philip Roth, allegoria della nazione intera in *Pastorale Americana*, città industriale capostipite delle produzioni di cuoio, ghisa e celluloidi, oltre che patria archetipica del puritanesimo più ipocrita.

Di lì il ritorno verso la grande mela, da cui Melville fuggiva attraverso la letteratura, nella Manhattan perennemente trasfigurata in poesia da Dos Passos, o alla ricerca di qualche fantastico cimelio, come la pallina da baseball di *Underworld*, capolavoro di Don DeLillo, ideale fenice sulla cui scia l'America intera prende vita, con le sue controverse ossessioni di consumo e di consolazione spirituale, con le sue storie umane improntate alla mistica moderna e le epiche narrazioni del Bronx, del baseball, dei Giants e dei Dodgers. A quel punto Chicago è a un passo, terra natia di Hemingway che trascorse l'infanzia a Oak Park, un sobborgo in cui nacque anche l'inventore di *Tarzan* Edgar Rice Burroughs, e che deve la sua fama alle numerose opere architettoniche di Frank Lloyd Wright, che proprio in Illinois lavorò negli anni più prolifici della sua carriera. Inevitabile, allora, precipitarsi nel percorso classico della Route 66, che ormai è in disuso e resta come «monumento storico» in alcuni centri come ad esempio Flagstaff, Arizona, la principale base di escursioni per il Gran Canyon.

Ma prima dei grandi scenari naturali del west, unici al mondo, sono d'obbligo diverse deviazioni. Verso le zone montuose del Tennessee per esempio, in cui è cresciuto Cormac McCarthy, e in cui l'amore reciproco tra umani sembra l'unico fuoco capace di riempire la vita, o verso il leggendario Missouri di Mark Twain, scenario delle avventure di Tom Sawyer e Huckleberry Finn sulle rive del Mississippi, tra spazi aperti e celebri battelli a vapore. Così come non ci può esimere dallo spingersi ancora più a sud, verso le tipiche ambientazioni

Coast to coast con gli scrittori

Attraversare l'America in greyhound in compagnia dei libri

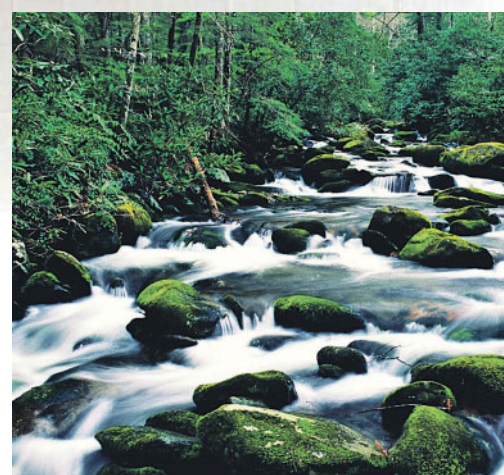


On the road/3
Fine del viaggio con «un classico»: la traversata da costa a costa, possibilmente a costi abbordabili. E le tappe sono consigliate dai grandi autori

LIBRI IN VALIGIA

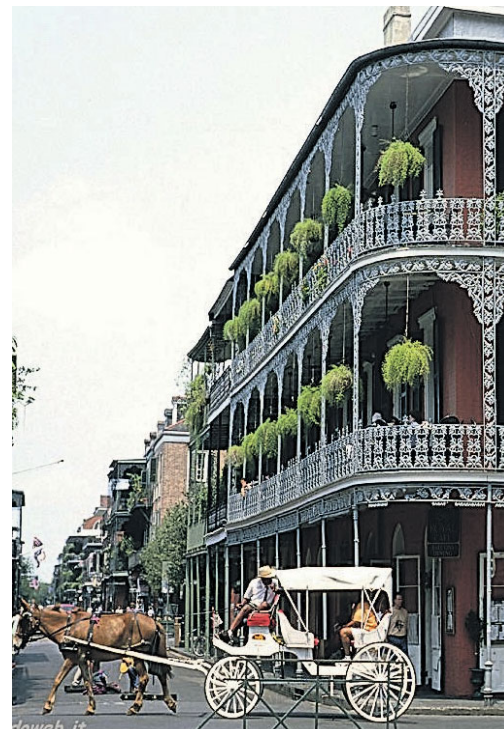
Lecture in e da viaggio: ecco alcuni titoli degli scrittori di cui si parla in questo articolo dedicato all'America on the road.

- **Nathaniel Hawthorn**, «La lettera scarlatta» con una Introduzione di Henry James (trad. di Enzo Giachino, pp. XXVIII - 280, euro 12,00, Einaudi)
- **Philip Roth**, «Pastorale americana» (trad. di Vincenzo Mantovani, pagine 460, euro 14,00, Einaudi Tascabili)
- **Don DeLillo** «Underworld» (trad. di Delfina Vezzoli, pagine 886, euro 6,99, Einaudi Tascabili)
- **Cormac McCarthy**, «Trilogia della frontiera» («Cavalli selvaggi». «Oltre il confine». «Città della pianura» (trad. di pagine 1046, euro 19,00, Einaudi Tascabili)
- **Mark Twain**, «Le avventure di Tom Sawyer» (trad. di Enzo Giachino, pagine XVIII - 256, euro 10, Einaudi Tascabili)
- «Le avventure di Huckleberry Finn» (trad. di Enzo Giachino, pp. XVIII - 356, euro 12,00, Einaudi Tascabili)
- **Walt Whitman**, «Foglie d'erba» (trad. di Enzo Giachino, pagine 748, euro 18,00, Einaudi Tascabili)



di Faulkner, a sud dello stesso Mississippi. Ed ecco allora New Orleans, oasi di Europa d'oltreoceano e vero crocevia culturale d'America, città raggiunta in vita come una specie di La Mecca da Whitman, Capote, Ann Rice, Bukowski e Tennessee Williams. Poi ancora a nord, decisi a riprendere la Highway 66, magari sulla scia di Steinbeck e dei suoi personaggi, che assieme ad altri milioni di emigranti lasciavano le fattorie spazzate via da tempeste di sabbia dell'Oregon e del Washington senza un centesimo, sui trattori, e con le loro Hudson impolverate si spingevano in pieno New Deal verso la California in vere e proprie odissee, creando serpentine e interminabili carovane di vecchie automobili, convinti di trovare ricchezza e prosperi campi di fiori di loto e affogavano, invece, in pantani di manodopera a buon mercato e nel più truce sfruttamento.

E se le difficoltà di allora sono in parte scongiurate, almeno per chi viaggia per il proprio piacere, qualche eco dell'odissea *on the road* esiste ancora. Sui Greyhounds infatti non è possibile prenotare i posti, e nei viaggi con scali a ogni discesa ci si deve precipitare in fila, sapendo che la fila può essere lunga in ogni città, e che il pullman prescelto potrebbe essere pieno. Esiste allora il caso di passare due o tre giorni in luoghi ameni come Montgomery in Alabama, soli con sé stessi. Ma poco male. Perché a quel punto basterebbe imbracciare un libro, e come suggerisce Whitman, attendere lì imperturbabili, a proprio agio con la natura.



Da sinistra: tra i grattacieli di Chicago; nei boschi del Tennessee; uno scorcio di New Orleans



Pat Fish, chitarrista dei Jazz Butcher e autore con Max Eider del nuovo album venduto su internet

Jazz Butcher il ritorno

Il cd del gruppo inglese finanziato su internet

Racconta Fish che l'appello sul sito Pledgemusic ha consentito di raccogliere denaro per coprire le spese vendendo subito 500 copie

GIANCARLO SUSANNA

NONOSTANTE LA CRISI CHE HA COLPITO L'INDUSTRIA DEL DISCO, CI SONO SEGNALI DI RESISTENZA CONSOLANTI COME L'AUMENTO DELLE VENDITE DEL VINILE o come il sistema escogitato da un sito inglese, Pledgemusic, per consentire a gruppi senza contratto di raccogliere denaro per coprire le spese di produzione. È tutto molto semplice: gli acquirenti pagano il disco prima che venga realizzato e se il progetto non va in porto vengono rimborsati. Pubblicato qualche mese fa con questo sistema, *Last Of The Gentleman Adventurers* ha segnato il ritorno di una di quelle band che nei primi anni 80 frequentavano il post-punk britannico con originalità e talento.

Innamorati dei Velvet Underground e Jonathan Richman e guidati da un autore brillante come Pat Fish, The Jazz Butcher (una «macelleria jazz») erano forse troppo «scapigliati» per raggiungere il successo di massa. Centrato su *Shakey*, una canzone omaggio a Neil Young e Brian Wilson, il cd è ancora una volta opera del team chitarristico formato

Incentrato su «Shakey» canzone omaggio a Neil Young l'album è opera dei chitarristi Pat Fish e Max Eider

da Pat Fish e Max Eider, ed è, neanche a dirlo, un piccolo capolavoro.

The Jazz Butcher erano anche uno dei gruppi che il sottoscritto passava più spesso a Stereonotte e quell'amicizia dura ancora oggi, permettendoci di segnalarvi questa impresa con un'intervista a Pat Fish. Non tutto è perduto se ci sono musicisti così innamorati di quello che fanno e tante persone che li vogliono ascoltare.

La risposta al vostro appello nel sito Pledgemusic è veramente una bella cosa. Significa che la buona musica ha ancora spazio nella vita di tante persone.

«Sì. Quando Max (Eider) ed io abbiamo cominciato il progetto non avevamo idea se qualcuno avrebbe contribuito, ma - molto rapidamente - le persone hanno dato prova di essere interessate alla musica al punto di mettersi le mani in tasca e di pagare per averla. Alcune sono state incredibilmente generose nel loro sostegno. Anche Pledgemusic ci ha dato un grande aiuto. Hanno un buon modello per fare affari in un'era «post-casa discografica» e io li raccomanderei a tutti gli artisti».

Cosa pensi della reazione di quelli che hanno acquistato il cd quando lo avete finito?

«Non abbiamo cercato in nessun modo di «promuovere» l'album. Ne abbiamo stampate 500 copie tanto per cominciare. Le persone l'hanno comprato così rapidamente che non abbiamo potuto tenerne qualche copia per i media. Così non abbiamo idea di cosa pensino gli opinion-formers del nostro lavoro (a parte te, naturalmente!). Da quello che ho visto su Facebook ecc., i nostri sostenitori non sono delusi. È stata

una risposta molto incoraggiante, dal nostro punto di vista... e abbiamo stampato altre 500 copie...».

La Gran Bretagna è sempre un punto di riferimento per chi fa musica, ma questo non toglie che sia molto difficile mantenere una visibilità significativa.

«La Gran Bretagna oggi è un paese in cui le persone conoscono il prezzo di tutto e il valore di nulla. In questi ultimi tempi per i musicisti è stata dura, ma io non saprei semplicemente cos'altro fare con il mio tempo e quindi perché smettere?»

Pensi che un articolo su Jazz Butcher in uno dei giornali musicali più influenti potrebbe aiutarvi?

«Non è possibile dirlo. Non ho neppure idea di quali siano le pubblicazioni influenti. Devo dire che anche venti o trent'anni fa le recensioni positive sulle riviste non garantivano sempre delle buone vendite. Se lo avessero fatto, potrei dettare queste risposte a una segretaria bevendo cocktail ai bordi di una piscina».

Sai sicuramente che due dei vostri album - «A Scandal In Bohemia» e «Fishcotheque» - sono venduti in rete a cifre considerevoli.

«Non ho controllato i prezzi dei nostri dischi di recente. Nel 2000 la Vinyl Japan ne ha ripubblicati alcuni, compreso *Scandal*. Prima di allora, so che i prezzi su E-bay o siti simili erano completamente impazziti. Alcune copie dei nostri album sono state vendute a più di cento dollari».

La cosa che amo di più nelle tue canzoni è la fusione tra dolcezza e sense of humour, cosa molto presente anche nel nuovo album.

«Per un po' le mie canzoni sono state pubblicate da una compagnia che si chiamava Bittersweet Music, era un bel nome. Sono contento che ti piaccia ancora quello che facciamo. Quando abbiamo cominciato a raccogliere i fondi per il nuovo disco, non eravamo sicuri di trovare qualcuno che fosse interessato».

Forse «Shakey» è la canzone che spiega tutto: gli anni passano, ma noi siamo sempre qui e «siamo sempre pericolosi».

«Lo Shakey del titolo è naturalmente Neil Young, un uomo che sembra diventare ogni anno che passa più brillantemente sconvolto. Non ho idea di come riesca a farlo! Ci sono molte cose che avvengono nei versi di questa canzone, ma una parte di ciò che volevo dire è che, con tanti grandi capostipiti del rock e del soul morti in anni recenti, c'è un po' di responsabilità per quelli di noi che sono ancora qui per farsi avanti, «diventare seri» e fare della musica che valga la pena di ascoltare».

Potresti spiegare ai nostri lettori cosa significa The Jazz Butcher?

«Non ricordo quante volte siamo stati costretti a spiegare che «non facciamo jazz e non mangiamo carne». È il nome più stupido che si possa immaginare, non ti sembra? Penso che volesimo prendere in giro alcuni dei nomi ridicoli che sceglievano i gruppi dei primi anni '80. Non avevamo idea che avremmo fatto un disco sotto questo nome, figuriamoci di fare, incidere e suonare a livello internazionale trent'anni dopo. Come ho già detto in passato, è una buffa vecchia vita...».

VERSO LE ELEZIONI

Qualcosa di sinistra a Radio Popolare

Radio Popolare, la storica radio milanese, s'è inventata una nuova trasmissione per condurci con qualche consapevolezza in più alle elezioni di febbraio. Si comincerà lunedì 14 gennaio, e naturalmente si procederà in network: collegate saranno le radio di altre città d'Italia, da Roma a Firenze, da Bologna a Genova e le varie puntate si potranno ascoltare (ogni lunedì, dalle 19,45) sulle frequenze di Popolare Network. Radio in diretta, dal vivo: pubblico in sala (nell'auditorium milanese di via Ollearo), pubblico collegato via twitter (#qualcosadisinistra), pubblico che discuterà sulle pagine del blog legato alla trasmissione (qualcosadisinistra.radiopopolare.it) e ospiti pronti a misurarsi con i problemi posti dal conduttore Danilo Di Biasio e da altri interlocutori. La trasmissione ha il suo bel titolo, non originalissimo, ma indicativo: «Qualcosa di sinistra». Citazione morettiana che chiarisce il senso dell'iniziativa, «una ricerca - citiamo - tra idee e progetti, cercando senso e novità nelle offerte politiche». Si comincerà con Susanna Camusso. Seguiranno Stefano Rodotà, Wu Ming 2, Donatella Della Porta, Giuliano Pisapia, sindaco di Milano.

Lo Zorba guascone di Raffaele Paganini

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

IL TITOLO «ZORBA IL GRECO» NON DEVE INGANNARVI PIÙ DI TANTO: non si tratta, infatti, del balletto che Lorca Massine allestì all'Opera di Roma molti anni fa e di cui Raffaele Paganini fu raggiante protagonista ma di una nuova versione che a quella - e al suo famoso sirtaki finale - semplicemente occhieggia e, ancora più semplicemente, tratteggia per le misure del danzatore, oggi 54enne, e della sua compagnia Almatanz.

Una versione agile, molto popolare, coreografata da Luigi Martelletta - ex collega e ora sodale del progetto portato avanti dall'artista romano - che dell'intricata vicenda di Zorba ritiene l'essenziale: la storia di un uomo inquieto che prima di convolare a nozze con la sua amata, parte all'improvviso in cerca di se stesso e di nuove esperienze per poi tornare all'ovile. Nocciolo di trama, in verità, ricorrente in molte opere letterarie, dal *Fiore azzurro* di Novalis al *Peer Gynt* di Ibsen, viaggio di apprendistato al vivere e approdo alla maturità dopo una scapigliata giovinezza che però ben si addice alla personalità di Paganini, che già ai tempi di Lorca Massine all'Opera fece del personaggio e del balletto un cavallo di battaglia.

Lo Zorba di oggi - portato in questi giorni al Teatro Italia di Roma fino al 20 gennaio su musiche di Marco Schiavoni - accentua il lato guascone, si concentra su tutti i momenti spettacolari (corteggiamenti, amori, liti con altri maschi) e mette da parte qualsiasi ansia - filosofica o meno - che complichino la narrazione. Ne viene fuori un balletto popolare, magari un po' fuori moda in una scena contemporanea che va in tutt'altra direzione, ma si balla sul serio (molto dignitosa la compagnia nel suo insieme con qualche elemento solista di rilievo) e Raffaele fa la sua bella figura, anzi a dispetto degli eccessi di una volta adesso misura con precisione ed eleganza tutti i suoi interventi. A 54 anni è davvero un bel traguardo, un ruolo con il quale egli stesso dice di voler concludere la sua luminosa carriera. A nostro parere si sarebbe potuto permettere qualcosa di più impegnativo, ma se vi piace il genere, Paganini mantiene le promesse.

C'era una volta la Milano di Mariangela Oggi c'è quella del federalismo

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

LA TV È DIABOLICA: UN MOMENTO FIERA DELLE VANITÀ E MERCATO DELLE VACCHE BERLUSCONIANE, subito dopo specchio della verità e del dolore di un uomo che ha perso la donna cui teneva di più. Ieri abbiamo visto piangere senza ritegno Renzo Arbore, di solito così allegro e capace di farci scoprire l'allegria in ogni minima cosa. Parlava singhiozzando di Mariangela Melato, una grande attrice e, come dicono tutti quelli che l'hanno conosciuta, una grande signora. Una di quelle milanesi che hanno impersonato, o forse addirittura inventato, il tipo umano che rappresenta al meglio la loro città.

Insieme a poche altre attrici (Franca Valeri, Franca Rame, Valentina Cortese) Melato è stata capace di incarnare con grande autoironia, il mito laborioso e moderno della Milano (un tempo) industriale, oggi terziaria, bocconiana e finanziaria. E, benché la televisione abbia usato po-

co questi talenti, negli ultimi tempi aveva offerto a Mariangela la possibilità di interpretare, lei così milanese, il ruolo di Filumena Marturano con tutta la sincerità di cui era capace.

Perché il paradosso vuole che agli attori tocchi, di questi tempi, dare un volto alla verità sicuramente con maggiore realismo di certi teatranti della politica, che hanno fatto di Milano il loro palcoscenico e il territorio di una rapina spacciata per federalismo. E parliamo dei Bossi, dei Maroni e, ovviamente, anche del loro eterno socio e complice, Berlusconi, che da Milano ha già ricevuto la prima bocciatura e speriamo avrà presto la seconda.

Nonostante l'appoggio di certi cosiddetti opinionisti, che vanno di nuovo esaltando la sua comunicazione virale, subito definita geniale, nell'intento di oscurarne l'opera di inquinamento della politica, dell'economia e perfino dell'estetica nazionale.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD:nubi diffuse ovunque con piogge e nevicate a bassa quota o fino in pianura, più intense la sera.

CENTRO:molto nuvoloso con rovesci e temporali ovunque, forti sulle aree tirreniche; neve a 800/1000 m.

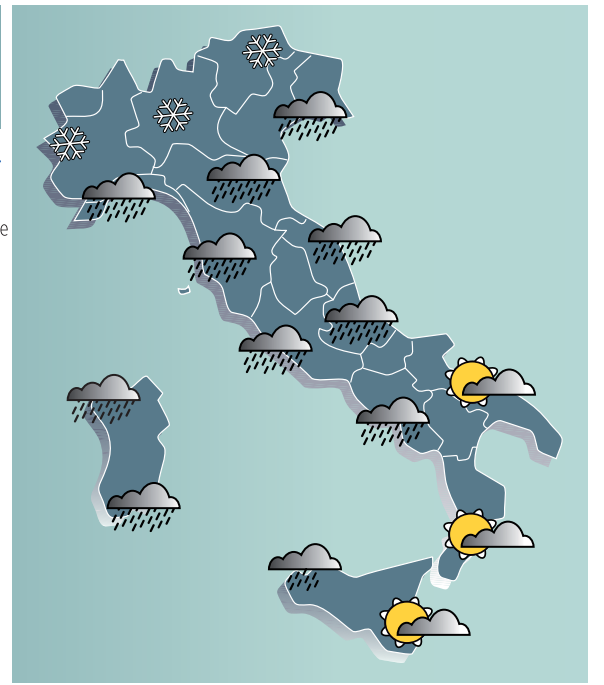
SUD:nubi e piogge sulla Campania con neve a 1100 m; qualche piovasco su Ovest Sicilia, meglio altrove.

Domani

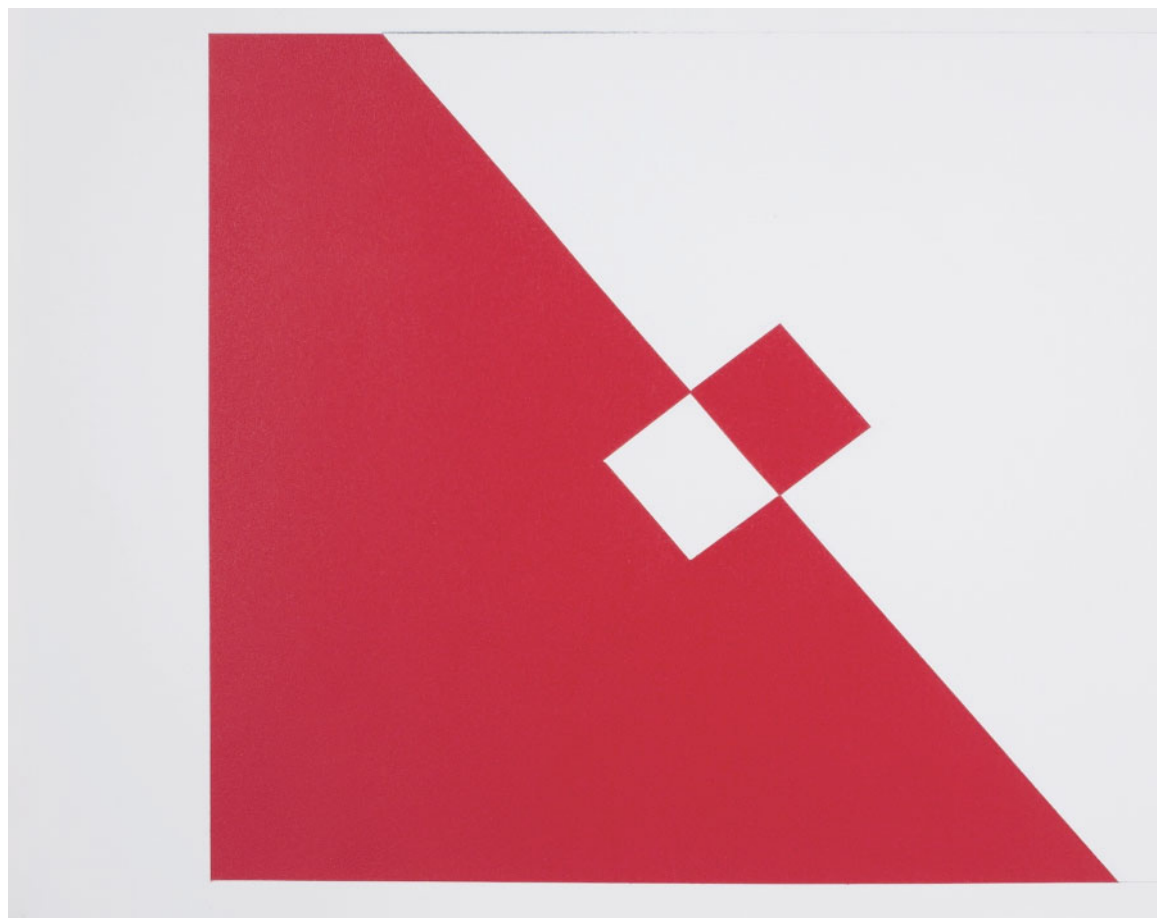
NORD:insistono le nubi con piogge e nevicate a bassa quota sui settori centro-orientali; meglio altrove.

CENTRO:tempo diffusamente instabile con piogge e locali nevicate a 7/900 m, più frequenti a Ovest.

SUD:piogge più intense sulla Campania, moderate su Ovest Sicilia; nubi ma scarsi fenomeni altrove.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.30: L'isola Fiction con B. Romero. Tara, continua le sue indagini per appurare la verità su quanto sta accadendo nei mari intorno all'Isola D'Elba.</p>	<p>21.00: N.C.I.S. Serie TV con M. Harmon. Indagando su l'omicidio di una nota giornalista, il team è alla ricerca sia dell'assassino che della sorella.</p>	<p>21.30: Presadiretta Rubrica con R. Iacona. "Ladri di calcio". Tre procure della Repubblica stanno ancora indagando sul calcioscommesse.</p>	<p>21.30: I miserabili Film con L. Neeson. Dopo aver passato quasi vent'anni di lavori forzati per un reato, Jean Valjean viene rimesso in libertà sulla parola.</p>	<p>21.32: Centovetrine XIII Soap Opera M. De Micheli. Jacopo promette a Carol di spalleggiarla: è il minimo che possa fare per lei. Viola ritorna a Serralunga.</p>	<p>21.25: Le Iene Show Show con I. Blasi, T. Mammuccari. Approfondimento dell'attualità italiana e internazionale realizzato attraverso inchieste giornalistiche.</p>	<p>21.35: Il postino Film con M. Troisi. Pablo Neruda, in esilio su un'isola dell'Italia meridionale, stringe amicizia con il postino locale.</p>
<p>06.30 UnoMattina in famiglia. Rubrica</p> <p>09.35 MixItalia. Attualità</p> <p>10.00 Linea Verde Orizzonti. Rubrica</p> <p>10.30 A Sua immagine. Rubrica</p> <p>10.55 Santa Messa dalla Cattedrale San Sabino in Bari. Evento</p> <p>12.00 Recita dell'Angelus da Piazza San Pietro. Religione</p> <p>12.20 Linea verde. Attualità</p> <p>13.30 TG 1. Informazione</p> <p>14.00 Domenica In... l'Arena. Talk Show. Conduce Massimo Giletti.</p> <p>16.35 Domenica In - Così è la vita. Talk Show. Conduce Lorella Cuccarini.</p> <p>18.50 L'Eredità. Gioco a quiz</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.35 Rai Tg Sport. Informazione</p> <p>20.40 Affari Tuoi. Show. Conduce Max Giusti.</p> <p>21.30 L'isola. Fiction. Con Blanca Romero, Marco Foschi, Simone Montedoro.</p> <p>23.15 Speciale TG1. Informazione</p> <p>00.20 TG 1 - NOTTE. Informazione</p> <p>00.45 Applausi. Rubrica</p> <p>02.00 Sette note. Rubrica</p> <p>02.50 Tributo a Nanny Loy. Rubrica</p> <p>02.51 Specchio segreto. Show</p>	<p>07.00 Cartoon Flakes Week End. Cartoni Animati</p> <p>09.25 Alien Surf Girls. Serie TV</p> <p>10.10 Ragazzi c'è Voyager. Educazione</p> <p>10.50 A come Avventura. Documentario</p> <p>11.30 Mezzogiorno in Famiglia. Show. Conduce Amadeus, Laura Barriales, Sergio Friscia.</p> <p>13.00 Tg2 giorno. Informazione</p> <p>13.30 Tg2 Motori. Informazione</p> <p>13.45 Quelli che aspettano... Rubrica</p> <p>15.40 Quelli che. Show. Conduce Victoria Cabello.</p> <p>17.05 Tg2 - L.I.S. Informazione</p> <p>17.10 Rai Sport Stadio Sprint. Informazione</p> <p>18.10 Rai Sport 90° Minuto. Informazione</p> <p>19.35 Cops - Squadra Speciale. Serie TV</p> <p>20.30 TG 2. Informazione</p> <p>21.00 N.C.I.S. Serie TV. Con Mark Harmon, Micheal Weatherly, Pauley Perrette.</p> <p>21.45 Elementary. Serie TV</p> <p>22.35 La Domenica Sportiva. Informazione. Conduce Paola Ferrari.</p> <p>01.00 TG 2. Informazione</p> <p>01.20 Sorgente di vita. Rubrica</p> <p>01.55 Appuntamento al cinema. Rubrica</p>	<p>07.30 La grande vallata. Serie TV</p> <p>08.25 Sotto coperta con il capitano. Film Commedia. (1959) Regia di Jack Lee. Con John Gregson.</p> <p>09.50 L'ispettore Derrick. Serie TV</p> <p>10.45 TGR Estovest.</p> <p>11.05 TGR Mediterraneo.</p> <p>11.30 TGR RegionEuropa. Reportage</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>12.10 TG3 Salute Informa.</p> <p>12.15 TG3 Persone. Informazione</p> <p>12.25 TeleCamere. Informazione</p> <p>12.55 Rai Educational. Rubrica</p> <p>13.25 Passapartout. Reportage</p> <p>14.00 TGR Regione. / TG3. Informazione</p> <p>14.30 In 1/2 h. Attualità</p> <p>15.00 TG3 - L.I.S. Informazione</p> <p>15.05 Alle falde del Kilimangiaro. Rubrica</p> <p>18.00 Per un pugno di libri. Informazione</p> <p>19.00 TG3. / TGR Regione. Informazione</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.10 Che tempo che fa. Talk Show. Conduce Fabio Fazio.</p> <p>21.30 Presadiretta. Rubrica. Conduce Riccardo Iacona.</p> <p>23.30 TG3. Informazione</p> <p>23.40 TGR Regione. Informazione</p> <p>23.45 Sostiene Bollani. Show. Conduce Stefano Bollani.</p> <p>00.45 TG3. Informazione</p> <p>00.55 TeleCamere. Informazione</p> <p>01.15 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica</p>	<p>06.30 Tg4 - Night news. Informazione</p> <p>06.50 Media shopping. Shopping Tv</p> <p>07.20 Vita da strega. Serie TV</p> <p>07.50 Superpartes. Informazione</p> <p>09.20 Slow tour. Show. Conduce Syusy Blady, Patrizio Roversi.</p> <p>10.00 S. Messa. Religione</p> <p>11.00 Le storie di viaggio a... Rubrica</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Ricette di famiglia. Rubrica</p> <p>12.45 Pianeta mare. Reportage</p> <p>13.45 Ieri e oggi in tv. Show</p> <p>14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>14.40 Come si cambia. Rubrica</p> <p>15.25 Ieri e oggi in tv. Show</p> <p>15.35 Poirot. Serie TV</p> <p>16.32 Pericolosamente insieme. Film Giallo. (1986) Regia di Ivan Reitman. Con Robert Redford.</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale.</p> <p>19.35 Il comandante Florent. Serie TV</p> <p>21.30 I miserabili. Film Drammatico. (1998) Regia di Bille August. Con Liam Neeson, Geoffrey Rush, Uma Thurman.</p> <p>23.55 I Bellissimi di Rete 4. Rubrica</p> <p>00.00 L'intrigo della collana. Film Drammatico. (2001) Regia di Charles Shyer. Con Hilary Swank, Simon Baker.</p> <p>01.24 Tg4 - Night news. Informazione</p> <p>01.34 Meteo. Informazione</p>	<p>08.01 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.50 Le frontiere dello spirito. Rubrica.</p> <p>Con Monsignor Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi.</p> <p>09.42 Tgcom. Informazione</p> <p>10.00 Benvenuti a tavola - Nord vs Sud. Serie TV</p> <p>11.55 Melaverde. Rubrica. Conduce Ellen Hidding, Edoardo Raspelli.</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.40 L'Arca di Noè. Rubrica</p> <p>14.00 Domenica Live. Show. Conduce Barbara D'Urso.</p> <p>18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz. Conduce Paolo Bonolis.</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Striscia la domenica. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iachetti.</p> <p>21.32 Centovetrine XIII. Soap Opera. Con Marianna De Micheli, Alex Belli, Roberto Alpi, Barbara Clara.</p> <p>23.30 Distretto di Polizia. Serie TV</p> <p>01.30 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>02.01 Meteo 5. Informazione</p> <p>02.02 Striscia la domenica. Show</p> <p>02.43 In memoria di me. Film Drammatico. (2006) Regia di S. Costanzo. Con Christy Jivkov.</p>	<p>07.00 Superpartes. Informazione</p> <p>08.04 Cartoni Animati</p> <p>10.35 L'apprendista mago. Film Commedia. (2010) Regia di Joram Lursen. Con Theo Maassen.</p> <p>12.25 Studio Aperto. Informazione</p> <p>13.00 Sport Mediaset - XXL. Rubrica</p> <p>14.00 Ladyhawke. Film Fantasia. (1985) Regia di Richard Donner. Con Matthew Broderick.</p> <p>16.15 Fire & Ice - Le cronache del drago. Film Avventura. (2008) Con Amy Acker.</p> <p>17.58 Speciale Shaka. Rubrica</p> <p>18.00 La vita secondo Jim. Serie TV</p> <p>18.23 Life Bites. Serie TV</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>19.00 Così fan tutte 2. Sit Com</p> <p>19.27 Speciale Shaka. Rubrica</p> <p>19.30 M.I.B. - Man in Black. Film Fantascienza. (1997) Regia di B. Sonnenfeld. Con Tommy Lee Jones.</p> <p>21.25 Le Iene Show. Show. Conduce Ilary Blasi, Teo Mammuccari.</p> <p>00.25 I Love Radio Rock. Film Commedia. (2009) Regia di Richard Curtis. Con P. Seymour Hoffman.</p> <p>02.50 Sport Mediaset. Rubrica</p> <p>03.10 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p> <p>03.25 Media Shopping. Shopping Tv</p> <p>03.40 Texas. Film Dramma. (2005) Regia di F. Paravidino. Con Fausto Paravidino.</p>	<p>06.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>07.00 Omnibus. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>09.50 Ti ci porto io. Rubrica</p> <p>11.15 Ti ci porto io... in cucina con Vissani. Rubrica</p> <p>11.35 Josephine, ange gardien. Serie TV</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.05 Salomone e la regina di Saba. Film Biblico. (1959) Regia di K. Vidor. Con Gina Lollobrigida.</p> <p>16.45 Italiand Remixata. Talk Show</p> <p>16.55 The District. Serie TV</p> <p>17.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>18.00 L'ispettore Barnaby. Serie TV</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 In Onda. Talk Show. Conduce Nicola Porro, Luca Telese.</p> <p>21.35 Il postino. Film Drammatico. (1994) Regia di Michael Radford. Con Massimo Troisi, Maria Grazia Cucinotta.</p> <p>23.35 Omnibus Notte. Informazione</p> <p>00.40 Tg La7 Sport. Informazione</p> <p>00.45 Movie Flash. Rubrica</p> <p>00.50 Ad alto rischio. Film Avventura. (1981) Regia di Stewart Raffill. Con James Brolin.</p> <p>02.45 La7 Doc. Documentario</p>
<p>SKY CINEMA 1HD</p> <p>21.00 SkyCineNews-Sul set con A. Siani. Rubrica</p> <p>21.10 1921 - Il mistero di Rookford. Film Thriller. (2011) Regia di N. Murphy. Con R. Hall D. West.</p> <p>23.05 Le idi di Marzo. Film Drammatico. (2011) Regia di G. Clooney. Con G. Clooney R. Gosling.</p> <p>00.55 Natale a Rio. Film Commedia. (2008) Regia di N. Parenti. Con C. De Sica M. Hunziker.</p>	<p>SKY CINEMA FAMILY</p> <p>21.00 La guerra dei bottoni. Film Drammatico. (1995) Regia di J. Roberts. Con G. Fitzgerald J. Coffey.</p> <p>22.40 Mean Girls 2. Film Commedia. (2011) Regia di M. Mayron. Con M. Martin D. Lamkin.</p> <p>00.20 Tuck Everlasting - Vivere per sempre. Film Fantasia. (2002) Regia di J. Russell. Con A. Bledel J. Jackson.</p>	<p>SKY CINEMA PASSION</p> <p>21.00 Romeo Giulietta. Film Drammatico. (1996) Regia di B. Luhrmann. Con L. DiCaprio C. Danes.</p> <p>23.05 La partita. Film Avventura. (1988) Regia di C. Vanzina. Con M. Modine F. Dunaway.</p> <p>00.55 About Adam. Film Commedia. (2000) Regia di G. Stemberidge. Con K. Hudson S. Townsend.</p>	<p>CARTOON NETWORK</p> <p>18.30 Ben 10 Ultimate Alien. Cartoni Animati</p> <p>18.55 Gormiti Nature Unleashed. Cartoni Animati</p> <p>19.25 Ninjago. Serie TV</p> <p>19.50 Leone il cane fifone. Cartoni Animati</p> <p>20.30 The Regular Show. Cartoni Animati</p> <p>20.55 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>21.20 Brutti e cattivi. Cartoni Animati</p>	<p>DISCOVERY CHANNEL</p> <p>18.00 Monkey Garage. Documentario</p> <p>19.00 Top Gear. Documentario</p> <p>20.00 Texas Car Wars. Documentario</p> <p>21.00 Inventing the World. Documentario</p> <p>22.00 Come è fatto. Documentario</p> <p>23.00 MythBusters. Documentario</p> <p>00.00 Body Invaders. Documentario</p>	<p>DEEJAY TV</p> <p>19.00 Jack on tour 3. Reportage</p> <p>20.00 Occupy DeeJay. Show. Conduce Wintana, Mix-Up.</p> <p>20.30 Freaks 2. Serie TV</p> <p>21.00 Heartbreak Hotel. Film Commedia. (1989) Regia di Chris Columbus. Con Tuesday Weld, Charlie Schlatter.</p> <p>23.00 Deejay chiama Italia - Remix. Attualità</p>	<p>MTV</p> <p>19.20 Randy Jackson Presents: America's Best Dance Crew. Show.</p> <p>21.10 Plain Jane. Reality Show. Conduce Louise Roe.</p> <p>23.00 S. Darko. Film Drammatico. (2009) Regia di Chris Fisher. Con Daveigh Chase, Briana Evigan.</p> <p>01.00 True Blood. Serie TV</p>



La cubana della carta A Milano Carmen Herrera

«Carmen Herrera - Works on paper 2010-2012» propone, fino al 15 marzo, i lavori su carta dell'artista americana di origini cubane. Un ritorno alla prima passione di Herrera allestito alla Lisson Gallery di Milano

Guardare sul dizionario alla voce «azionismo»



STORIA E ANTISTORIA

BRUNO BONGIOVANNI

LA SETTIMANA SCORSA CI SIAMO SOFFERMATI SULLE DIFFORMI

ORIGINI, E RIFONDAZIONI (interne al Pcd'I e al Pci), del partito, e dei raggruppamenti politici, che ci auguravamo, e ci auguriamo, con legittime e buone speranze, che risulti, e risultino, vincitori alle ormai non lontane elezioni politiche. Da non pochi anni, tuttavia, instaurando con il tempo un connubio politico-culturale che ora non può che essere positivo all'interno del Pd, è emersa la grande tradizione dell'azionismo. È una ricomparsa, tuttavia, sorprendentemente piuttosto recente. Nel *Dizionario di Politica* della Utet (1983) le voci sotto la lettera «A» finiscono con «Azione cattolica». Sullo *Zingarelli* del 1999, peraltro, si trova solo azionista, con un ovvio significato n. 1 di titolare di azioni di una società, e con un significato n. 2 di aderente al Partito d'Azione, operante tra il 1942 e il 1947. In questi due assai diversi dizionari, dunque, l'azionismo, come dottrina, o movimento, parrebbe non esserci più. Nel *Dizionario di Storia* de Il Saggiatore-Bruno Mondadori (1993) la voce azionismo si rintraccia come rimando alle due voci sul Partito d'Azione, che riguardano l'una il movimento risorgimentale (1853-1867) e l'altra il partito antifascista, fondato nel luglio del 1942 dalla confluenza di ex militanti di Giustizia e Libertà, liberalsocialisti e democratici repubblicani. Si deve attendere il 2000 per trovare la voce azionismo nell'*Enciclopedia del pensiero politico* (Laterza). Il fenomeno viene definito, più che un movimento politico, un arcipelago entro cui vi sono il socialismo liberale di Rosselli, il liberalismo etico di Capitini e il liberal-socialismo di Calogero. L'azionismo è stato poi accusato dalle destre ignoranti di essere vicino a un non più esistente italo-bolscevismo. Si è così dovuto attendere che passasse la nottata. E adesso le tradizioni di Gramsci, di Rosselli e di Dossetti sembrano essersi affiancate per reimpostare la democrazia che è stata minacciata.

Chiara Ingrao e gli anni 70

L'autrice rilegge un'epoca nei suoi aspetti più fertili

Non solo piombo che fu arma di una minoranza, ma riforme, femminismo, lotte di massa pacifiche come sit-in e picchetti alle fabbriche

MARIA SERENA PALIERI
ROMA

«NOI NON-EROI DEGLI ANNI SETTANTA, ORMAI RASSEGNIATI A SENTIR RICORDARE LA NOSTRA GIOVINEZZA SOLO COME ANNI DI PIOMBO, frutto feroce di un troppo di utopia di cui la nostra generazione si sarebbe macchiata, inevitabilmente sfociata in violenza politica di massa. È un falso storico: di massa, negli anni Settanta, ci fu il conflitto sociale, aspro ma non violento, anzi spesso creativo nell'inventare nuove forme di lotta partecipate e pacifiche. La violenza politica, per



OLTRE IL PONTE
Chiara Ingrao
pagine 172
euro 12,00
Ediesse

quanto diffusa e devastante, fu sempre solo di una minoranza, e non riuscì mai a realizzare il suo folle progetto di tradurre in scontro armato quelle lotte di popolo»: così scrive Chiara Ingrao in *Oltre il ponte*, libro di testimonianza politica (Ediesse, pp. 172, euro 12, con l'audiolibro del romanzo *Dita di dama* letto da Maria Antonia Fama).

Se in questa pagina è contenuta l'intenzione di base del testo, due pagine dopo ecco uno stru-

mento per ridare agli anni Settanta se non «la» verità, quella parte di verità che in questi anni di mistificazione indefessa è andata perduta: l'elenco delle ventuno riforme partorite nel decennio, dall'istituzione delle Regioni (1970) all'abrogazione del cosiddetto delitto d'onore e del cosiddetto matrimonio riparatore (sì, nel 1981 il femminicidio era ancora autorizzato per legge, un uomo poteva uccidere quasi impunemente se in causa c'era stato il suo «onore» ferito dal comportamento sessuale trasgressivo - libero? - di una moglie, una figlia, una sorella. Una concezione che nelle legislazioni magrebine musulmane non è mai esistita). In mezzo poi c'è di tutto: lo Statuto dei diritti dei lavoratori e l'obiezione di coscienza, il nuovo diritto di famiglia e l'equo canone.

PASSAGGIO DEL TESTIMONE

Il titolo scelto da Chiara Ingrao si rifà alla canzone di Italo Calvino e Sergio Liberovic (che, in passant, fu uno dei critici musicali dell'«Unità»): lo scrittore, formatosi ventenne nella Resistenza, si chiedeva se sarebbe riuscito a trasmetterne il senso a una ventenne dell'Italia anni Settanta; qui il testimone passa di mano, gli anni Settanta hanno chiesto meno eroismi ma uguale sembra la sensazione di afasia che si può provare cercando di raccontarne il clima. Che era quello di «lotte di popolo» non sempre epiche e giganteggianti, a volte semplici sit-in un ufficio amministrativo, un picchetto davanti a una fabbrica, pratiche ostinate con le quali dal basso si cercava di dare materialità alla Costituzione. Ma sì, quella che oggi Benigni prova a farci amare facendone spettacolo in tv...

Chiara Ingrao, prima sindacalista, poi fondatrice dell'Associazione per la Pace, per una legislatura deputata, cucendo suoi articoli dell'epoca e altri d'un ventennio o un trentennio successivo, con un occhio speciale per il fattore «D» - come donna - riesce nella scommessa: eccolo, il clima di quegli anni...

Quattro naufraghi della vita in una stanza pinteriana

Il testo di Pau Mirò tradotto in napoletano da Enzo Ianniello si incentra su un quartetto di sbandati insieme per caso

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

LA SCENA - UNA STANZA CON UN TAVOLO E QUATTRO SEDIE, QUALCHE MOBILE DA CUCINA - È SENZA PARETI APERTA SUL BUIO, SUL NULLA. Una stanza pinteriana, una zattera per i quattro naufraghi della vita che ci stanno dentro, il luogo dei luoghi in cui realtà e immaginazione, il gioco non tanto delle carte ma come punto di fuga verso qualcosa che non c'è, possono incontrarsi e scontrarsi senza soluzione di continuità.

I quattro personaggi sono un becchino che tartaglia e che riempie la sua solitudine con una prostituta ucraina, un barbiere tradito dalla moglie, un attore in cerca di ruolo e dedito ai

piccoli furti di yogurth, un professore di matematica per il quale «l'eleganza è tutto» sospeso dall'insegnamento per avere rotto sulla testa di un allievo il proprio bastone, complice lo smarrimento di trovarsi di fronte a una operazione matematica che improvvisamente non sapeva più risolvere.

Questo luogo che galleggia sul nulla, questi quattro esseri senza qualità sono la vera e propria invenzione di *Jucature* (Giocatori), affascinante testo del trentottenne drammaturgo di Barcellona Pau Mirò, di cui Teatri Uniti di Napoli ha già messo in scena il fortunato *Chivve* che in questi giorni si rappresentano entrambi al Piccolo Teatro Studio.

E Napoli è presente non nella sua realistica

quotidianità ma nella sua lingua grazie alla traduzione di Enrico Ianniello che firma anche la regia oltre a interpretare il ruolo del becchino. Del resto, come sostiene proprio questo personaggio, in questo gioco così simile alla vita non si giocano soldi, ma parole. E infatti tutto qui è gioco e tutto è parola: si finge un assalto con una finta pistola come se fossimo a Spaccanapoli, si immagina una rapina in banca rivissuta con gli occhi della mente, ma la borsa con il malloppo è vuota, si immaginano tutte le fasi del processo contro il professore ma anche questo sembra un sogno...tutto va bene ai quattro per sfuggire al nulla del loro presente.

IN EQUILIBRIO TRA RISO E TRAGEDIA

Con bravura Pau Mirò tiene il testo in equilibrio delicato fra il riso, la tragedia e quel tanto di angoscia che la situazione provoca per poi stemperarsi in una quotidianità ossessiva. Fondamentale però è che *Jucature* sia scritto «per» gli attori e i quattro interpreti da Renato Carpentieri a Enrico Ianniello, da Tony Laudadio a Marcello Romolo sono formidabili nel rendere i loro personaggi, per la misura, la versatilità, il continuo sovrapporsi di registri interpretativi diversi. Da vedere.



Una scena di «Jucature» di Pau Mirò, diretto da Enrico Ianniello. FOTO DI PEPE RUSSO

Goditi ogni giorno
un capolavoro italiano.



NASCE LA MACCHINA PER CAFFÈ ESPRESSO IN CAPSULE FIOR FIORE COOP: 100% MADE IN ITALY.

L'alta qualità del marchio Fior Fiore Coop, il meglio della cultura gastronomica, firma la nuova macchina per espresso esclusivamente italiana. E presenta le sue capsule attente all'ambiente, perché composte da materiali separabili che permettono di gettare il caffè nell'organico dopo l'utilizzo.

Cerca nei principali supermercati e ipermercati Coop* il kit "macchina per espresso + 63 capsule assortite" e scopri le 9 gustosissime varianti di miscela anche nei sacchetti venduti separatamente. Vedrai che ti conviene.

*Consulta l'elenco dei punti vendita su www.e-coop.it e www.prodottocoop.it.

coop
LA COOP SEI TU.